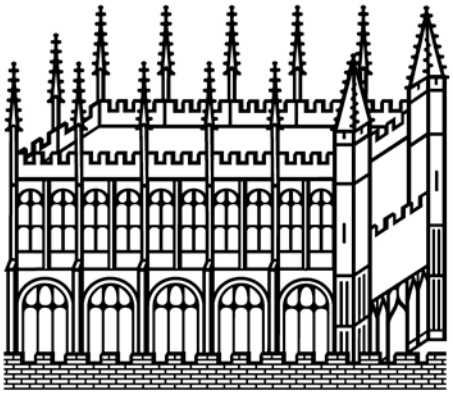


Bodleian Libraries

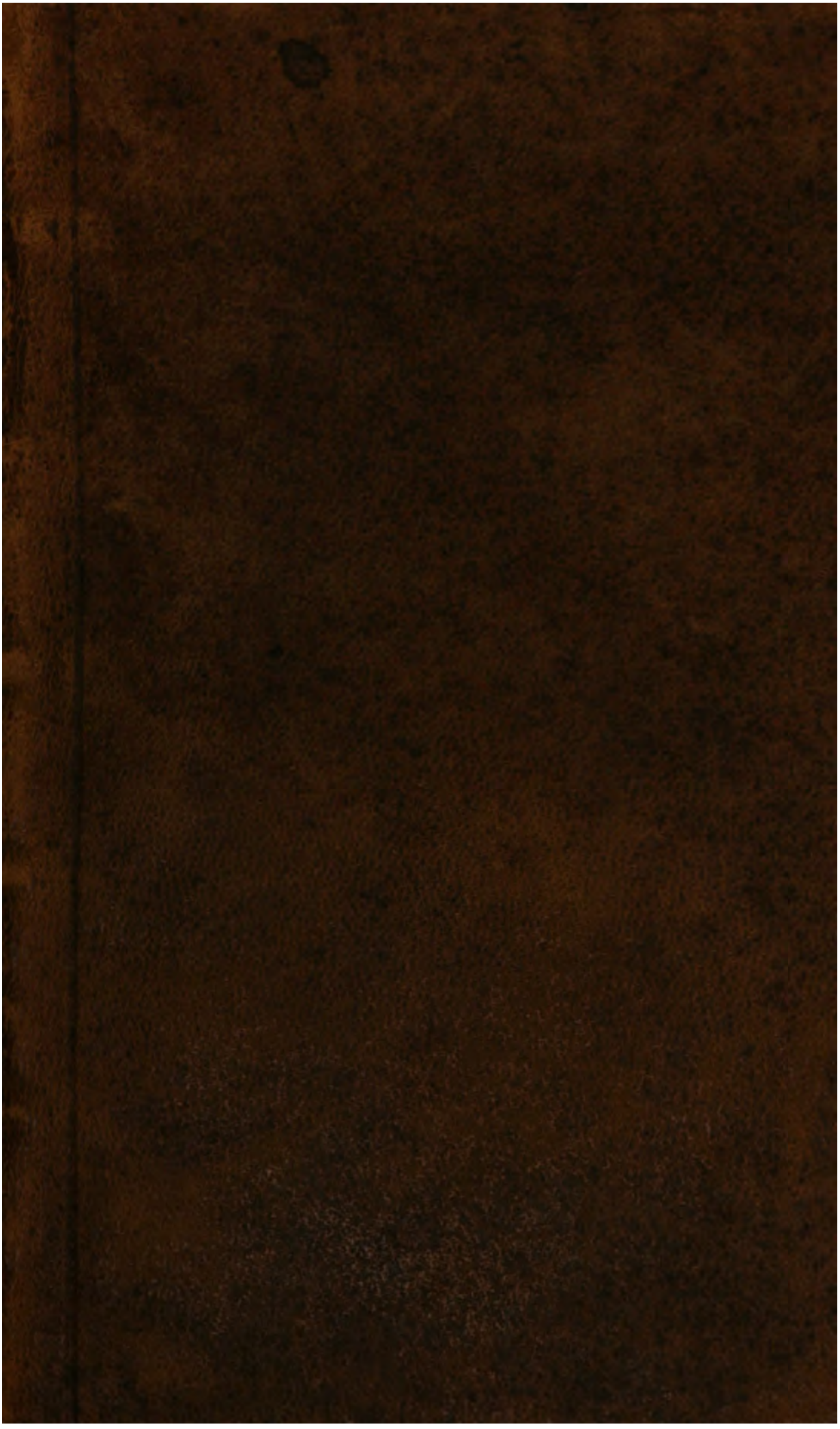
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



UNS. 168 e. 18

2#

RAGIONAMENTI
SÙ
LA PLURALITÀ
DE' MONDI.

Tradotti dal Francese del Signor
FONTENELLE.

PARIGI,
Appresso BRUNET, al Palazzo

M.DCC.XLVIII.
Con Licenza de' Superiori

TAYLOR INSTITUTION
LIBRARY
21 OCT 1954
UNIVERSITY OF OXFORD

L'EDITORE
A CHI LEGGE.

SIccome in ogni tempo rinovar ſi debbono gli elogj, e gli encomj de' valoroſi, e ſegnalati Uomini, affinchè più vivamente altri s'invogli di ſeguirne le loro illuſtri traccie, così lodevol coſa è moltiplicare a tutta poſſa le loro Opere, quando degne ſono di eſſi, e che di giovamento eſſer poſſano alla Repubblica letteraria. Il nome del Signor FONTENELLE trae ſeco ogni maggior lode; e tra le ſue Opere, queſta *DELLA PLURALITA*

DE' MONDI è certamente di tanto Autore degniſſima. E l'eſſer poſcia ſtata tante volte riſtampata, ed in tanti varj idiomi tradotta, moſtrano chiaramente il comune applauſo, col quale e da' Franceſi, e dagli Stranieri è ſtata in ogni tempo ricevuta.

Nacquero queſti ameniſſimi, e non men dotti Ragionamenti, in compagnia di vaga, e meritevole Dama; ed ora di nuovo compariſcono alla luce del Mondo, nell' Italiano idioma tradotti da altra valoroſa Dama Franceſe; le di cui belle doti paſſo ſotto riſpettoſo ſilenzio, tra per non offendere la di lei innata modeſtia, e per non trovar'io lodi, che pienamente cor-

riſpondano al merito ſuo. Della Traduzzione dunque facendo ſolamente parola, e non per compatimento a favor del Seſſo, ma pe'l valore dell' Opera iſteſſa, dirò che mi è ſembrata pura, ed eſatta, e di ſtile quale per l'appunto ſi confacea al ſoggetto, ed in fine per ogni conto degna di compararſi a quante altre Traduzzioni ſi ſon fatte in Italia da un ſecolo in quà. Quindi, forſe meno per rendere omaggio alla Dama, di cui è la fatica, e che ogni omaggio rifiuta, che per far conoſcere a molti in quanto pregio ſia anche oggidì in Francia l'Idioma Italiano; e che i *Demarets*, e i *Menagj* non ſieno ſtati i ſoli

Franceſi, che abbiano ſcritto nell' Italiana favella, mi ſono indotto a darla alla pubblica luce.

L'Opera, a dir vero, è ſtata tradotta pur molto letteralmente, e però forſe priva di quella maggior vaghezza, che aver potrebbe, ſcoſtandoſi alquanto dall' Originale; ma anche in queſto può eſſa divenir più giovevole a chi apparar voglia la favella Italiana, col confronto, che far ſi può agevolmente delle due Lingue. L'Idioma Italiano è più compoſto di voci, che di fraſi; onde facil coſa gli è il tradurre da ogni Lingua parola per parola, e conſervarne quaſi la medeſima giacitura. Gli

eſempj ne ſono infiniti, nè occorre che da me alcuno ſene adduca. E queſto mio argomento ſervir potrebbe in parte di riſpoſta al celebre Autore di queſto Libro: che le Lingue non ſieno mai compiutamente *parallele.*

Benchè io abbia in molto pregio, come altri vede, queſta Traduzzione, e che io reputi la Lingua Italiana più d'ogni altra propria per tradurre, pure credere non poſſo che molte coſe non ſi ſarebbero potuto dir meglio, e più acconciamente; ma da chi, e con quanta maggior fatica, e lunga ſpeſa di tempo? ove l'Opera è ſtata impreſa da una Dama, e per ſuo puro diporto. D'altron-

de vi è una certa vaghezza d'eſpreſſione, che non naſce in noi ſe non coll'idee delle coſe iſteſſe; e traducendo, l'ingegno viene ad eſſere in qualche modo riſtretto, e le voci ſieguon pur ſempre la ſervitù delle idee. Biſogna in oltre avvertire, che la Lingua Franceſe, benchè forſe men ricca dell'Italiana, eſſa è, per quanto mai altra ne foſſe, copioſa di Termini ſcientifici; mercè alla rinomatiſſima Accademia delle Scienze, ed all'illuſtre noſtro Autore, che ne hà raccolte le *Memorie*, sù tanti, e varj argomenti, e ſcritte ſempre colle voci acconcie al lor ſoggetto. In modo che i Franceſi, anche coloro, che non

ſanno, ſene avvagliono oggidì ſpeſſiſſime volte, ſenza ch'eſſi tacciati eſſer poſſano d'affettazione: tanto l'uſo n'è divenuto domeſtico, e comune.

Qualunque ſi ſia la condizione di tutte le Traduzzioni, pure il merito, e l'eleganza di queſta mi conferma nell' opinione, che hò ſempre mai avuto: che i Foreſtieri, dopo un lungo ſtudio, poſſano non ſolo ſcrivere una Lingua puramente, ma anche meglio di quei del Paeſe, ove comunemente con maggior vaghezza ſi favella. Il dottiſſimo Cardinal Bembo, a cui hà tanto obbligo la Lingua Italiana, cene arreca un' evidente ragione. Nè pure in Atene, nè

in Roma, può il Linguaggio eſſer mai sì puro, che non ſia miſchiato di qualche volgar difetto, e che non s'imiti poſcia da chi ſcriver vuole, ſenza avvederſene. In vece che coloro, che non hanno queſte cognizioni, per così dire a caſo formate, diffidandoſi ſempre del proprio ſapere, ſi ſcelgono i più approvati Autori, che ſieguono accuratamente; e per queſto mezzo non vien loro giammai, o almen di rado, ſmarrito il dritto ſentiero.

Ma ſe pure qualche Lettore creder voleſſe altramente del merito di queſta Traduzzione, ſenza dirci ſcambievolmente con Dante,

Or tu chi ſe', che vuoi ſedere a ſcranna?

ponga egli mente di non prendere abbaglio, nel credere talora cattiva una eſpreſſione ſolo perchè molto s'accoſti al Franceſe; potendo eſſere ottima anche così tradotta voce per voce, e col medeſimo giro dell' idioma, in cui le coſe furono ſcritte da prima. Io sò che'l guſto di molti Traduttori è di cercare eſpreſſioni, e giri pur molto diverſi, ma io non sò ſe ben ſovente queſta affettazione vaglia ad altro che a rendere peggiore la loro fatica. Se ogni Lingua hà i ſuoi modi particolari di dire, la medeſima Loica è pur comune a tutte le Lingue.

Gli Uomini ſcienziati d'Italia ſi dolgono alquanto del Signor FONTENELLE, che per nella brieve enumerazione, che hà egli fatto di coloro, che hanno arrecato la luce alla Fiſica, abbia laſciato forſe a bella poſta l'Italiano Galileo nella dimenticanza; ma le vaghe Donne della Nazione han pure maggior cagione di dolerſi. Tra' luſinghevoli complimenti, ch'egli fa nelle ſue vegghie alla Marcheſa, ſi congratula con eſſo lei dell'eſſer nata Franceſe, e non Italiana. In verità, le Donne Italiane non ſono tanto da compiangere, ſe non nelle antiche iſtoriette, che ſon paſſate per vere alla credula gente ſtraniera. Gli Abitanti

d'Italia non ſono certamente come quegli della Luna del Signor FONTENELLE; e ſe'l ſoggetto non foſſe troppo giocoſo, molte coſe dir ſi potrebbero a lor vantaggio.

Dopo aver ragionato dell' Opera, e della Traduzzione, vi reſta pur' anche il maggiore inciampo ſu'l Siſtema iſteſſo, che è quello di Copernico, pienamente abbracciato dal noſtro Autore, e forſe dal maggior numero de' Letterati del noſtro Secolo. Potrei quì addurre tutte le loro ragioni, per provarlo come il migliore, il più ſemplice, e di tutti gli altri il più veriſimile, ma per non molto diffondermi in parole, mi baſta

il dire, che ſe coloro, che hanno sù noi piena autorità ſu'l fatto della Religione, permettono oggidì almeno l'inſegnarlo come Ipoteſi, io non mi fò lecito di parlarne altramente, nè d'altramente ſupporlo, e della loro licenza ſolamente m'avvaglio.

Gli Aſtronomi ſentono oggidì troppo a dentro nelle coſe della loro Scienza, mercè all' Italiano Galileo, ed al Franceſe Carteſio; benchè, a dir vero, in ogni tempo anche i dotti Matematici dell' Antichità aveano già preſentita la difficoltà di ſupporre la Terra fiſſa, ed immobile, e di dare un moto regolare a tutti i Pianeti intorno

di

di eſſa ; il che ſarebbe ſtato ſupporre un moto impoſſibile per la meraviglioſa velocità , con cui dovrebbe farſi. Tutta la Scuola di Pittagora ſoſtenea il moto della Terra intorno al Sole , credendo che queſto Aſtro foſſe fiſſamente arreſtato in mezzo al centro del Mondo ; ed Ariſtarco , Eraclide , Leucippo , ed infiniti altri Filoſofi furon pur tutti del medeſimo ſentimento.

I ſeguaci di Copernico , credono aver trovato da poco tempo in quà , argomento anche più valido (ed al dir di eſſi , argomento ſenza replica) nell'Abberrazione delle Stelle Fiſſe. Queſta Scoperta avvenne compiu-

tamente per le Oſſervazioni del Signor Bradley, e del Signor de Molineux, nel 1728, molti anni dopo il Libro del Signor FONTENELLE.

Paſſando in oltre dal Siſtema generale, al particolare del noſtro Autore: *Che la Luna, e gli altri Pianeti ſieno, o almeno veriſimilmente eſſer poſſano abitati*, la ragione più valida mi ſembra, che ſe la Terra, che è un così piccol Pianeta in comparazione di molti altri, e che eſſa abbia nulla di meno Fiumi, Mari, Alberi, Pietre, Animali, &c. gli altri Pianeti aver debbano, o aver poſſano le medeſime coſe. E ſe gli altri Pianeti hanno le medeſime coſe,

che hà la Terra, il tutto dee eſſere formato all' uſo di creature; benchè per l'appunto quali eſſe ſi ſieno da noi non ſi ſappia.

Le altre ragioni di veriſimilitudini, avvegnachè pur tratte ſolo dal vaſto campo delle congetture, ampiamente, e chiaramente addotte ſi rinvengono nell' Opera iſteſſa; e perciò tanto ſol baſti per una brieve Prefazione d'Editore.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

POco falla ch'io non ſia nello ſteſſo caſo, in cui ſi avvenne Cicerone allorchè gli cadde nell' animo di voler traſportare in ſua Lingua materie di Filoſofia, non mai per lo addietro trattate ſe non in Greco. Diceaſi (e noi da lui medeſimo lo ſappiamo) che le ſue Opere diverrebbero inutili, ed infruttuoſe; con ciò ſia coſa che coloro, che amavano queſta Scienza, avendola di già con grave incomodo, ricercata ne' Libri Greci, traſcurerebbero poſcia di vederla in Libri Latini, non Originali; e che da un' altro canto quei, che non aveano guſto per la Filoſofia, nulla ſi curerebbero di vederla nè in Latino, nè in Greco.

Riſponde egli a queſte obbiezzioni, che per l'oppoſito avverrebbe ; che coloro, che non eran Filoſofi, ſarebbero tentati di divenirlo per la facilità di leggere i Libri Latini ; e che quei, che per la lettura dei Libri Greci erano di già Filoſofi, avrebbero piacere di vedere come sì fatte materie ſarebbero ſtate in Latino maneggiate.

Non diſdiceaſi a Cicerone il così ragionare. Il ſuo ſublime ingegno, e l'illuſtre ſua rinomanza avvaloravano il ſucceſſo di quoſta nuova ſorte d'Opere, che dava al Pubblico ; ma io per me, in un' impreſa alla ſua quaſi ſimile, ſon pur troppo lontano di avere i medeſimi motivi di confidenza. Hò voluto trattare la Filoſofia in un modo, che non foſſe affatto Filoſofico ; mi ſono ingegnato a condurla ad un punto, che non foſſe nè troppo ſecca per le Perſone del Mondo, nè troppo giocoſa pe' Dotti. Ma ſe mi ſi diceſſe ad un di preſſo come a Cicerone, che una tal' Opera non è nè da Dotti,

che non vi trovan nulla da appararvi ; ne' da perſone meno addottrinate, che non han voglia di appararvi nulla, io non ardirei certamente riſpondere ciò, ch'egli riſpoſe. Può ben farſi, che cercando io un modo, in cui la Filoſofia ad ogn' uno convenir poteſſe, mi foſſi per iſciagura abbattuto in un' altro, che a veruno ſi convenga. Egli è coſa pur troppo difficile il tenere i mezzi, nè credo che mi cada nell' animo di eſpormi mai più ad un ſimil cimento.

Avvertir mi giova coloro, che leggeranno queſto Libro, e che hanno qualche cognizione della Fiſica, che nel preſentar loro in un modo alquanto più grato, e dilettevole, ciò ch'eſſi di già ſanno più fondatamente, non hò preteſo in verun conto iſtruirli, ma ſolamente divertirli ; e che hò nondimeno creduto poter' iſtruire, ed in una divertire coloro, a' quali queſte materie rieſcono nuove. I primi andranno contro la mia intenzione, ſe cer-

can quì l'utilità ; e gli altri, ſe non vi ricercano che'l ſolo diletto.

Io non mi tratterrò a dire, che hò ſcelto in tutta la Filoſofia la materia la più atta a ſtimolare la curioſità. Sembra che nulla dovrebbe maggiormente intereſſarci, che'l conoſcere come ſiaſi fatto queſto Mondo, che noi abitiamo, ſe vene ſieno pur' altri ſomiglianti, e che ſieno pure abitati ; ma finalmente di tutto ciò s'inquieti chi vuole. Coloro, che han penſieri da perdere, poſſon perderli in ſimili ſoggetti ; ma non è ogn' uno in iſtato di far queſta inutile ſpeſa.

Hò introdotto in queſti Ragionamenti una Donna, che viene ammaeſtrata, e che non hà giammai inteſo ragionar di Fiſica. Hò creduto che queſta finzione gioverebbe ed a render l'Opera più capace di diletto, ed ad animare le Donne coll' eſempio di coſtei, che non uſcendo mai dai limiti di una perſona, che non hà perizia alcuna di ſcienza, intende pure tutto ciò

che le vien detto, ed aſſetta ordinatamente, e ſenza confuſione nella ſua teſta i Vortici, ed i Mondi. Perchè altre Donne vorrebbero elleno eſſer da meno di queſta Marcheſa immaginaria, che non comprende ſe non ciò, che non può far di meno di comprendere.

Vero è che queſta Marcheſa ſi applica un poco; ma la ſua applicazione merita forſe queſto nome? Certo che non le fa d'uopo di accuratamente inveſtigare una coſa o per ſe ſteſſa oſcura, o oſcuramente ſpiegata; baſta ſolo non leggere ſenza rappreſentarſi ordinatamente quel tanto, che ſi legge.

Io non richieggo alle Dame per tutto queſto Siſtema di Filoſofia, che la medeſima applicazione, che richiede la lettura della Principeſſa di Cleve, ſe pur ſene voglia ſeguir minutamente l'intreccio, e conoſcerne tutta la bellezza. E benchè ſia pur vero che le idee di queſto Libro ſieno meno famigliari alla mag-

gior parte delle Donne, che non le ſono quelle della Princeſſa di Cleve, ma non ſono però più oſcure; e ſon certo che ad una ſeconda lettura al più avranno il tutto pienamente compreſo.

Come io non hò preteſo di fare un Siſtema in aria, e che non aveſſe verun fondamento, hò impiegato veri ragionamenti di Fiſica, e ne hò impiegati quanti ne hò creduti opportuni. Ma ſi trova per ventura in queſto ſoggetto, che le idee di Fiſica vi ſono per ſe ſteſſe guſtoſe; e che nel tempo, che ſoddisfanno alla ragione, danno pure alla immaginazione uno ſpettacolo, che la appaga, ed alletta, non meno che ſe foſſe fatto a bella poſta per eſſa.

Quando hò poſcia trovato qualche paſſo non compiutamente di queſta ſorte, mi ſono ingegnato di riveſtirlo con altri diverſi ornamenti. Virgilio con ſimil maniera ſi è comportato nelle ſue Georgiche, ove egli hà ſalvato il fondo della ſua

materia, che è totalmente ſecca, colle ſue frequenti, e ſovente molto aggradevoli digreſſioni. Ovidio ſteſſo hà pur fatto la medeſima coſa nell' Arte di amare, *benchè il fondo della ſua materia foſſe infinitamente più dilettevole di quanto mai poteſſe miſchiarvi. Hà egli apparentemente creduto che tedioſo avverrebbe il ſempre favellar di una medeſima coſa, ancorchè ſi foſſe d'inſegnamenti di galanteria. Io per me, benchè maggior biſogno di lui aveſſi del ſoccorſo delle digreſſioni, non mene ſono pur ſervito che con molta cautela. Le hò autorizzate colla licenza naturale della converſazione, e non le hò inſerite ſe non in quei luoghi, ove hò creduto che grato altrui ſarebbe il rinvenirle. Ne hò frapposto la maggior parte nel principio dell' Opera, perchè allora l'intelletto non ſi era per anche aſſuefatto alle idee principali, che gli offriſco: infine le hò preſe nel mio ſoggetto medeſimo, o almeno molto ad eſſo vicine.*

Non hò voluto coſa alcuna immaginare sù gli Abitanti de' Mondi, che intieramente impoſſibile foſſe, e chimerica. Hò procurato di dir quel tanto, che ſene potrebbe ragionevolmente penſare ; ed anche le viſioni, che vi hò aggiunte hanno qualche reale fondamento. Il vero, e'l falſo ſono quì inſieme miſchiati, ma in forma da poter ſempre eſſer facilmente diſtinti. Non imprendo a giuſtificare un compoſto sì bizzarro : queſto è il fatto più importante dell' Opera, ma queſto è per l'appunto quello, di cui non poſſo render ragione.

Non mi reſta più in queſta Prefazione, ſe non da parlare ad una ſola ſorte di perſone, ma che ſaran forſe le più difficili a contentare ; non già perchè manchino buoniſſime ragioni da poter loro eſſer' addotte, ma perchè eſſe hanno il privilegio di non appagarſi, ſe non lo vogliono, di tutte le ragioni, che ſono buone. Sono queſte le perſone ſcrupoloſe, di cui intendo

far parola : potrebbero queſte immaginarſi, che vi foſſe qualche pericolo per riguardo alla Religione, ſupponendo Abitanti altrove che ſulla Terra. Io venero ſino le delicatezze eccеſſive, che aver ſi poſſono ſu'l fatto della Religione, ed avrei riſpettata anche queſta, al ſegno di non volerla offendere in queſta mia Opera, ſe eſſa foſſe contraria al mio ſentimento. Ma quel che forſe vi recherà maggior meraviglia, è che queſta obbiezzione non riguarda in niun conto queſto Siſtema, ove io riempio di Abitanti una infinità di Mondi. Baſta che ſi ſcacci via un piccolo errore d'immaginazione. Quando vi ſi dice che la Luna è abitata, voi ſubito vi rappreſentate Uomini fatti come noi ; e dopo, ſe ſiete un poco Teologo, eccovi ripieno di difficoltà. La poſterità di Adamo non hà potuto ſtenderſi ſino nella Luna ; nè inviar Colonie in quel Paeſe. Gli Uomini, che ſono nella Luna, non ſono dunque Figli di Adamo. Or ſarebbe d'un grande

imbroglio

imbroglio nella Teologia, che vi foſſero Uomini, che da lui non diſcendeſſero. Non occorre dirne di vantaggio, tutte le difficoltà immaginabili ſi riducono a queſta; ed i termini, che ſi converrebbe impiegare in una lunga ſpiegazione, ſono pur troppo degni di oſſequio per eſſer poſti in un Libro sì poco ſerio come è queſto. L'obbiezzione cade adunque intieramente sù gli Uomini della Luna; ma ſono quelli ſi, ſi, che la fanno, che ſi compiacciono di porre Uomini nella Luna; io per me non vene pongo. Vi pongo Abitanti, che non ſono Uomini. Che ſono dunque? Io non gli hò veduti, e non è per averli veduti che ne parlo. Nè ſoſpettate che ſia un ripiego, di cui mi ſerva per eludere la voſtra obbiezzione, il dire che non vi ſieno Uomini nella Luna; voi vedrete che è impoſſibile che vene ſieno, ſecondo l'idea, che hò della varietà infinita, che la Natura deve aver poſta nelle ſue Opere. Queſta idea chiaramente ſi manifeſta in tutto il

mio Libro, nè può eſſer da alcun Filoſofo impugnata. Quindi io credo che far non mi ſi potrebbe queſta obbiezzione ſe non da coloro, che parlar voglion di queſti miei Ragionamenti ſenza averli letti. Ma è queſto forſe un'argomento da raſſicurarmi? Non, certamente; anzi per la ſteſſa cagione hò io pur troppo da temere, che l'obbiezzione non mi ſia fatta da molte perſone.

TAVOLA
DE' RAGIONAMENTI.

SERA PRIMA.

CHe la Terra ſia un Pianeta, che gira ſopra ſe ſteſſo, ed intorno al Sole. pag. 5

SERA SECONDA.

Che la Luna ſia una Terra abitata. 50

SERA TERZA.

Particolarità del Mondo della Luna. Che gli altri Pianeti ſieno anche abitati. 93

SERA QUARTA.

Particolarità de' Mondi di Venere, di Mercurio, di Marte, di Giove, e di Saturno. 134

SERA QUINTA.

Che le Stelle Fisse sieno altrettanti Soli, chiascheduno de' quali illumini un Mondo. 178

SERA SESTA.

Nuovi pensieri, che pur confermano quelli de' precedenti Ragionamenti. Ultime Scoperte, che sono state fatte nel Cielo. 217

RAGIONAMENTI
SÙ
LA PLURALITÀ
DE' MONDI.

*AL SIGNOR L***.*

VOi volete, o mio Signore, ch'io minutamente vi narri in che modo abbia paſſato il tempo della Villeggiatura dalla Signora Marcheſa G***. Sapete che un così fatto racconto comporrà un Libro; e quel, ch'è peggio, un Libro di Filoſofia? In vece di feſte, di gioco, e di

caccia, di che credete ch'io ragionar vi debba, rinverrete Pianeti, Mondi, e Vortici: queſte sole ſono ſtate tutte le queſtioni da noi agitate. Per ventura voi ſiete pur Filoſofo, e vene burlerete meno d'un' altro; e forſe faravvi anche piacere che io abbia condotto la Marcheſa ſotto le bandiere della Filoſofia. Non potevamo certamente fare acquiſto maggiore; perchè io reputo ſempre da molto la bellezza, e la gioventù. Non vi ſembra che la Sapienza iſteſſa ſe voleſſe render gli uomini amatori della virtù, prender dovrebbe la forma, che a quella della Marcheſa alquanto ſi raſſomigliaſſe? E ſe le veniſſe anche fatto d'aver nella converſazione le di lei medeſime grazie, pochi ſarebbero certamente coloro, che le ſue traccie non ſieguirebbero. Non crediate pertanto d'udir meraviglie nell' arrecarvi i ragionamenti avuti colla Marcheſa: converrebbe

avere quaſi il ſuo ſpirito per ridire le coſe, che ella hà detto, e nel modo ch'ella le diſſe. Voi riconoſcerete in lei ſolamente quella vivacità d'ingegno, che vi è già nota. In quanto a me, io la credo anche dotta, per la ſomma faciltà, ch'ella avrebbe a divenir dottiſſima. In ſomma che le manca? L'avere ſcartabellato più Libri. Queſto è nulla. Oh, a quanti uomini ricuſerei, ſe mi foſſe lecito, il titolo di dotti, benchè abbiano eſſi letto per tutta la loro vita. Al rimanente voi m'avrete ancora una obbligazione; di non deſcrivervi (prima d'entrare nelle particularità delle noſtre converſazioni) il Palazzo, dove la Marcheſa era andata a paſſar l'Autunno. Molti han fatte ampiſſime deſcrizzioni di Palazzi, ſenza maggior biſogno; ma io voglio evitarvi queſta noja; e credo che vi baſti di ſapere, che quando capitai dalla Marcheſa, la ritrovai ſenza

compagnia ; il che mi fece un' infinito piacere. I due primi giorni non ebbero nulla di notabile : si parlò solamente delle nuove di Parigi, donde io veniva. Nacquero dopo questi Ragionamenti, de' quali hò voglia di farvi ora partecipe ; e che vi dividerò in Sere, perchè in fatti la sera fù il tempo delle nostre conversazioni.

SERA PRIMA.

Che la Terra ſia un Pianeta, che gira ſopra ſe ſteſſo, ed intorno al Sole.

ANdammo adunque una ſera dopo cena a paſſeggiare nel Parco. Spirava un' aria freſca, che ci riſtorava dell'eccеſſivo caldo nel giorno ſofferto. Non avea guari di tempo che la Luna eraſi levata, ed i ſuoi biancheggianti raggi, che fra ramo e ramo degli alberi a noi paſſavano, confondendoſi col verde delle foglie, che quaſi nero compariva, preſentavano agli occhi noſtri un dilettevole, e grazioſo ſpettacolo. Non vedevaſi nè pure un nuvolo, che c'involaſſe la luce della più minuta Stella: brillavan tutte d'un' oro il più fino, e'l più puro, quale

vie più ſpiccava nel fondo azzurro, in cui ſono affiſſe. Una sì vaga moſtra femmi reſtare alquanto ſopra penſiere ; e forſe ſenza la Marcheſa , ch'a me era d'appreſſo , vi ſarei maggior tempo rimaſo : ma la preſenza d'una Dama sì amabile non mi permiſe d'abbandonarmi alle mie rifleſſioni ſulla Luna , e le Stelle. Non credete voi, le diſs'io , che una bella notte vinca di gran lunga qualunque ſi ſia il più bel giorno ? Si , ella mi riſpoſe, la bellezza del giorno è come una bellezza bionda, che hà maggior brio ; ma quella della notte è una bellezza bruna, che più commove. Voi eccedete in generoſità , mia Signora , ripigliai , mentre voi , che bionda ſiete , anzi che nò , date alle Brune la palma. Ma vaglia pure il vero , il giorno è l'opera la più bella della Natura ; e le Eroine de' Romanzi , che ſono il più bel parto dell'immaginazione, ſono quaſi ſempre

rappreſentate bionde. Nulla vale beltà, ſe non commove, replicò la Marcheſa. Confeſſate che'l giorno non vi avrebbe giaminai condotto ad una sì dolce aſtrazzione di mente, in cui hovvi veduto alla viſta d'una sì bella notte. Ne convengo, riſpoſi, ma all' incontro una bionda, qual voi la ſiete, farebbemi vaneggiare anche meglio della più bella notte del mondo, con tutta la ſua bruna vaghezza. Quando anche diceſte il vero, non mi luſingareſte, replicò la Marcheſa; e vorrei che'l giorno, poichè le Bionde deggiono intereſſarſi per eſſo, faceſſe anch' egli lo ſteſſo effetto. Per qual ragione gli Amanti, che ſono eſperti giudici di quanto s'inſinua al cuore, rivolgono tutte le loro Canzoni, ed Elegie alla notte? Egli è ben giuſto, diſs'io, che la notte abbia tutti i loro ringraziamenti. E tutte le loro querele, ella ſoggiunſe: e donde avviene che non

oſano confidare i ſegreti del loro cuore al giorno? Avviene, le riſpoſi, ſecondo ogni apparenza, da ciò che'l giorno non iſpira un non sò che di meſto, e di appaſſionato. In tempo di notte tutto ſembra in ripoſo. C'immaginiamo che le Stelle ſi volgano con maggior ſilenzio del Sole; gli oggetti, che'l Cielo ci moſtra, hanno maggior dolcezza; la viſta vi ſi ferma più agiatamente; ed infine meglio ſi medita, perchè ciaſcuno ſi luſinga d'eſſere allora in tutta la Natura il ſolo uomo occupato a penſare. Può eſſer' anche, che lo ſpettacolo del giorno ſia pur troppo uniforme, non eſſendovi che un Sole, ed una volta turchina; in vece che la viſta di tutte queſte Stelle confuſamente ſparſe, e diſpoſte a caſo in mille varie forme, c'invita forſe ad abbandonarci alla noſtra immaginazione, ed entrare in quella confuſione di penſieri, che ſem-

pre rieſce dilettevole. Hò ſempre riſentito in me ciò, che mi dite, ripreſe la Marcheſa: amo le Stelle, e ben volontieri mi dorrei del Sole, che cele oſcura. Ah! eſclamai, non poſſo perdonargli che mi faccia perder di viſta tutti quei Mondi. Che coſa mai intendete per *tutti quei Mondi*, eſſa mi diſſe, riguardandomi, e volgendoſi verſo di me? Perdonatemi, anzi Dio ve'l perdoni, io le riſpoſi, mentre avete iſvegliata la mia pazzia, ed io non hò potuto contenere la mia immaginazione. Quale è dunque queſta pazzia, ripreſe la Marcheſa? Ah! quanto mi rincreſce, io replicai, il dovervela confeſſare: mi ſon meſſo in teſta, che ciaſcheduna Stella poſſa eſſer' un Mondo. Non giurerei che ciò foſſe vero, ma giovami il crederlo, perchè il crederlo mi fà piacere. Queſta è una idea, che mi rallegra, e che mi è fitta nel cervello di una maniera grata, e piace-

vole; ed a mio parere, anche la ricerca della verità rieſce ſtucchevole, ſe non viene temperata col diletto. Eh bene, ſoggiunſe la Marcheſa, giacchè la voſtra pazzia è così allegra, fatemene partecipe: crederò delle Stelle quel tanto, che voi vorrete, purchè io vi trovi piacere. Credete voi forſe, o Signora, toſto io replicai, di trovarvi lo ſteſſo piacere, che provareſte ad una Commedia di Moliere? Queſto è un piacere ſituato non sò in qual parte della ragione, che non fà rider che l'intelletto. E che? Anche voi ſiete d'umore di credere, replicò la Marcheſa, che le Donne ſiano incapaci di quei piaceri, che ſono ſolamente proprj della ragione? Voglio in queſto punto diſingannarvi, purchè non vi rincreſca il farmi conoſcere quali, e come ſiano le voſtre Stelle. Pian piano, Signora, io le riſpoſi, non ſaram-mi al certo rimproverato di avere in un

boſco, ed alle due ore della notte, ragionato di Filoſofia colla più amabile Dama, ch'io conoſca; procacciatevi pure altrove chi Filoſofi di queſto guſto.

Per quanto m'ingegnaſſi di ſcuſarmi colla Marcheſa, pure cedere mi convenne alla per fine. Mi feci almeno promettere di aver riguardo all'onor mio, col conſervarmi il ſegreto; e quando non più fui in iſtato di diſdirmene, e che volli ragionare, m'avvidi che non ſapeva ravviare il bandolo per dar principio al mio diſcorſo; perchè con una Dama come la Marcheſa, che nulla ſapeva di Fiſica, facea d'uopo prender le coſe da lontano, per provarle che la Terra poteva eſſere un Pianeta; i Pianeti tante Terre; e tutte le Stelle tanti Soli, che illuminavano altrettanti Mondi; e così ricominciava ſempre da capo a dirle, ch'era meglio diſcorrere inſieme di bagatelle, come ogni perſona di ſenno avrebbe fatto in

noſtro luogo. Pure finalmente, per darle una idea generale della Filoſofia, in tal guiſa mi miſi al cimento di ragionare.

Tutta la Filoſofia è fondata sù due coſe: l'aver la mente curioſa, e gli occhi cattivi. Se voi aveſte gli occhi più penetranti, ben vedreſte ſe le Stelle ſono Soli, che riſchiarano altrettanti Mondi, o ſe non lo ſono; e da un' altra parte, ſe foſte meno curioſa, non vi curereſte punto di ſaperlo; e ciò ſarebbe lo ſteſſo. Ma ſi vuol ſapere più di quel, che ſi vede; ecco la difficoltà. Pure ſe ſi vedeſſe bene quel, che ſi vede, conoſceremmo almeno quella parte, che vediamo delle coſe; ma per diſgrazia, eſſe ſi veggono ſempre diverſe da quel che ſono. In tal guiſa appunto i veri Filoſofi paſſano la loro vita a non credere ciò, che veggono, ed a ſforzarſi d'indovinare quello, che non veggono; e queſta condizione non mi

mi pare troppo da invidiare. Ciò ſuppoſto, mi figuro che la Natura ſia un grande ſpettacolo, ſomigliante a quello dell'Opera. Dal luogo, ove ſiete all'Opera, voi non vedete intieramente il Teatro come egli è: le ſcene e le macchine ſono diſpoſte per far da lungi un'aggradevole effetto; e rimangono naſcoſte alla voſtra viſta tutte quelle ruote, e quei contrappeſi, che ne fanno tutti i movimenti. Nè però voi vi date la briga d'indovinare come tutto ciò avvenga. Non vi ſarà ſe non qualche Macchiniſta naſcoſto nella Platea, che s'inquieterà d'un volo, che ſaragli ſembrato ſtraordinario, e che vuole aſſolutamente capire in qual modo ſia ſtato eſeguito. Ben vedete, Signora, che queſto Macchiniſta ſi aſſomiglia molto ai Filoſofi. Ma ciò, che a riguardo dei Filoſofi accreſce la difficoltà, è che nelle Macchine, che la Natura preſenta agli

occhi noſtri, le funi ſono perfettamente naſcoſte; e così bene, che ſi è ſtato pur gran tempo ad indovinare la cauſa del moto dell' Univerſo. Rappreſentatevi tutti i ſavj all'Opera, quei Pittagori, quei Platoni, quegli Ariſtotili, e tutti quei valenti uomini, il nome de' quali fà oggidì tanto ſtrepito; poniam caſo che eſſi vedeſſero il volo di Fetonte, che i venti portano via, che non poteſſero ſcuoprir le funi, e non ſapeſſero in qual guiſa il di dietro del Teatro foſſe diſpoſto. L'uno di eſſi diceſſe: *Fetonte è portato via da una virtù ſecreta.* L'altro: *Fetonte è compoſto di certi numeri, che lo fanno ſalire.* L'altro: *Fetonte hà una certa ſimpatia col ſommo del Teatro, ed è aſtretto da queſta a portarſi colà sù.* L'altro: *Fetonte non era fatto per volare, ma egli ama meglio volare, che laſciar vuoto il ſommo del Teatro;* e cento altri ſimili ſpropoſiti, e ſcioccherie, che mi meraviglio

che non abbiano fatto perdere la riputazione a tutta l'Antichità. Finalmente Carteſio, ed alcuni altri Moderni ſon venuti, ed hanno detto : *Fetonte ſale, perchè è tirato da alcune corde, alle quali ſtà attaccato un peſo di eſſo più grave, e che diſcende.* Così più non ſi crede che un corpo ſi muova ſenza eſſer tratto, anzi ſpinto da un' altro corpo ; e non ſi crede più ch' egli ſalga, o ſcenda, ſe non che per l'effetto d'un contrappeſo, o d'una molla ; e chiunque vedeſſe la Natura tale quale ſi è, non vedrebbe ſe non il di dietro del Teatro dell'Opera. A queſto conto, diſſe la Marcheſa, la Filoſofia è divenuta molto meccanica? Tanto meccanica, riſpoſi, che temo non abbiamo in breve da vergognarcene. Si vuole che l'Univerſo ſia in grande ciò, ch'è un' oriuolo in piccolo ; e che tutto vi ſi conduca da moti regolati, che dipendono dalla diſpoſizione delle parti.

Confeſſate la verità, Signora; non avete voi avuto tal' ora una idea più ſublime dell' Univerſo, e non gli avete fatto più onore, che non meritava? Io hò veduto più, e più perſone, che per averlo conoſciuto lo ſtimavano meno. Ed io, riſpoſe la Marcheſa, lo ſtimo molto più, da che sò che ſi aſſomiglia ad un' oriuolo. Io ſtupiſco di che l'ordine della Natura, benchè ſoprammodo mirabile, non comprenda ſe non coſe sì ſemplici.

Non sò, le ſoggiunſi, chi v'abbia dato idee così ſane; perchè a dir vero, eſſe ſi rinvengono di rado. Molti ſono coloro, che han ſempre in teſta un falſo meraviglioſo, involto d'una oſcurità, che venerano. Ammirano eſſi la Natura, ſol perchè la credono una ſorte di Magia, di cui nulla ſene capiſce: ed è certo che non fanno ſtima alcuna di quelle coſe, che ſi comprendono. Ma per voi, o Signora, ſiete

sì ben disposta a capire tutto ciò, che voglio dirvi, che credo non dover far altro, che tirare la tenda, e mostrarvi il Mondo.

Dalla Terra, ove siamo, quel che da noi si vede in maggior distanza è questo Cielo azzurro, cioè questa gran volta, in cui sembra che le Stelle siano attaccate come chiodi. Si chiamano *Fisse*, perchè pare che non abbiano altro moto che quello del loro Cielo, che le trasporta seco d'Oriente in Occidente. Fra la Terra, e questa ultima volta de' Cieli, sono sospesi in differenti altezze il Sole, la Luna, ed i cinque altri Astri, che hanno nome Pianeti: Mercurio, Venere, Marte, Giove, e Saturno. Questi Pianeti non essendo attaccati ad un medesimo Cielo, ed avendo movimenti ineguali, si rimirano fra essi diversamente, e fanno varie figure insieme; in vece che le Stelle Fisse sono sempre

nella ſteſſa ſituazione le une a riſpetto delle altre. Il Carro, per esempio, che voi vedete, e che è formato di queſte ſette Stelle, è da ogni tempo ſtato fatto quale appunto egli è oggidì, e lo ſarà pur ſempre nell'avvenire; ma la Luna è talvolta vicina, e talvolta lontana del Sole; e lo ſteſſo avviene degli altri Pianeti. Ecco per l'appunto come le coſe apparvero a quegli antichi Paſtori della Caldea, il grand'ozio de' quali produſſe le prime oſſervazioni, che ſono ſtate il fondamento dell' Aſtronomia; perchè l'Aſtronomia è nata nella Caldea, come la Geometria, al dir d'alcuni, nacque in Egitto, ove le inondazioni del Nilo, che confondevano i confini di tutti i campi, furono cagione, che ciaſcheduno volle inventare miſure eſatte, per diſtinguere il ſuo dagli altri de' ſuoi vicini. Così l'Aſtronomia è figlia dell'ozio, la Geometria è figlia

dell'intereſſe; e ſe foſſe queſtione della Poeſia, troveremmo, ſecondo ogni apparenza, che è figlia dell'Amore.

Molto mi godo, diſſe la Marcheſa, d'aver da voi apparata queſta genealogia delle Scienze; e veggo far d'uopo d'appigliarmi all'Aſtronomia. La Geometria richiederebbe, al dir voſtro, un'anima più intereſſata della mia; e la Poeſia ne richiederebbe una più tenera; ma hò tant' ozio, che baſta per attendere all'Aſtronomia, e ſiamo in oltre per buona ſorte alla Campagna, e ci meniamo una vita quaſi paſtorale; il che ſi confà molto a queſta ſcienza. Non v'ingannate, Signora, io replicai. La vera vita paſtorale non è di ragionare dei Pianeti, e delle Stelle Fiſſe. Ponete un poco mente ſe i Paſtori dell'Aſtrea paſſano il lor tempo in sì fatto eſercizio. Oh! mi riſpoſe la Marcheſa, una tal ſorte di vita paſtorale è troppo periglioſa. Amo

meglio quella di quei Caldei, dei quali poco fà mi parlavate; perciò di grazia cominciate a parlarmi Caldeo. Quando fù riconoſciuta queſta diſpoſizione de' Cieli, che mi avete detta, di che fù queſtione? Fù queſtione, io ripreſi, d'inveſtigare come tutte le parti dell' Univerſo dovevano eſſere inſieme ordinate: e ciò fra gli uomini ſcientifici vien detto, *formare un Siſtema*. Ma avanti ch'io vi ſpieghi il primo de' Siſtemi, è d'uopo ch'oſſerviate, che noi tutti ſiamo naturalmente fatti come un certo pazzo Atenieſe, di cui avete forſe udito parlare, che s'era meſſo nella fantaſia, che tutti i Vaſcelli, che approdavano al Porto di Piro erano ſuoi. La noſtra pazzia è di credere che tutta la Natura, ſenza riſerva alcuna, ſia deſtinata ai noſtri uſi; e quando ſi domanda ai noſtri Filoſofi, a che ſerve queſto prodigioſo numero di Stelle Fiſſe, poichè una pic-

cola parte di eſſe ſarebbe baſtevole per fare ciò, che fanno tutte; eſſi freddamente vi riſpondono, che ſervono per rallegrare la loro viſta. Sù queſto ſuppoſto non ſi mancò ſubito d'immaginare ch'era neceſſario che la Terra foſſe in ripoſo al centro dell'Univerſo, nel mentre che tutti i Corpi celeſti, ch'erano fatti per eſſa, ſi darebbero l'incommodo di girarle intorno per illuminarla. Sopra la Terra fù dunque poſta la Luna, ed al di ſopra di eſſa fù poſto Mercurio, e dopo Venere, il Sole, Marte, Giove, e Saturno; ed al di ſopra di eſſi era il Cielo delle Stelle Fiſſe. La Terra trovavaſi per l'appunto nel mezzo de' Circoli, che deſcrivono queſti Pianeti; e queſti Circoli erano tanto più grandi, quanto erano più diſtanti dalla Terra; e per conſequenza i Pianeti più lontani impiegavano maggior tempo a fare il loro corſo: ciò ch'effettivamente è vero. Ma

non sò, replicò la Marcheſa, perchè voi non approviate queſt'ordine dell' Univerſo, mi pare a baſtanza chiaro, ed intelligibile; e per me vi dichiaro, che mene trovo pienamente ſoddisfatta. Poſſo vantarmi, le replicai, ch'io vi tolgo molta difficoltà da queſto Siſtema. Se velo moſtraſſi quale è ſtato ideato da Tolomeo ſuo autore, o da quelli, che dopo di lui vi hanno filoſofato, certamente vi ſgomenterebbe. Come i moti dei Pianeti non ſono si regolari, che non vadano ora più preſto, ora più tardi; ora d'un verſo, ed ora d'un'altro; e che alle volte non ſiano più lontani, ed alle volte più vicini della Terra, gli Antichi s'erano immaginati non sò quanti Circoli, diverſamente intrecciati fra loro, per mezzo dei quali ſalvavano tutte queſte bizzarrie. Era sì grande l'intrigo di tutti queſti Circoli, che in un tempo, in cui non ſi conoſceva ancor nulla

di meglio, un Rè di Caſtiglia, gran Matematico, ma veriſimilmente poco devoto, diceva: che ſe Dio l'aveſſe chiamato a conſiglio quando compoſe il Mondo, gli avrebbe dato importantiſſimi avviſi. Il penſiero è pur troppo libero; ma è pur curioſo che queſto Siſtema foſſe anche a quei tempi un'occaſione di peccato, perchè era troppo confuſo. Gli avvertimenti, che queſto Rè voleva dare, riguardavano ſenza dubbio il tor via tutti queſti Circoli, coi quali s'imbarazzavano i moti celeſti. Apparentemente riguardavano anche un'altra ſuppreſſione di due, o tre Cieli ſuperflui, ch'erano ſtati poſti al di là delle Stelle Fiſſe. Queſti Filoſofi per ſpiegare una ſorte di moto ne' Corpi celeſti, facevano di là dall'ultimo Cielo, che noi vediamo, un Cielo di criſtallo, che dava queſto movimento ai Cieli inferiori; ed ogni volta che avean contezza d'un'altro movimento, ſubito

formavano un'altro Cielo di criſtallo. In ſomma i Cieli di criſtallo lor non coſtavano nulla. E perchè, diſſe la Marcheſa, non facevanſi i Cieli che di criſtallo? Non ſarebbero eglino ſtati ugualmente buoni d'altra materia? Nò Signora, riſpoſi, biſognava che la luce paſſaſſe per mezzo, e che d'altronde i Cieli foſſero ſolidi. E ciò era aſſolutamente neceſſario; perchè Ariſtotile avea trovato, che la ſolidità era una coſa unita alla nobiltà della loro natura; e poichè ciò era caduto nell'animo di Ariſtotile, veruno ardiva dubitarne. Ma eſſendoſi poſcia vedute Comete, che eſſendo più alte di quello, che prima ſi credeva, che avrebbero rotto tutti i criſtalli de' Cieli per dove paſſano, e fracaſſato tutto l'Univerſo, è convenuto perciò riſolverſi a fare i Cieli di materia fluida, come l'Aria. Finalmente oggidì è fuor di dubbio, per le Oſſervazioni di queſti ultimi ſecoli,

che

che Venere, e Mercurio girano intorno la Terra; e per queſta cagione l'antico Siſtema è aſſolutamente improbabile. Voglio dunque proporvene uno, che riempie tutte le parti, e che porrebbe il Rè di Caſtiglia fuor di ſtato di dare alcun' avvertimento, eſſendo d'una gratiſſima ſemplicità, che da ſe ſola dovrebbe farlo anteporre ad ogni altro. Mi ſembra, diſſe la Marcheſa, che la voſtra Filoſofia ſia una ſpecie d'incanto, ove quelli, che ſi offeriſcono di far le coſe a meno ſpeſa, ſono ſempre preferiti. Egli è vero, io ripreſi, e ſolo in queſto modo ſi può capire il diſegno, ſu'l quale la Natura hà innalzato tutta l'Opera dell'Univerſo. Eſſa è d'un riſparmio ſtraordinario, e tutto ciò, che potrà fare in modo, che ſia per coſtarlene un poco meno, ancorchè queſto meno foſſe quaſi un nulla, ſiate pur perſuaſa, che non lo farà mai altramente. Queſto riſparmio non-

dimeno ſi confà con una ſtupenda magnificenza, che ſpicca in tutto ciò, che ella hà fatto. E ciò avviene, perchè la magnificenza è nel diſegno, e'l riſparmio nell'eſecuzione. Nulla di più vago, che un gran diſegno eſeguito con poca ſpeſa. Noi altri ſiamo ſoggetti a ſconvolgere ſpeſſo tutto queſt' ordine nelle noſtre idee; ponendo il riſparmio nel diſegno, che hà avuto la Natura, e la magnificenza nella eſecuzione. Le ſupponiamo un piccolo diſegno, che eſeguiſce con una ſpeſa dieci volte maggiore, che non ſarebbe neceſſario: e ciò è del tutto ridicolo. Io ſono molto contenta, diſſe la Marcheſa, che'l Siſtema, di cui mi parlate, imiti cotanto la Natura, perchè queſto gran riſparmio ridonderà a profitto della mia immaginazione, che non avrà tanta fatica a comprendere ciò, che mi direte. Non s'incontreranno più quì tanti inutili imbarazzi, io

ripreſi. Figuratevi un Tedeſco, nominato Copernico, che fà man baſſa ſopra tutti queſti differenti Circoli, e ſopra tutti queſti ſolidi Cieli, ch'erano ſtati immaginati dall'Antichità. Diſtrugge gli uni, e pone gli altri in pezzi. Moſſo da un nobil furore d'Aſtronomo, prende la Terra, e la manda via ben lungi dal centro dell'Univerſo, dove eraſi collocata, e vi pone il Sole, a cui queſt'onore era più giuſtamente dovuto. I Pianeti non girano più all'intorno della Terra, e non la rinchiudono più nel mezzo del Circolo, che eſſi deſcrivono. Se c'illuminano, ciò addiviene in qualche maniera a caſo, e perchè eſſi c'incontrano nel loro viaggio. Tutto gira oggidì intorno al Sole; la ſteſſa Terra vi gira; e per punirla del lungo ripoſo, che ſi aveva arrogato, Copernico la carica più che può, di tutti i moti, ch'eſſa dava ai Pianeti, ed ai Cieli. In fine, di tutto

grado, replicai alla Marcheſa, d'aver rintuzzata la vanità degli uomini, che s'erano poſti nel più bel ſito dell'Univerſo, ed hò piacere di veder preſentemente la Terra fra la folla degli altri Pianeti. Oh bene, ella riſpoſe, credete voi che la vanità degli uomini ſi ſtenda fino all'Aſtronomia? E credete forſe avermi umiliata nel dirmi, che la Terra gira intorno al Sole? Vi affermo che non mene ſtimo punto da meno. Sò bene, Signora, le riſpoſi, che ſiamo meno geloſi del poſto, che teniamo nell'Univerſo, di quello che crediamo dover tenere in una camera; e che la precedenza di due Pianeti giammai non ſarà un'affare di un sì gran rilievo, che quello di due Ambaſciatori. Pure la medeſima inclinazione, che ci fà deſiderare il luogo il più onorevole in una cerimonia, fà altresì che'l Filoſofo in un Siſtema ſi ponga ſe lo può, nel centro del Mondo; e vuole che tutto

ſia fatto per eſſo. Suppone, forſe senz' avvederſene, queſto principio, che lo luſinga, e'l ſuo cuore non laſcia d'intereſſarſi in un'affare di pura ſpeculazione. A dirvela liberamente, replicò la Marcheſa, queſta è una calunnia, che voi avete inventata contro il genere umano. Giammai dunque avrebbeſi dovuto ricevere il Siſtema di Copernico, poichè ci avvilisce cotanto. In fatti, io ripreſi, Copernico egli ſteſſo diffidoſſi molto del ſucceſſo della ſua opinione, e ſtette per gran tempo ſenza pubblicarla. Finalmente vi ſi riſolvette alla ſollecitazione di perſone molto riguardevoli. Ma il giorno ſteſſo, che gli fù recato il primo eſemplare ſtampato del ſuo Libro, ſapete voi coſa egli fece? Sene morì. Non volle eſporſi a tutte le contradizzioni, che prevedeva; e così deſtramente ſi traſſe d'impegno. Aſcoltate, diſſe la Marcheſa, conviene render giu-

ſtizia a tutti. Egli è certo, ch'è difficile l'immaginarſi che giriamo, poichè finalmente non ſi cambia mai ſito, e ciaſcheduno ritrovaſi ſempre la mattina, ove la ſera ſi era prima colcato. Veggo di già al voſtro contegno ciò, che ſiete per dirmi: che ſiccome tutta la Terra girà.... Certo, io interruppi; è la ſteſſa coſa, che ſe voi vi addormentaſte in un battello, che andaſſe su'l fiume, nello ſvegliarvi vi trovereſte nel medeſimo luogo, e nella medeſima ſituazione, a riguardo di tutte le parti del battello. Si, replicò la Marcheſa, ma vi è una differenza: ſvegliandomi troverei il lido mutato, e da ciò mi accorgerei facilmente, che'l battello avrebbe cangiato ſito; ma non avviene lo ſteſſo della Terra, ove ritrovo le coſe tali, e quali le aveva laſciate. Nò, Signora, io ripigliai, la noſtra riva è anche mutata. Voi ſapete, che di là dai Circoli

de' Pianeti ſono le Stelle Fiſſe ; ed ecco la noſtra riva. Io ſono sù la Terra, e la Terra deſcrive un gran Circolo intorno al Sole. Io riguardo nel centro di queſto Circolo, e vi veggo il Sole. E ſe col ſuo ſplendore non mi naſcondeſſe le Stelle, ſpingendo io la mia viſta in linea diritta di là dal Sole, vedrei neceſſariamente ch'egli corriſponde a certe Stelle Fiſſe; ma in tempo di notte veggo facilmente a quali Stelle Fiſſe egli hà corriſpoſto il giorno: il che è per l'appunto la ſteſſa coſa. Se la Terra non cangiaſſe ſito ſu'l Circolo, nel quale è, vedrei ſempre il Sole corriſpondere alle medeſime Stelle Fiſſe. Ma eſſa cangiando ſito, è pur forza ch'io vegga il Sole corriſpondere ad altre Stelle. E queſto è il lido, che cangia ogni giorno. E come la Terra fà il ſuo giro in un' anno intorno al Sole, veggo il Sole nello ſpazio di un' anno corriſpondere

ſucceſſivamente a diverſe Stelle Fiſſe, che compongono un Circolo. Queſto Circolo ſi chiama il Zodiaco. Volete che vene faccia una figura ſulla rena? Potete farne di meno, poichè intanto vi capirò ſenza queſta figura. In oltre mi rincreſcerebbe, che ciò daſſe al mio Parco un'aria ſcientifica. Parmi aver'udito dire, che un Filoſofo, il quale fù gettato da un naufragio in un'Iſola incognita, vedendo alcune figure di linee, e Circoli tracciate ſulla riva del Mare, gridò ad alta voce a quei che lo ſeguivano: *Animo, o miei Compagni, l'Iſola è abitata, vi ſcorgo le orme degli uomini.* Voi dovete ben credere, che non mi appartiene il ſegnare queſte orme, e che quivi molto ſi diſdirebbero.

Effettivamente meglio ſi converrebbe, io riſpoſi, che non vi ſi vedeſſero tracciate ſe non le orme degli Amanti, cioè il voſtro nome, e le voſtre

cifre, inciſe ſulle ſcorze degli alberi dalle mani dei voſtri Adoratori. Laſciamo, di grazia, da banda gli Adoratori, ſoggiunſe la Marcheſa, e ragioniamo del Sole. Io ben capiſco come poſſiamo immaginarci, che'l Sole deſcriva il Circolo, che noi ſteſſi deſcriviamo; ma queſto giro non ſi termina che in un'anno, e quello che fà il Sole ſopra di noi, come ſi fà? Avete mai oſſervato, le riſpoſi, che una palla, che girerebbe sù queſto viale, avrebbe ſempre due movimenti? Eſſa anderebbe verſo il termine, ove s'indrizza, e girerebbe intanto più e più volte ſopra di ſe ſteſſa; dimodochè la parte di queſta palla, ch'è in alto diſcenderebbe al baſſo, e quella d'abbaſſo ſalirebbe in alto. La ſteſſa coſa fà la Terra. Nel tempo, ch'eſſa s'inoltra ſopra del Circolo, che deſcrive in un'anno intorno al Sole, gira ſopra ſe ſteſſa in ventiquattr'ore. Così

in ventiquattr'ore ciaſcheduna parte della Tera perde il Sole, e lo recupera; ed a miſura che girando ſi và da quella parte, dove è il Sole, pare ch'egli s'alzi, e quando ſi comincia ad allontarnaſene, ſempre continuando il giro, pare ch'egli s'abbaſſi. Oh, mi ſembra pur curioſo! diſſe la Marcheſa. La Terra s'incarica di tutto, e'l Sole non fà nulla. E quando a noi ſembra, che la Luna, e gli altri Pianeti, e le Stelle Fiſſe facciano un giro ſopra di noi in ventiquattr'ore, è queſta dunque ancora una immaginazione? Pura immaginazione, io replicai, che deriva dalla ſteſſa cagione. I Pianeti fanno ſolamente i loro Circoli intorno al Sole in tempi ineguali, ſecondo le loro ineguali diſtanze; e quello, che noi vediamo oggi corriſpondere ad un certo punto del Zodiaco, o di quelle Stelle Fiſſe, che hò accennate, lo vediamo domani all'i-

ſteſſa

ſteſſa, ora corriſpondere ad un' altro punto ; sì perchè egli ſi è inoltrato su'l proprio Circolo, come perchè noi ci ſiamo avanzati su'l noſtro. Noi camminiamo, e gli altri Pianeti pure camminano, ma con maggiore, o minore celerità di noi ; e ciò ci pone in differenti punti di viſta a lor riguardo, e ci fà apparire nel loro corſo molte bizzarrie, delle quali poco monta, che vi faccia ora parola. Baſta che da voi ſi ſappia che ciò, che vi è d'irregolare ne' Pianeti, non avviene ſe non dalla diverſa maniera, colla quale il noſtro moto celi fà rincontrare, ma che in effetto ſono pur tutti regolatiſſimi. Conſento di buona voglia, diſſe la Marcheſa, che ſiano tali, ma mi ſarebbe caro, che la loro regolarità coſtaſſe meno alla Terra. Non è ſtata eſſa guari riſparmiata ; e per una gran mole, e così grave, ſi eſigge da lei troppa agilità. Ma, io

le riſpoſi, ſtimereſte voi meglio che'l Sole, e tutti gli altri Aſtri, che ſono Corpi grandiſſimi, faceſſero in ventiquattr'ore un giro immenſo intorno la Terra; che le Stelle Fiſſe, che ſarebbero nel più gran Circolo, faceſſero in un giorno più di ventiſette mila ſei cento ſeſſanta volte due cento milioni di leghe? Perchè è neceſſario che tutto ciò avvenga, ſe la Terra non gira ſopra ſe ſteſſa in ventiquattr'ore. Per verità, molto più ragionevole è ch'eſſa faccia queſto giro, che non è tutt'al più che di nove mila leghe. Voi ben vedete, che nove mila leghe ſono un frullo a petto di tanti milioni di milioni.

Oh! replicò la Marcheſa, il Sole, e gli Aſtri ſono tutti di fuoco, ed il moto non lor coſta nulla; ma la Terra non mi ſembra troppo portatile. E credereſte voi, le replicai, ſe non ne aveſte l'eſperienza, che foſſe qual-

che coſa molto portatile una Nave arredata di cento cinquanta pezzi di Cannoni, e carica di più di trè mila uomini, e d'una grandiſſima quantità di mercatanzie? E pure baſta un picciol ſoffio di vento per farla andar ſopra l'acqua; perchè eſſendo l'acqua liquida, e laſciandoſi facilmente dividere, reſiſte poco al movimento della Nave; e ſe è nel mezzo d'un fiume ſeguirà ſenza difficoltà il corſo dell'acqua, perchè non vi è coſa alcuna che la ritenga. Così la Terra per maſſiccia che ſia, viene agevolmente portata nel mezzo della materia celeſte, che è incomparabilmente più fluida dell'acqua, e che riempie tutto queſto ſpazio, in cui nuotano i Pianeti. E dove mai potrebbe la Terra eſſere attaccata per reſiſtere a queſta materia celeſte, e non laſciarſi traſportare da eſſa? Egli è per l'appunto come ſe una picciola palla di legno

poteſſe non ſeguire il rapido corſo d'un fiume.

Ma, replicò la Marcheſa, come può la Terra con tutto il ſuo peſo ſoſtenerſi ſopra la voſtra materia celeſte, quale eſſendo così fluida, deve eſſer anche molto leggiera? Non è già vero, io riſpoſi, che ciò, ch'è più fluido, ſia anche più leggiero. Che dite voi del noſtro gran Vaſcello, che con tutto il ſuo peſo, è più leggiero dell' acqua, poichè vi ſtà a galla. Io non voglio nulla più dirvi, riſpoſe la Marcheſa come in collera, ſino a tanto che voi avrete in teſta coteſto groſſo Vaſcello. Ma m'accertate voi bene, che nulla ſiavi da temere sù una girella sì leggiera, come voi mi fate la Terra? Eh bene, io le riſpoſi di bel nuovo, facciamo portare la Terra da quattro Elefanti, come fanno gl'Indiani. Oh! queſto è bene un'altro Siſtema, ripigliò la Marcheſa. E pure amo meglio

queſt'Indiani, per aver provveduto alla loro ſicurezza, e fatti ſolidi fondamenti, ove noi altri Copernicani ſiamo aſſai inconſiderati per voler nuotare a caſo in queſta materia celeſte. Scommetterei, che ſe gl'Indiani ſapeſſero che la Terra foſſe in qualunque menomo pericolo di muoverſi, raddoppiarebbero le mute dei loro Elefanti.

Molto bene ſtarebbe, io le riſpoſi, ridendo del ſuo penſiero: non conviene riſparmiare gli Elefanti, ove ſi tratta di dormire con ſicurezza; e ſe voi ne avete biſogno per queſta notte, ne porremo nel noſtro Siſtema il numero a voſtra voglia, e poſcia li torremo a mano a mano che vi ſarete aſſicurata. Da dovero, riſpoſe la Marcheſa, io credo per adeſſo che non poſſano eſſermi neceſſarj, ſentendomi animo a baſtanza per girare. In breve voi farete ancor meglio, le ſog-

giunſi, prenderete anche diletto nel girare, e vi formerete ſu'l Siſtema idee, che molto vi rallegreranno. Qualche volta, per eſempio, mi figuro eſſer ſoſpeſo in aria, e reſtarvi ſenza moto, in quel mentre che la Terra gira ſotto di me in ventiquattr'ore: veggo paſſare ſotto i miei occhi tutti queſti aſpetti diverſi; gli uni bianchi, gli altri neri, gli altri arſicci, e gli altri olivaſtri. M'appajono in prima i Cappelli, poſcia i Turbanti, indi a poco Teſte con lunghe chiome, e poi Teſte tutte raſe; ora Città con Campanili, ora Città con alte Guglie, che nella cima hanno le mezze lune, poi altre Città con Torri di Porcellana, e poi ſpazioſi Paeſi, che non hanno che Capanne; quì vaſti Mari, là ſpaventoſi deſerti; in ſomma tutta queſta infinita varietà ch'è ſopra la ſuperficie della Terra.

A dire il vero, diſſe la Marcheſa,

tutte queſte coſe meriterebbero bene che c'impiegaſſimo ventiquattr'ore del noſtro tempo per vederle. Nello ſteſſo luogo adunque, ove noi ſiamo al preſente, non dico già in queſto Parco, ma in queſto ſteſſo luogo a prenderlo in aria, ci paſſano continuamente altri Popoli, che prendono il noſtro ſito; ed a capo di ventiquattr' ore noi ci ritorniamo di bel nuovo.

Copernico ſteſſo, io replicai alla Marcheſa, non lo comprenderebbe meglio. In primo luogo paſſeranno di quì gl'Ingleſi, che forſe ragioneranno di qualche diſegno politico, con meno allegria, che noi non ragioniamo della noſtra Filoſofia. Verrà dopo un gran Mare, e potrebbe darſi il caſo, che vi ſi trovaſſe qualche Vaſcello, che non ſteſſe sì agiatamente che noi ci troviamo quì. Dopo ci compariranno gl'Irocheſi, che mangeranno vivo vivo qualche prigioniero di guer-

ra, che farà viſta di non curarſene; le Donne della Terra di Ieſſo, che impiegheranno tutto il loro tempo a preparare i paſti ai loro Mariti, ed a dipingerſi di color turchino le labbra, e le ciglia, per piacere agli uomini i più difformi del mondo; ſieguiranno forſe i Tartari, che anderanno con una ſomma divozione in pellegrinaggio a quel gran Prete, che non eſce giammai d'un luogo oſcuro, circondato da per tutto di lampade, al lume delle quali viene adorato. Verranno dopo le belle Circaſſe, che ſenz'alcun ritegno concedono tutto a chiunque lene richiede, da quelle coſe in fuori, che credono eſſenzialmente appartenerſi ai loro Mariti. Vedranſi altri piccoli Tartari, che vanno rubando femmine pe' Turchi, e pei Perſiani. Finalmente vi ci ritroveremo noi ſteſſi, che forſe ſpaccieremo in quel tempo queſte noſtre baje Filoſofiche.

Egli è pur curioſo, diſſe la Marcheſa, d'immaginarſi ciò, ch'è ſtato da voi or'ora diviſato; ma ſe io lo vedeſſi da alto, vorrei aver la libertà d'affrettare, o di arreſtare il corſo della Terra, ſecondo che gli oggetti più, o meno mi dilettaſſero; e vi aſſicuro che farei andare a ſtaffetta tutti coloro, che ſi diſtillano il cervello per politica, o che mangiano i loro nemici; ma vene ſono degli altri, pei quali avrei molta curioſità; e certamente ne avrei per quelle belle Circaſſe, che hanno un'uſo così particolare. Ma mi cade nell'animo una ſeria difficoltà: ſe la Terra gira, noi cangiamo d'aria ad ogni momento, e reſpiriamo ſempre quella d'un'altro Paeſe. Nò, Signora, le riſpoſi, l'aria che circonda la Terra, non ſi eſtende che fino ad una tal quale altezza, che ſarà forſe di ſeſſanta miglia in circa; queſta ci ſiegue, e gira con noi. Voi

avete talvolta veduto l'opera de'Vermi da ſeta, o quelli bozzoli, che queſti animaletti lavorano con tanta maeſtria per imprigionarviſi. Sono queſti bozzoli d'una ſeta molto compreſſa, ma ricoperti d'una lanugine molto leggiera, e molto molle. Così la Terra, ch'è molto ſolida, è ricoperta dalla ſua ſuperficie ſino ad una certa altezza, d'una ſpecie di lanugine, ch'è l'aria, e tutto il bozzolo del Baco da ſeta gira al tempo ſteſſo. Di là dall'aria è la materia celeſte, incomparabilmente più pura, più ſottile, e dell'aria anche più agitata.

Voi mi rappreſentate la Terra ſotto idee molto diſpregievoli, diſſe la Marcheſa; e pure è ſopra queſto bozzolo di Baco da ſeta, che ſi fanno tanti ſforzi, e guerre sì grandi, e che vi regna da ogni banda una sì grande agitazione. Si, io riſpoſi, ed in queſto mentre, la Natura, che nulla ſi cura

di tutti queſti moti particolari, ci traſporta tutti inſieme con un moto generale, e ſi traſtulla con queſta piccola palla. Sembrami molto ridicolo, ſogiunſe la Marcheſa, di ſtare ſopra una coſa che giri, ed affaticarſi cotanto; ma il male ſi è, che non ſiamo accertati di girare; poichè infine, per parlarvi ingenuamente, tutte le cautele, che voi prendete per impedire ch'altri s'avvegga del moto della Terra, mi ſembran pure alquanto ſoſpette. Come è poſſibile, che queſto moto non laſci il menomo ſenſibile contraſſegno, dal quale venga ad eſſere riconoſciuto?

I moti i più naturali, io le riſpoſi, ed i più ordinarj, ſono quelli, che ſi fanno il meno ſentire; e ciò ſi avvera ſin nella Morale. Il moto dell'amor proprio ecci così naturale, che'l più delle volte non lo ſentiamo, e crediamo d'operare ſpinti da altri prin-

cipj. Oh, oh! voi moralizzate, diſſe la Marcheſa, e quando ſi tratta di Fiſica, queſto ſi chiama *ſbadigliare*. Credo che ſia tempo dà ritirarci, tanto più che ſi è a baſtanza ragionato per la prima volta. Domani riverremo quì, voi co'voſtri Siſtemi, ed io colla mia ignoranza.

Ritornando al Palazzo, le diſſi, per porre fine alla materia de' Siſtemi, che ven' era un terzo, inventato da Ticone Brahè, che volendo ad ogni conto, che la Terra foſſe immobile, la ſituava nel centro del Mondo, facendo girare il Sole intorno di eſſa, ed intorno al Sole tutti gli altri Pianeti; giacchè dopo le nuove diſcoperte non vi è più modo di far girare i Pianeti intorno alla Terra. Ma la Marcheſa, che hà il diſcernimento acuto, e pronto, credette coſa troppo affettata l'eſimere la Terra dal girare intorno al Sole, poichè tanti altri gran

Corpi

Corpi non potevano renderſene eſenti ; giudicò che il Sole non era più sì atto a girare intorno alla Terra, da che tutti i Pianeti giravano intorno di eſſo ; che queſto Siſtema non poteva valere ad altro, tutto al più, ch'a ſoſtenere l'immobilità della Terra, quando pure ſi aveſſe gran voglia di ſoſtenerla, e nulla affatto a perſuaderla ; e finalmente fù riſoluto di appigliarſi a quello di Copernico, che è più ridente, e che non è condotto da alcun pregiudizio. Effettivamente la ſua ſemplicità ci perſuade, e'l ſuo arcdire ci fà piacere.

SERA SECONDA.

Che la Luna ſia una Terra abitata.

LA mattina ſeguente, ſubito ch'entrar ſi potè nell'Appartamento della Marcheſa, inviai per ſapere ſue nuove, e domandarle ſe aveva potuto dormire girando. Ella mi fece riſpondere, ch'era di già intieramente aſſuefatta a queſto andamento della Terra, e che aveva paſſato la notte con altrettanta tranquillità, che Copernico ſteſſo avrebbe potuto farlo. Qualche tempo dopo vennero da lei più perſone, che vi ſtettero ſino alla ſera, ſecondo il faſtidioſo coſtume della Villa; e convenne anche eſſer loro obbligati, poichè la Campagna lor dava il dritto di prolungar la viſita ſino al dì ſeguente, ſe l'aveſſero

voluto, ma furono pure aſſai corteſi per non farlo. Eſſendoci adunque la Marcheſa, ed io, ritrovati liberi, andammo di bel nuovo la ſera nel Parco, e la converſazione cadde ſubito ſulla materia dei noſtri Siſtemi. Eſſa gli avea sì ben compreſi, che non degnò di parlarne una ſeconda volta, e volle eſſer condotta a qualche coſa di nuovo. E ben dunque, diſs'io, poichè il Sole, ch'al preſente è immobile, hà ceſſato d'eſſer Pianeta, e che la Terra, che ſi muove intorno di eſſo, hà cominciato ad eſſerne uno, voi non rimarrete tanto meravigliata udendo dire che la Luna ſia una Terra come queſta noſtra, e che ſecondo ogni apparenza, ſia anch'eſſa abitata. A dir vero, ſoggiunſe la Marcheſa, io non hò giammai inteſo parlare della Luna abitata, che come d'una pazzia, e d'una folle viſione. Tale è forſe in effetto, io le riſpoſi; e per me non

prendo partito in queſte coſe, ſe non come appunto ſi fà nelle Guerre civili, nelle quali l'incertezza degli avvenimenti fà che ſi trattengano ſempre mai intelligenze colla parte oppoſta, e ſi procuri di ſtar bene cogli ſteſſi nemici. Ancorchè da me ſi creda la Luna abitata, pure non tralaſcio di viver civilmente con coloro che credono altramente, e ſono ſempre in punto di poter pormi dalla parte della loro opinione con onore, in caſo che queſta vinceſſe la tenzone; ma aſpettando ch'abbiano ſopra di noi qualche ſegnalato vantaggio, ecco ciò che mi hà indotto a credere che la Luna abbia eſſa pur'anche i ſuoi Abitanti.

Poniam caſo che giammai ſiavi ſtato alcun commercio tra Parigi, e San Dionigi, e che un Cittadino di Parigi, mai uſcito dalla ſua Città, ſi ritrovi ſulle Torri di Noſtra Dama, e vegga da lungi San Dionigi; gli ver-

tà domandato, ſe crede che San Dionigi ſia abitato come Parigi. Egli riſponderà arditamente di nò; imperocchè io veggo bene, dirà, gli Abitanti di Parigi, ma per quelli di San Dionigi non li veggo, nè giammai ſene è inteſo parlare. Saravvi qualch'uno, che gli eſporrà, che in fatti quando ſi è ſulle Torri di Noſtra Dama, non ſi veggono gli Abitanti di San Dionigi, ma che la lontananza ne è la ſola cagione; che tutto ciò, che può vederſi di San Dionigi raſſomiglia molto a Parigi; che San Dionigi hà Campànili, Caſe, e Mura, e che potrebbe anche raſſomigliarſi a Parigi nell'eſſere abitato. Tutto ciò non baſterà per appagare il mio Cittadino: e ſi oſtinerà ſempre più nella ſua prima credenza, ſoſterrà che San Dionigi non è abitato, perchè non vi vede Abitante alcuno. Il noſtro San Dionigi è la Luna, e ciaſcheduno di noi è quel Cit-

tadino di Parigi, che non è mai uſcito dalla ſua Città.

Voi ci fate un bell'onore, interruppe la Marcheſa, nel crederci così ſciocchi che'l voſtro Cittadino; e poichè vede che San Dionigi è fatto per l'appunto come Parigi, è neceſſario che egli ſia affatto privo di ſenno per non crederlo abitato; ma la Luna non è in alcuna maniera fatta come la Terra. Ponete mente, Signora, io ripreſi; perchè ſe tant'è che la Luna raſſomigli in tutto e per tutto alla Terra, voi ſarete coſtretta di credere la Luna abitata. Confeſſo, riſpoſe la Marcheſa, che non vi ſarà modo di ſcuſarſene; ed io di già vi veggo un'aria di ſicurezza, che mi dà molto da temere. I due moti della Terra, dei quali non avrei mai dubitato, m'intimidiſcono sù tutto il rimanente; ma per altro, ſarebbe egli poſſibile che la Terra foſſe luminoſa come la Luna? Perchè

ci vuol queſto per la loro raſſomiglianza. Eh! Signora, io replicai, l'eſſer luminoſo non è una cosa sì grande, quale voi vel'immaginate. Solamente nel Sole queſta qualità diviene ragguardevole. Egli è luminoſo da per ſe ſteſſo, ed in virtù d'una natura particolare, ch'egli hà; ma i Pianeti non riſplendono, ſe non perchè ſono illuminati da lui. Egli traſmette il ſuo lume alla Luna; queſta celo rinvia, ed è neceſſario che la Terra anch'eſſa rinvii alla Luna il lume del Sole; non eſſendovi maggior diſtanza dalla Terra alla Luna, di quella, che vi è dalla Luna alla Terra.

Ma, diſſe la Marcheſa, la Terra hà ella la ſteſſa proprietà della Luna a rinviare il lume del Sole? Vi veggo ſempre, io replicai, un reſto di ſtima per la Luna, di cui vi è gran pena il disfarvene. La Luce è compoſta di piccole palle, che balzano ſo-

pra tutto quel ch'è ſodo, e ritornano da un'altra parte ; in vece che queſte paſſano a traverſo di ciò, che lor preſenta aperture in linea retta, come l'aria, o'l vetro. E ſe la Luna c'illumina, ciò avviene, perchè è un corpo duro, e ſolido, che ci rinvia queſte picciole palle. Ora io credo, che voi non contraſterete alla Terra queſta ſteſſa durezza, e ſolidità. Ammirate adunque ciò, che ſia l'eſſer ſituato avvantaggioſamente. Perchè la Luna è lontana da noi, non la vediamo altramente, che come un Corpo luminoſo, ed ignoriamo ch'eſſa ſia una groſſa maſſa ſimile alla Terra. Al contrario, perchè la Terra hà la diſgrazia d'eſſer da noi veduta troppo da vicino, non ci appariſce che una groſſa maſſa, propria ſolamente a ſomminiſtrare il paſcolo agli animali ; e non ci avvediamo ch'eſſa ſia luminoſa, ſolo per non poterci noi porre ad una conve-

niente diſtanza. Sarebbe dunque la ſteſſa coſa, diſſe la Marcheſa, quando ſiamo offuſcati dallo ſplendore delle condizioni ſuperiori alle noſtre, e che non vediamo che in ſoſtanza queſte ſi aſſomigliano pienamente a tutte l'altre.

Per l'appunto è l'iſteſſa coſa, io riſpoſi. Noi vogliamo giudicar di tutto, e ſiamo ſempre in un peſſimo punto di viſta. Vogliamo giudicar di noi ſteſſi, e ne ſiamo troppo vicini; vogliamo giudicar degli altri, e ne ſiamo troppo lontani. Chi poteſſe reſtare fra la Luna, e la Terra, ſtarebbe nel vero ſito per ben vederle ambedue. Sarebbe d'uopo eſſer ſolamente ſpettatore del Mondo, e non abitante. Non mi conſolerò mai, diſſe la Marcheſa, dell'ingiuſtizia, che noi facciamo alla Terra, e della opinione troppo favorevole, che abbiamo per la Luna, ſe voi non mi aſſicurate, che le ſue Gen-

ti non conoſcano meglio i loro vantaggi di quello, che noi conoſciamo i noſtri, e che eſſi prendano la noſtra Terra per un'Aſtro, ſenza ſapere che la loro abitazione, anch'eſſa ne ſia uno. Vene dò piena ſicurtà, io ripigliai. Noi lor ſembriamo fare aſſai regolarmente le noſtre funzioni di Aſtro. Egli è ben vero, che non ci veggono deſcrivere un Circolo intorno di eſſi, ma non importa, ecco come và la biſogna. La metà della Luna, che ſi trovò rivolta verſo di noi al principio del Mondo, vi è ſtata ſempre dopo nel modo ſteſſo rivolta; eſſa non ci preſenta mai altro, che quegli occhi, quella bocca, e'l reſto di quel viſo, che la noſtra immaginazione le compone su'l fondamento delle macchie, che ci moſtra. Se ſi preſentaſſe a noi l'altra metà oppoſta, altre macchie differentemente diſpoſte ci farebbero indubitatamente immaginare

qualch'altra figura. Non è che la Luna non giri intorno di ſe ſteſſa ; eſſa vi gira nello ſteſſo ſpazio di tempo, che gira intorno la Terra, cioè a dire in un meſe ; ma allora ch'eſſa fà una parte di queſto giro ſopra ſe ſteſſa, e che dovrebbe a noi naſcondere una guancia, per eſempio, di queſto ſuo preteſo viſo, e comparire qualche altra coſa, eſſa fà giuſtamente una ſimil parte del ſuo Circolo intorno della Terra, e ponendoſi in un nuovo punto di viſta, ci moſtra ancora queſta medeſima guancia. Così la Luna, che a riguardo de Sole, e degli altr'Aſtri, gira ſopra ſe ſteſſa, non vi gira a riguardo noſtro. Le ſembrano che tutti ſi levino, e tramontino nello ſpazio di quindeci giorni ; ma quanto alla noſtra Terra, eſſa la vede ſempre ſoſpeſa nel luogo ſteſſo del Cielo. Queſta immobilità apparente poco conviene ad un Corpo, che deve paſſar per un'

Aſtro, ma ſi bene eſſa non è perfetta. La Luna hà un tal quale ondeggiamento, che fà che una picciola parte del viſo ſi naſconde qualche volta, e che una piccola parte della metà oppoſta ſi faccia vedere. Or'eſſa non manca, crediatelo pure ſulla mia parola, di attribuire a noi queſto libramento, e d'immaginarſi che noi abbiamo nel Cielo un moto come di Pendolo, che và, e viene.

Tutti queſti Pianeti, diſſe la Marcheſa, ſono fatti come noi, che accagioniamo ſempre altrui dei noſtri proprj difetti. La Terra dice: *Non ſono io che giro; è il Sole.* La Luna dice: *Non ſon'io, che tremolo; è la Terra.* Errore da per tutto. Non vi conſiglio, io riſpoſi, d'intraprendere a riformarvi nulla; vale meglio pienamente convincervi dell'intiera raſſomiglianza, che vi è tra la Terra, e la Luna. Rappreſentatevi queſte due grandi Palle ſoſpeſe ne'

ne'Cieli. Voi ſapete che il Sole illumina ſempre una metà de'Corpi, che ſono rotondi, e che l'altra metà reſta nell'ombra. Vi è dunque ſempre una metà, sì della Terra, come della Luna, che è illuminata dal Sole, cioè a dire, che hà il giorno, ed un'altra metà, che è nella notte. Notate d'altronde, che come una Palla hà meno forza, e meno velocità dopo aver dato contro un muro, che l'hà riſpinta altrove, così la luce s'indeboliſce quando è riſpinta da un'altro Corpo. Queſta luce bianchiccia, che ci viene dalla Luna, è la medeſima luce del Sole, ma non ci può venir dalla Luna, che per rifleſſo. Hà eſſa dunque perduta gran parte della forza, e della vivacità, che aveva quando era ricevuta direttamente dalla Luna; e queſta luce riſplendente, che noi riceviamo dal Sole, e che la Terra riflette ſopra la Luna, non deve eſſere, che una luce

bianchiccia allora che vi è giunta. Così ciò, che appariſce a noi luminoſo nella Luna, e che c'illumina nelle noſtre notti, ſono parti della Luna, che hanno il giorno; e le parti della Terra, che hanno il giorno, quando ſono rivolte verſo le parti della Luna, che hanno la notte, le illuminano nella medeſima guiſa. Il tutto dipende dal modo, con cui la Luna, e la Terra, ſi riſguardano fra di loro. Ne' primi giorni del meſe, ne' quali non ſi vede la Luna, eſſa ſi ritrova fra'l Sole, e noi, e cammina di giorno col Sole. Biſogna neceſſariamente che tutta la ſua metà, che hà il giorno, ſia rivolta verſo il Sole, e che tutta la ſua metà, che hà la notte, ſia rivolta verſo di noi. A noi è impoſſibile il vedere queſta metà, che non hà lume alcuno per farſi vedere; ma queſta metà della Luna, che hà la notte, eſſendo rivolta verſo la metà della Terra,

che hà il giorno, ci vede ſenza eſſer veduta, e ci vede ſotto la ſteſſa figura, colla quale noi vediamo la Piena Luna; ed allora, ſe mi è lecito di parlar così, eſſa è per le Genti della Luna *Piena Terra.* Quindi la Luna, che anticipa d'un meſe ſopra il ſuo Circolo, ſi diſimpegna di ſotto il Sole, e principia a volgere verſo di noi un picciol canto della ſua metà illuminata; ed ecco la *Mezza Luna.* Allora altresì le parti della Luna, che hanno la notte, cominciano a non più vedere tutta la metà della Terra, che hà il giorno, e noi ſiamo per eſſe in Decreſcimento.

Baſta così, diſſe baldanzoſamente la Marcheſa, io ſaprò tutto il reſto quando ne avrò voglia; laſciate ch'io vi penſi un momento, e che conduca la Luna ſopra il ſuo Circolo d'un meſe. Io veggo in generale, che nella Luna hanno un meſe tutto a rover-

ſcio del noſtro, e ſcommetto, che quando abbiamo Piena Luna, tutta la metà luminoſa della Luna è rivolta verſo la metà oſcura della Terra; che allora eſſi non ci veggono affatto, e che contano *Terra nuova*. Non vorrei che mi veniſſe rimproverato d'avermi fatto ſpiegare così minutamente una coſa sì facile. Ma gli Ecliſſi come vanno? Stà a voi l'indovinarlo, io riſpoſi. Quando la Luna è nuova, che è fra'l Sole, e noi, e che tutta la ſua metà oſcura è rivolta verſo di noi, che abbiamo il giorno, voi ben vedete, che l'ombra di queſta metà oſcura ſi getta verſo di noi. Se la Luna è giuſtamente ſotto del Sole, queſt' ombra celo naſconde, e nel medeſimo tempo oſcura una parte di queſta metà luminoſa della Terra, ch'era veduta dalla metà oſcura della Luna. Ecco dunque un'Eccliſſe del Sole per noi nel noſtro giorno, e un'Eclisſe del-

la Terra per la Luna nella ſua notte. Quando la Luna è piena, la Terra è fra eſſa, e'l Sole, e tutta la metà oſcura della Terra è rivolta verſo tutta la metà luminoſa della Luna. L'ombra della Terra ſi getta dunque verſo la Luna; ſe cade ſopra il Corpo della Luna, oſcura queſta metà luminoſa, che noi vediamo, e toglie il Sole a queſta metà luminoſa, che aveva il giorno. Ecco dunque un'Ecliſſe della Luna per noi nella noſtra notte, ed un'Ecliſſe del Sole per la Luna nel giorno, di cui eſſa gioiva. E ſe gli Ecliſſi non ſuccedono ogni volta, che la Luna è fra'l Sole, e la Terra, o la Terra fra'l Sole, e la Luna, ciò adiviene perchè ſovente queſti tre Corpi non ſono eſattamente ſituati in diritta linea, e che per conſequenza quello, che dovrebbe fare l'Ecliſſe, getta la ſua ombra un poco da parte a quello, che dovrebbe eſſerne ricoperto.

Io ſono molto meravigliata, diſſe la Marcheſa, che ſiavi sì poco miſtero negli Ecliſſi, e che tutto il Mondo non ne indovini la cagione. Eh! Signora, io riſpoſi, vi ſono ben molti Popoli, che nella maniera, colla quale prendono la coſa, ſtaranno gran tempo ancora ad indovinarla. In tutte le Indie Orientali ſi crede, che quando il Sole, e la Luna, ſi ecliſſano, un certo Dragone, che hà gli artigli aſſai neri, li ſtenda ſopra queſti Aſtri, de' quali vuole impadronirſi; e voi vedreſte in queſto mentre i fiumi ricoperti tutti di teſte d'Indiani, che ſi ſono tuffati nell'acqua ſino al collo, eſſendo queſto, ſecondo eſſi, un'atto molto devoto, e molto proprio per ottenere dal Sole, e dalla Luna, che ſi difendano bene contro il Dragone. In America ſi perſuadevano, che il Sole, e la Luna, erano in collera, quando ſi ecliſſavano; e Dio sà, che

coſa facevano per rappacificarſi con eſſo loro. Ma i Greci che eran pure così ſcaltri, non hanno eſſi per gran tempo creduto, che la Luna foſſe ammaliata, e che le Maghe la faceſſero diſcendere dal Cielo per gettar ſopra l'erbe una ſchiuma maligna, e malfaccente? E noi ſteſſi, non avemmo una bella paura, trenta due anni ſono (1654), ad un certo Ecliſſe del Sole, che ſuccedette? Una infinità di gente non ſi tenne ella rinchiuſa nelle cantine; ed i Filoſofi, che ſcriſſero per farci animo, non ſcriſſero eglino in vano? E coloro, che s'erano ricoverati nelle cantine, uſciron forſe dal loro aſilo?

In verità, ripigliò la Marcheſa, tutto ciò reca pur troppo vergogna agli uomini; e dovrebbe eſſervi ſentenza, che proibiſſe al Genere umano il parlar giammai d'Ecliſſi, per tema, che non venga conſervata la me-

moria delle ſchiocchezze, che ſono ſtate dette, o fatte sù tal ſoggetto. Converrebbe adunque, io replicai, che la ſteſſa ſentenza aboliſſe la memoria di tutte le coſe, e proibiſſe che giammai ſi ragionaſſe di coſa alcuna; poichè io non sò nulla al Mondo, che non ſia il monumento di qualche ſciocchezza degli uomini.

Ditemi, in corteſia, diſſe la Marcheſa, hanno nella Luna tanta paura degli Ecliſſi, quanta ne abbiamo quà giù tra noi? Mi ſembrarebbe del tutto ridicolo, che gl'Indiani ſi tuffaſſero nell'acqua come i noſtri; che gli Americani credeſſero la noſtra Terra in collera contro di loro; che i Greci s'immaginaſſero che noi foſſimo ammaliati, e che andaſſimo a guaſtar le loro erbe, e che finalmente rendeſſimo ad eſſi quella coſternazione, che eſſi a noi cagionano quà giù. Non ne dubito in alcun modo, io riſpoſi. Vor-

rei ben ſapere per qual motivo quei Signorini della Luna dovrebbero eſſere più prodi di noi. Per qual dritto ci farebbero eglino paura, ſenza riceverne da noi? Anzi crederei, io ſoggiunſi ridendo, che come un numero prodigioſo d'uomini ſono ſtati, e lo ſono ancora, aſſai pazzi per adorar la Luna, vi ſia Gente nella Luna, che adori la Terra, e che ſiamo gli uni innanzi gli altri inginocchioni. Dopo queſto, diſſe la Marcheſa, noi poſſiamo anche pretendere di mandar'influenze alla Luna, e di cagionar Criſi a' ſuoi ammalati; ma ſe tra' Popoli di colà sù vi ſia fior di ſenno, tanto baſta per diſtruggere tutti queſti onori, de' quali ci luſinghiamo, e temo che non ſiamo per averne qualche ſvantaggio.

Non temete nulla, io riſpoſi, non vi è alcuna apparenza, che noi ſiamo l'unica ſciocca ſpecie dell'Univerſo.

L'ignoranza ſembra fatta per eſſer generalmente ſparſa da per tutto; e benchè io non faccia che indovinare quella delle Genti della Luna, pure non la metto più in dubbio che le nuove le più ſicure, che ci vengano da quelle parti.

E quali ſono queſte nuove ſicure, interruppe la Marcheſa? Sono quelle, io riſpoſi, che ci ſono riferite da quelle perſone perite, che vi viaggiano giornalmente co' Cannocchiali. Eſſi vi diranno avervi diſcoperte Terre, Mari, Laghi, Montagne altiſſime, e profondiſſimi Abiſſi.

Voi mi fate molto meravigliare; ripigliò la Marcheſa. Io ben comprendo, che ſcoprir ſi poſſono nella Luna Montagne, ed Abiſſi; ciò apparentemente ſi riconoſce da inegualità notabili; ma come diſtinguere Terre, e Mari? Si diſtinguono, io riſpoſi, perchè le acque, che

laſciano paſſare per mezzo di eſſe medeſime una parte della luce, e che per conſeguenza ne tramandano meno, pajono da lontano come macchie oſcure; e che le Terre, che per la loro ſolidità la tramandano tutta, ſono luoghi molto più rilucenti. L'illuſtre Signor Caſſini, che conoſce il Cielo meglio di chi che ſia, hà ſcoperto nella Luna qualche coſa, che ſi divide in due, e dopo eſſerſi riunita, va a perderſi in una ſpecie di pozzo. Noi poſſiamo luſingarci con apparenza, che queſto ſia un Fiume. In ſomma tutte queſte differenti parti ſono a baſtanza conoſciute, per aver potuto dare a ciaſcheduna il ſuo nome; e ſono ſpeſſo nomi di uomini dotti: Un luogo ſi chiama Copernico, un'altro Archimede, un'altro Galileo; vi è un Promontorio di Sogni, un Mare di Piogge, un Mare di Nettare, un Mare di Criſi; la decrizzione della Luna è

finalmente sì esatta, che un'uomo intendente, che vi si trovasse presentemente, vi si smarrirebbe meno di quel ch'io farei dentro Parigi.

Ma, riprese la Marchesa, averei pur gran voglia di sapere più particolarmente, come sia fatto l'interno del Paese. Non è possibile, io replicai, che gli Astronomi vene istruiscano; è d'uopo domandarlo ad Astolfo, che fù condotto nella Luna da San Giovanni. Io vi parlo di una delle più graziose pazzie dell'Arioſto, e sono ben sicuro che vi farà piacere il saperla. Confesso che avrebbe fatto meglio di non mischiarvi San Giovanni, il di cui nome è sì degno di venerazione; ma finalmente questa è una licenza poetica, che può solamente credersi un poco troppo allegra. Con tutto ciò il Poema intiero vien dedicato ad un Cardinale; ed un gran Papa l'hà onorato d'una strepitosa approbazione, che

che ſi vede al bel principio di alcune Edizioni. Ecco di che ſi tratta: Orlando Nipote di Carlo Magno era divenuto pazzo, perchè la bella Angelica l'aveva poſpoſto a Medoro. Un giorno Aſtolfo, prode Paladino, trovandoſi nel Paradiſo terreſtre, ch'era alla cima d'una altiſſima montagna, ove il ſuo ippogrifo l'avea traſportato, rincontrò San Giovanni, che gli diſſe, che per guarir la pazzia di Orlando, era neceſſario, che faceſſero inſieme il viaggio della Luna. Aſtolfo, che nulla più deſiderava, che di vedere nuovi Paeſi, non fece punto pregarſi; ed ecco ſubito comparve un Carro di fuoco, che levò per aria l'Apoſtolo, e'l Paladino. Come Aſtolfo non era gran Filoſofo, reſtò ſtupefatto in vedere che la Luna era molto più grande di quello, che gli era ſembrata ſtando ſulla Terra; ma vie più ſi meravigliò nel vedere altri Fiumi, altri

Laghi, altre Montagne, altre Città, altre Selve; e ciò ch'avrebbe arrecato anche a me molta meraviglia, v'incontrò Ninfe, che andavano a caccia in quelle Selve. Quello però, che vide più curioſo nella Luna, fù una gran valle, ove ſi rinveniva tutto ciò, che ſi perdeva sù la Terra, di ogni ſpecie, che foſſe, e le Corone, e le Ricchezze, e la Fama, ed una infinità di Speranze, e'l Tempo, che ſi paſſa al Giuoco, e le Limoſine, che ſi fanno fare dopo la morte, ed i Verſi, che ſi preſentano a' Principi, ed i Soſpiri degli Amanti.

Quanto ai Soſpiri degli Amanti, interruppe la Marcheſa, non ſò ſe al tempo dell'Arioſto erano perduti; ma al tempo d'oggidì, non credo vene ſia alcuno, che vada alla Luna. Quando anche, Signora, non vi foſſe altri che voi, io ripreſi, vene avete di già fatto andare un gran numero. Finalmente la Luna è sì eſatta a raccorre

ciò, che ſi perde quà giù, che tutto vi è. Indovinate però, che coſa non ſi trova nella Luna? La Pazzia; tutta quella, che vi è giammai ſtata ſulla Terra, evviſi ſempre conſervata; ed in ricompenza non è credibile che quantità vi ſia nella Luna di Senno perduto; è queſto in tante Caraffine ripiene d'un liquore ſottiliſſimo, e che facilmente ſvapora, ſe non è ben chiuſo; e ſopra ciaſcheduna di eſſe è ſcritto il nome di colui, a cui il Senno appartiene. Io credo, che l'Arioſto le ponga tutte in un mucchio, ma io amo meglio figurarmi, ch'eſſe ſiano tutte acconciamente diſpoſte in lunghe Gallerie. Aſtolfo reſtò pieno di ſtupore vedendo piene al ſommo le Caraffine di molte perſone, ch'aveva pur credute ſaviſſime; ed io per me ſono perſuaſo, che la mia ſi riempie a ribocco, da che diſcorro con voi di viſioni, ora Filoſofiche, ed

ora Poetiche ; ma ciò che mi conſola è , che quanto prima dovrete avere ancor voi una picciola Caraffina nella Luna per tutte queſte baje , che vi dico. Il buon Paladino trovò fra tante altre anche la ſua ; la preſe colla licenza di San Giovanni , e ripigliò tutto il ſuo Senno pe'l naſo , come acqua della Reina d'Ungheria ; ma l'Arioſto dice , che non lo portò molto lontano , e laſciollo ritornare nella Luna , per una pazzia , che fece indi a non molto tempo. Non dimenticò però la Caraffina d'Orlando , che fù in prima la cagione del ſuo viaggio. Durò molta fatica a portarla via , perchè il Senno di queſto Eroe era di ſua natura aſſai peſante , e che non vene mancava nè pure una goccia. L'Arioſto , ſecondo il lodevole ſuo coſtume di dire tutto ciò , che più gli aggrada , ſi rivolge dopo alla ſua Donna , e ſeco favella con queſti belliſſimi Verſi.

Chi ſalirà per me, Madonna, in Cielo,
A riportarne il mio perduto ingegno,
Che poichè uſcì da' bei voſtr'occhi il telo,
Che il cuor mi punſe, ogn'or perdendo
vegno;

Nè di tanta jattura io mi querelo,
Purchè non creſca, ma ſtia a queſto ſegno;
Ch'io dubito, ſe più ſi và ſcemando,
Di venir tal, qual' hò deſcritto Orlando.

Per riaver l'ingegno mio, m'è avviſo,
Che non biſogna, che per l'aria io poggi
Nel Cerchio della Luna, o in Paradiſo,
Che'l mio non credo che tant'alto alloggi:
Ne' bei voſtri occhi, e nel ſereno viſo,
Nel ſen d'avorio, e alabaſtrini poggi
Sene và errando; ed io con queſte labbia
Lo corrò, ſe vi par che lo riabbia.

Non è grazioſo il concetto? In quanto a me, per ragionare come l'Arioſto, ſarei di parere, che non ſi doveſſe giammai impazzire, ſe non per

Amore, imperocchè voi vedete che'l Senno non và molto lungi, e che baſta ſolamente aver labbra per ſaperlo ricuperare; ma quando ſi perde per altre ſtrade, come noi lo perdiamo, per eſempio, a filoſofare preſentemente, ſene và dritto nella Luna, e poi non ſi raccapezza di leggieri. Per ricompenza, riſpoſe la Marcheſa, le noſtre Caraffine ſaranno onorevolmente ripoſte nella ſcanzia delle Caraffine Filoſofiche, in vece che'l noſtro Senno andrebbe forſe quà giù errando ſopra qualch'uno, che non ne ſarebbe degno. Ma per finire di perdere il mio, ditemi ben ſeriamente, ſe voi credete che vi ſiano Uomini nella Luna, poichè fin'ora voi men'avete parlato in una maniera non ben poſitiva. Io! riſpoſi, non credo in conto veruno che vi ſiano Uomini nella Luna. Vedete come la faccia della Natura è cangiata di quì alla Cina: diverſi Volti

diverſe Figure, diverſi Coſtumi, e quaſi diverſi principj di ragionamento. Di quì alla Luna il cangiamento deve eſſere ancora più notabile. Quando ſi và verſo alcune Terre nuovamente ſcoperte, appena ſono Uomini gli Abitanti, che vi ſi trovano, ſono più toſto Animali in figura umana, ed anche queſta è ben delle volte molto imperfetta, ma quaſi ſenza alcun lume di ragione. Se andar poteſſimo ſino alla Luna, certamente non ſarebbero più Uomini quei, che vi troveremmo.

Qual ſorte dunque di Gente ſarebbe ella, ripreſe la Marcheſa, con un' aria d'impazienza? In buona fede, Madama, io replicai, non ne ſò nulla. Se far ſi poteſſe che noi aveſſimo della ragione, e ciò non oſtante, che non foſſimo Uomini, e ſe da un'altro canto abitaſſimo nella Luna, c'immaginaremmo noi mai, che vi foſſe quà

giù queſta ſpecie bizzarra di Creature; che ſi chiama il Genere umano? Potremmo noi figurarci qualche coſa, che aveſſe paſſioni sì pazze, e rifleſſioni sì ſavie; una sì breve durata, e mire sì lunghe; tanta ſcienza sù coſe quaſi inutili, e tanta ignoranza sù le più importanti; tanto ardore per la libertà, e tanta inclinazione alla ſervitù; una voglia sì ſmiſurata d'eſſer felice, ed incapacità sì grande di eſſerlo? Converrebbe che la Gente della Luna aveſſe pur molto ſpirito, per indovinare tutte queſte contradizzioni. Noi ſteſſi ci vediamo continuamente, e pure non abbiamo ancora indovinato come ſiamo fatti. Sino al punto, che alcuni han detto, che gli Dei erano ripieni di Nettare allora, che fecero gli Uomini, e che quando vennero a riguardare la loro opera a ſangue freddo, non poterono far di meno di riderne. Eccoci adunque in

ſicurezza dal canto degli Abitanti della Luna, diſſe la Marcheſa, non ci indovineranno ; ma io vorrei che noi poteſſimo indovinarli ; perchè, a dire il vero, inquieta il ſapere ch'eſſi ſiano colà sù in quella Luna, che noi vediamo, e non poterci figurare come ſiano fatti. E perchè, io riſpoſi, non ſiete voi inquieta sù gli Abitanti di queſta gran Terra Auſtrale, che ci è ancora totalmente ſconoſciuta ? Siamo condotti, e loro, e noi, ſopra uno ſteſſo Vaſcello, di cui eſſi occupano la Prora, e noi la Poppa. Voi vedete che dalla Poppa alla Prora non vi è veruna comunicazione, e che da un capo del Naviglio non ſi sà che Gente ſia all'altro, nè ciò che vi faccia ; e voi vorreſte ſapere ciò, che ſi paſſa nella Luna, in queſt'altro Vaſcello, che sì lontano da noi naviga pe'l Cielo ?

Oh ! ripigliò la Marcheſa, io con-

to gli Abitatori della Terra Auſtrale per conoſciuti, perchè certamente devono molto a noi raſſomigliarſi ; e perchè finalmente li conoſceremo ſempre che dar ci vorremo l'incommodo d'andarli a vedere ; eſſi ſtaranno ſempre là, nè ci fuggiranno dalle mani ; ma non conoſceremo giammai la Gente della Luna ; queſta è una coſa da far diſperare. Se vi riſpondeſſi ſeriamente, io replicai, che non ſi sà ciò, ch'un giorno avverrà, voi vi burlereſte di me, ed io ſenza dubbio lo meriterei. Pure mi difenderei forſe bene, ſe lo voleſſi. Mi paſſa per la teſta un penſiero aſſai ridicolo, che hà non di meno un'aria di veriſimile, che mi fà ſtupire : io non ſò dove poſſa averlo mai preſo, tanto è ſtrano. Scommetto di ridurvi a confeſſare contro ogni ragione, che un dì potrebbe eſſervi commercio fra la Terra, e la Luna. Rammentatevi alquan-

to lo ſtato, in cui era l'America prima che foſſe ſcoperta da Criſtoforo Colombo. I ſuoi Abitanti vivevano in una ignoranza eſtrema; non che le Scienze, ma nè pure conoſcevano le Arti le più ſemplici, e le più neceſſarie; andavano nudi, non avevano altre armi che l'arco, non avevano giammai compreſo come gli Uomini poteſſero eſſer portati dagli animali; riguardavano il Mare come un'immenſo ſpazio vietato agli Uomini, che confinava col Cielo, e al di là del quale non vi era più nulla. Vero è che dopo avere impiegato anni intieri a ſcavare il tronco d'un grand'albero con pietre taglienti, ſi mettevano entro queſto tronco ſu'l Mare, ed andavano terra terra ſpinti dal vento, e dall'onde. Ma come un così fatto Vaſcello era ſoggetto a roveſciarſi ſovente, era lor d'uopo ſubito porſi a nuoto per raggiungerlo; e

per dir giuſto, nuotavano continuamente, da quel tempo in fuori, che davano al ripoſo. Chiunque aveſſe detto a coſtoro che vi era una ſorte di navigazione incomparabilmente più perfetta; che potevaſi traverſare queſta immenſa pianura d'acque da tal parte, ed per tal verſo che ſi foſſe voluto, che potevaſi arreſtare, e rimaner fiſſi nel bel mezzo delle onde agitate, e commoſſe, ch'eraſi padrone di navigare con più, o meno celerità, e che finalmente queſto Mare, per vaſto ch'egli ſi foſſe, non era un'oſtacolo alla comunicazione con altri Popoli, ſe pure vene erano al di là, voi potete far conto, che non l'avrebbero giammai creduto. Con tutto ciò, ecco un giorno uno ſpettacolo il più ſtupendo, e'l più inaſpettato, che ſi preſenta agli occhi loro. Grandi, e ſmiſurati Corpi, che pajono aver'ali bianche, che volano ſu'l Mare, che vomitano

vomitano fuoco da ogni canto, e che vengono a gettar ſulla riva Gente non conoſciuta, tutta ricoperta di ferro, che diſpone a ſuo piacere de' Moſtri, che accorrono ad affrontarla; che tiene nelle ſue mani fulmini, co' quali abbatte tutto ciò, che ſi oppone, o che reſiſter voglia alla ſua forza. Donde mai ſono venuti coſtoro? Chi hà mai potuto ſcortarli ſu'l Mare? Chi hà poſto il fuoco in loro balìa? Sono queſti i Figli del Sole? Perchè certamente Uomini non ſono. Io non ſò, Signora, ſe voi riſentite al par di me, lo ſtupore degli Americani, ma egli è certo, che non può giammai riſentirſene un ſimile da chi che ſia. Dopo un tale avvenimento non voglio più giurare, che un giorno non ſi poſſa aver commercio fra la Luna, e la Terra. Avrebbero gli Americani giammai creduto che doveſſe eſſervene uno fra l'America, e l'Europa,

che eſſi nè pure conoſcevano? Egli è vero che converrà traverſare queſto grande ſpazio d'Aria, e di Cielo, ch'è fra la Terra, e la Luna; ma queſti gran Mari parevan forſe agli Americani più proprj, e facili a varcarſi? In verità, diſſe la Marcheſa, riguardandomi, voi ſiete pazzo. Chi vi dice il contrario, io riſpoſi? Ma io voglio provarvelo, ella ripreſe, nè voglio contentarmi della confeſſione, che mene fate. Gli Americani erano a tal ſegno ignoranti, che non ardivano ſoſpettare, che ſi foſſe potuto fare una ſtrada per mezzo di Mari sì vaſti; ma noi, che abbiamo tante cognizioni, ben ci figureremmo, che ſi potrebbe andar per Aria, ſe effettivamente vi ſi poteſſe andare. Si fà anche di vantaggio, io replicai, che figurarſi la coſa poſſibile; di già ſi comincia a volare un poco; e varie perſone hanno trovato il ſegreto di

adattarſi le ali, che le ſoſtengono in aria, di dar loro il moto, e di paſſar da una ripa ad un'altra dei Fiumi. A dire il vero, queſti non ſono ſtati voli d'Aquila, e ne è talora coſtato a queſti nuovi uccelli un braccio, o una gamba; ma finalmente queſto non rappreſenta ancora che le prime tavole, che ſono ſtate poſte ſull'acqua, e che ſono ſtate il principio della Navigazione. Da quelle tavole, vi era ancora una grandiſſima diſtanza per pervenire alle groſſe Navi, che poſſon fare il giro del Mondo; e pure a poco a poco ſono venute le groſſe Navi. L'arte di volare appena naſce; ſi perfezzionerà; ed un giorno ſi anderà ſino alla Luna. Pretendiamo noi di di aver ſcoperto tutte le coſe, o di averle poſte ad un punto, che nulla vi ſi poſſa aggiungere? Eh! di grazia, conſentiamo che vi rimanga an-

cora qualche coſa da fare per gli ſecoli avvenire. Io non conſentirò certamente, diſſe la Marcheſa, che ſi poſſa mai volare ſenza romperſi ſubito il collo. E bene, io le riſpoſi, ſe voi volete che ſi voli ſempre sì male quà giù, ſi volerà meglio nella Luna. I ſuoi Abitanti ſaranno più atti di noi a queſto meſtiere; e poco finalmente importa che noi andiamo là, o ch'eſſi vengano quà giù; e noi ſaremo come gli Americani, che non ſi figuravano poterſi navigare, ancorchè dall'altra parte del Mondo ſi navigaſſe molto bene. La Gente della Luna, ripigliò quaſi in collera la Marcheſa, ſarebbe di già venuta. Gli Europei non hanno paſſato in America, che a capo di ſei mil'anni, io replicai, ſcoppiando di ridere; fù loro neceſſario tutto queſto tempo per perfezzionare la Navigazione fino al punto di poter

traverſare l'Oceano. La Gente della Luna sà forſe di già fare piccioli viaggi in aria, adeſſo ſi eſercita; quando ſarà più abile, e più ſperimentata, noi la vedremo, e Dio sà con quanto ſtupore. Voi ſiete inſopportabile, diſſe la Marcheſa, di volermi convincere con un sì ſtravagante ragionamento. Se voi mi fate andar'in collera, io ripreſi, ſò bene ciò, che vi aggiungerò per fortificarlo. Conſiderate che il Mondo ſi ſcuopre a poco a poco. Gli Antichi credevano fermamente, che la Zona torrida, e le Zone agghiacciate, non poteſſero eſſere abitate, a cagione dell'eccesſo del caldo, o del freddo; ed al tempo de' Romani la Carta generale della Terra era poco più ampia della Carta del loro Impero; altezza d'animo da un canto, che denotava molta ignoranza da un'altro. Nulla di meno ſi trovarono

Uomini, e ne' Paeſi caldiſſimi, e ne' Paeſi freddiſſimi ; ed ecco il Mondo di già agumentato. In proceſſo di tempo ſi giudicò che l'Oceano ricopriſſe tutta la Terra, fuori di quello, ch'era allora conoſciuto, e che non vi foſſero Antipodi, poichè non ſen'era mai inteſo parlare ; e che in oltre, non avrebbero eſſi potuto ſtare co' piedi in alto, e la teſta a baſſo. Dopo queſto ſolenne ragionamento pur ſi ſcuoprono gli Antipodi; ed ecco una nuova riforma della Carta, ed una nuova metà della Terra. Voi m'intendete bene, o Signora, queſti Antipodi, che ſi ſono trovati contro ogni ſperanza, dovrebbero farci andare più a rilente ne' noſtri giudizj. Il Mondo finirà forſe di ſcoprirſi per noi, e'l noſtro conoſcimento penetrerà fin nella Luna. Noi non ſiamo ancora pervenuti a queſto ſegno, perchè tutta la Terra

non ſi è diſcoperta, e che apparentemente è d'uopo che tutto ciò ſi faccia per ordine. Quando noi avremo ben conoſciuto la noſtra abitazione, ci ſarà permeſſo di conoſcere quella de' noſtri Vicini, la Gente della Luna. In verità, diſſe la Marcheſa, riguardandomi attentamente, io vi trovo sì profondo sù queſta materia, che non è poſſibile che non crediate realmente ciò, che voi dite. Ben mene rincreſcerebbe, io le riſpoſi; voglio ſolo farvi vedere, che ſi può facilmente ſoſtenere una opinione chimerica, per intrigare una perſona di ſenno, ma non quanto baſti per perſuaderla. La verità ſola perſuade, anche ſenza biſogno di preſentarſi con tutte le ſue prove; eſſa entra così naturalmente nell'animo, che quando ſi conoſce per la prima volta, ſembra che non facciamo altro che ricordarcene. Ah! voi mi porgete un gran

ſollievo, riſpoſe la Marcheſa; il voſtro falſo ragionamento mi perturbava; ma ora mi ſento in iſtato d'andare a dormire con maggior quiete, ſe pure a voi piace che ci ritiriamo.

SERA TERZA.

Particolarità del Mondo della Luna. Che gli altri Pianeti ſiano anche abitati.

LA Marcheſa volle anche durante il giorno impegnarmi a proſeguire i noſtri Ragionamenti; ma io le rappreſentai, che sì fatte immaginazioni non doveanſi confidare ſe non alla Luna, ed alle Stelle, tanto più che queſte, e quella n'erano il ſolo oggetto. Non tralaſciammo d'andar la ſera nel Parco, ch'era omai divenuto un luogo conſagrato alle noſtre ſcientifiche converſazioni.

Parecchie nuove dar vi deggio, le diſſi. La Luna, che jeri io vi diceva, che ſecondo tutte le apparenze era abitata, potrebbe pure non eſſerlo;

hò penſato ad una coſa, che mene pone in forſe. No'l comporterei certamente, ella riſpoſe : jeri mi avevate diſpoſta a veder quella Gente venir quà giù quanto prima, ed oggi non ſarebbe tampoco al Mondo ? Non vi burlerete sì facilmente di me : mi avete di già perſuaſa che vi ſiano Abitanti nella Luna ; hò ſuperato tutti gli oſtacoli per crederlo, lo credo, e lo crederò ſempre. Voi correte troppo in fretta, io ripreſi : a coſe di tal ſorte, che voglionſi credere, non conviene darvi ſe non la metà del noſtro giudizio, e riſerbarne libera l'altra parte, ove il contrario poteſſe eſſer' ammeſſo, ſe faceſſe di biſogno. Io non mi appago di ſentenze, replicò la Marcheſa ; andiamo al fatto. Non è egli di biſogno ragionar della Luna come ſi ragionerebbe di San Dionigi ? Nò, Signora, io riſpoſi, la Luna non ſi raſſomiglia tanto alla Terra, quanto

San Dionigi ſi raſſomiglia a Parigi. Il Sole attrae dalla Terra, e dalle acque eſalazioni, e vapori, che elevandoſi all'aria ſino ad un tal qual grado di altezza, ivi ſi uniſcono, e formano le nubi. Queſte nubi ſoſpeſe volteggiano irregolarmente intorno al noſtro Globo, ed adombrano talora un Paeſe, talora un'altro. Chiunque da lungi vedeſſe la Terra, ſpeſſo ſi avvedrebbe di qualche cangiamento ſulla ſua ſuperficie; perchè un vaſto Paeſe ricoperto di nubi ſarebbe un luogo oſcuro, e che diverrebbe più luminoſo allor che foſſe diſcoperto. Si vedrebbero macchie, che cangierebbero ſito, o ſi raunerebbero diverſamente, o diſparirebbero affatto. Si vedrebbero dunque queſti medeſimi cangiamenti ſulla ſuperficie della Luna, ſe foſſe circondata di nubi; ma al contrario, tutte le ſue macchie ſono fiſſe, le ſue parti luminoſe ſono ſempre le medeſime; ed

ecco il male. In queſto modo, il Sole non attrae nè vapori, nè eſalazioni dal di ſopra della Luna. Egli è dunque un corpo infinitamente più duro, e più ſolido della noſtra Terra, di cui le parti più ſottili ſi diſtaccano più agevolmente dalle altre, e ſi elevano ſubito che ſon poſte in moto dal calore. Egli è d'uopo che ſia qualche ammaſſo di Scogli, e di Marmi, ove non ſi fa evaporazione alcuna; da un' altro canto l'evaporazioni ſi fanno sì naturalmente, e sì neceſſariamente, ove ſono acque, che per certo non debbono eſſervi acque, ove non ſi fanno evaporazioni. Quali ſono dunque gli Abitanti di queſti Scogli, che nulla poſſon produrre, e di queſto Paeſe, che non hà acque? Come! diſſe la Marcheſa, non vi ſi rammenta più, che m'avevate accertata, che nella Luna vi erano Mari, che ſi diſcernevano ſin di quà giù? Non è che una con-

congettura, le riſpoſi; mene rincreſce. Queſti luoghi oſcuri, che da noi ſi prendono per Mari, può farſi che non ſiano ſe non grandi concavità. Dalla diſtanza, ove noi ſiamo, ci è lecito di non indovinare totalmente giuſto. Ma, diſſe la Marcheſa, può ciò eſſer ſufficiente per farci abbandonare gli Abitanti della Luna? Non affatto, io riſpoſi; noi non ci determineremo nè a favor loro, nè contro di loro. Vi confeſſo la mia debolezza, replicò la Marcheſa, non ſono punto capace di vivere così in forſe; mi è d'uopo di credere. Fiſſatemi preſtamente ad una opinione sù gli Abitanti della Luna; conſerviamoli, o annichiliamoli per mai ſempre, e che non ſene faccia più parola; ma conſerviamoli pure, ſe vi è qualche verſo; hò preſo per eſſi un così fatto guſto, che mi rincreſcerebbe di perderlo. Non laſcierò dunque la Luna deſerta, io ri-

preſi, ripopoliamola per compiacervi. A dir'il vero, poichè l'apparenza delle macchie della Luna non cangia, non ſi può credere ch'ella abbia all'intorno di ſe nuvoli, che adombrino ora una parte, ora un'altra; ciò però non vuol dire, che non renda nè vapori, nè eſalazioni. I noſtri nuvoli, che vediamo portati in aria, altro non ſono che vapori, ed eſalazioni, che all'uſcir dalla Terra erano ſeparate in troppo piccole parti per poter'eſſer vedute, e che hanno incontrato alquanto più in alto un freddo, che le hà riſtrette, e reſe viſibili per la riunione delle loro parti; divengono dopo gran nuvoli, che ondeggiano in aria, ove ſono Corpi ſtranieri, ſino a tanto che ſi diſſolvano in pioggie. Ma queſte medeſime eſalazioni ſi tengono talora aſſai diſperſe per eſſere impercettibili, e non ſi riuniſcono, che nel formare una ſottiliſſima rugiada, che non vedeſi cade-

re da alcun nuvolo. Suppongo adunque che eſcano vapori dalla Luna ; poichè finalmente è neceſſario che n'eſcano , non eſſendo credibile che la Luna ſia una maſſa , le di cui parti ſiano tutte d'una uguale ſolidità , tutte ugualmente in ripoſo le une preſſo dell'altre, tutte incapaci di ricevere alcun cangiamento per l'attività del Sole ſopra di eſſe. Noi non conoſciamo alcun Corpo di tal natura ; i Marmi iſteſſi non ſono tali ; le coſe le più ſolide cangiano, e ſi alterano, ſiaſi pe'l moto ſegreto, ed inviſibile, ch'eſſe hanno in ſe ſteſſe, ſiaſi per quello che ricevono al di fuori. Ma i vapori della Luna non ſi raccorranno intorno di eſſa in nuvoli, nè ricaderanno ſopra di eſſa in pioggie, ma formeranno ſolamente rugiade. Baſta per queſto, che l'aria, da cui apparentemente la Luna è circondata nel ſuo particolare, come la Terra lo è dalla ſua, ſiaſi un'aria al-

quanto differente dalla noſtra, e' vapori della Luna pur' anche alquanto differenti da' vapori della Terra : e ciò è certamente più veriſimile. Ed eſſendo così, la materia eſſendo altramente diſpoſta ſulla Luna, che ſulla Terra, biſogna che gli effetti ſiano anche differenti ; ma non importa ; sì veramente che noi abbiamo trovato un moto interiore nelle parti della Luna, o prodotto da cagioni ſtraniere, ecco che i ſuoi Abitanti rinaſcono, ed abbiamo il fondo neceſſario per la di loro ſuſſiſtenza. Queſto ne ſomminiſtrerà frutta, biade, acque, e quel tanto, che potremmo deſiderare. Io intendo frutta, biade, acque, alla maniera della Luna, che fò profeſſione di non conoſcere, il tutto adattato al biſogno de' ſuoi Abitanti, che non conoſco tampoco.

Bembè, ſoggiunſe la Marcheſa : voi ſapete che tutto è in aſſetto, ſenza ſa-

pere come lo ſia ; cioè molta ignoranza , e pochiſſima ſcienza ; ma è d'uopo conſolarſene , e mi reputo pur troppo felice di che abbiate reſo alla Luna i ſuoi Abitanti. Sono ancora contentiſſima che le diate un'Aria , che la circondi nel ſuo particolare , e mi ſembrerebbe oramai che ſenza queſto un Pianeta ſarebbe pur troppo nudo.

Queſte due Arie differenti , io ripreſi , contribuiſcono ad impedire la comunicazione de' due Pianeti. Se ſi poteſſe volare , che ſappiam noi , come vi diceva jeri , ſe non voleremo un giorno ? Confeſſo però che non vi è molta apparenza. La gran diſtanza , che vi è dalla Luna alla Terra ſarebbe pure una difficoltà a vincere , che è certamente conſiderabile ; ma quando anche queſta non vi s'incontraſſe , e che i due Pianeti foſſero più vicini , non ſarebbe tampoco poſſi-

bile di paſſare da un'Aria ad un'altra. L'Acqua è l'Aria de' Peſci; giammai queſti paſſano nell'Aria degli Uccelli, nè gli Uccelli nell'Aria de' Peſci; non è la diſtanza che nel'impediſce; ma ciò avviene, perchè ciaſcheduno hà per prigione l'Aria, ch'egli reſpira. Noi troviamo che la noſtra è miſta di vapori più denſi, e più groſſolani di quelli della Luna. A queſto conto un' Abitante della Luna, che foſſe giunto a' confini del noſtro Mondo, ſubito ſi annegherebbe all'entrare nella noſtr' Aria, e lo vedremmo cader morto ſulla Terra.

Oh, ch'avrei pur voglia, eſclamò la Marcheſa, che ſuccedeſſe qualche gran naufragio, che gettaſſe quà giù gran numero di quella Gente, di cui conſiderar poteſſimo a noſtro bell'agio le ſtrane figure! Ma, io replicai, s'eglino foſſero aſſai deſtri per navigare ſulla ſuperficie eſteriore della noſtr'

Aria, e che di là per la curioſità di vederci, ne peſcaſſero come peſci, piacerebbe a voi queſto giuoco? Perchè nò? ella ridendo riſpoſe: io per me mi porrei volontariamente nelle loro reti, per aver ſolamente il piacere di veder coloro, che mi avererebbero peſcata.

Penſate, io replicai, che giungereſte molto ammalata all'alto della noſtr'Aria; queſta non è per noi reſpirabile in tutta la ſua eſtenzione, anzi è impoſſibile che lo ſia. Si dice che non lo ſia di già quaſi più all'alta cima di certe montagne; ed io mi meraviglio molto, che coloro che hanno la pazzia di credere, che alcuni Genj corporei abitino l'Aria la più pura, non dicano altresì, che la cagione che queſti Genj ci rendono rariſſime, e breviſſime viſite, ſia quella d'eſſerne pochi fra eſſi, che ſappiano tuffarſi nell'Aria, e che anche queſti pochi non

poſſano tuffarſi ſin' al fondo di queſt' Aria folta, ove noi ſiamo, che per un molto brieve ſpazio di tempo. Ecco dunque molte barriere naturali, che c'impediſcono l'uſcita dal noſtro Mondo, e l'ingreſſo in quello della Luna. Procuriamo almeno, per noſtra conſolazione, d'indovinare di quel Mondo ciò che poſſiamo. Io credo, per eſempio, che di neceſſità il Cielo, il Sole, e gli Aſtri vi ſi veggano d'un' altro colore, che noi li vediamo. Tutti queſti oggetti non ſono da noi veduti, che a traverſo d'un'Occhiale naturale, che celi cangia. Queſt'Occhiale è la noſtra Aria, miſchiata, come lo è di vapori, e di eſalazioni, e che non ſi diſtende molto in alto. Alcuni Moderni pretendono, che per ſe ſteſſa ſia turchina, quale appunto lo è l'acqua del Mare, e che queſto colore non ſi vegga nell'una, e nell'altra, ch'ad una grande profondità. Il Cie-

lo, dicono coſtoro, ove ſono attaccate le Stelle Fiſſe, non hà per ſe ſteſſo alcuna Luce, e per conſeguenza dovrebbe parer nero; ma ſi vede a traverſo dell'Aria, che è turchina, e ci appariſce turchino. Quando ciò ſia, i raggi del Sole, e delle Stelle non poſſono paſſare a traverſo dell'Aria, ſenza tingerſi alquanto del ſuo colore, e perdere altrettanto di quello, che loro è naturale. Ma quando pure l'Aria non foſſe colorata da per ſe ſteſſa, egli è certo che a traverſo d'una folta nebbia la Luce d'una fiaccola, che ſi vede alquanto diſtante, ſembra tutta roſſiccia, benchè tale non ſia il ſuo vero colore; e la noſtra Aria non altro ella è ch'una folta nebbia, che alterar ci dee il vero colore e del Cielo, e del Sole, e delle Stelle. Toccherebbe ſolamente alla Materia celeſte di recarci la Luce, ed i colori con tutta la loro purità, e quali eſſi ſi ſono.

Perciò, poichè l'Aria della Luna è d'una natura differente da quella della noſtra Aria, o eſſa è tinta in ſe ſteſſa d'un'altro colore, o almeno è un' altra nebbia, che cagiona un'altra alterazione a' colori de' Corpi celeſti. Finalmente, a riguardo della Gente della Luna, queſto Occhiale, a traverſo di cui ſi vede tutto, è cangiato.

Ciò fammi preferire il noſtro ſoggiorno a quello della Luna, diſſe la Marcheſa; io non ſaprei credere che'l miſto de' colori celeſti vi ſia sì bello, che lo è quì. Supponiamo, ſe vi aggrada, un Cielo roſſo colle Stelle verdi, l'effetto non ſarebbe sì grato, come quello che fanno le Stelle color d'oro ſu'l turchino. Direbbeſi all'udirvi, io ripreſi, che aſſortite un veſtito, o un mobile; ma credetemi pure, la Natura hà gran ſenno; laſciate ad eſſa la cura d'inventare un'

aſſortimento di colori per la Luna, ed entro mallevadore, che ſarà bene inteſo. Ella non avrà mancato di variare lo ſpettacolo dell'Univerſo a ciaſchedun punto di viſta differente, e di variarlo d'una maniera ſempre dilettevole.

Riconoſco la ſua ſagacità, interruppe la Marcheſa, ella ſi è riſparmiata la fatica di cangiare gli oggetti per ciaſchedun punto di viſta; non hà cangiato ſe non gli Occhiali, ed hà l'onore di queſta gran diverſità, ſenza averne fatta la ſpeſa. Con un'Aria turchina, ci dà un Cielo turchino; e forſe con un'Aria roſſa, dà un Cielo roſſo agli Abitanti della Luna, e pure è ſempre il medeſimo Cielo. Mi ſembra ch'ella ci abbia anche poſto nella immaginazione certi Occhiali, a traverſo de' quali vediamo tutto, e che cangiano molto gli oggetti a riſguardo d'ogni uomo. Aleſſandro vedea la Ter-

ra come un bel ſito, proprio a poterviſi ſtabilire un grand'Imperio. Celadone non la vedeva ſe non come il ſoggiorno di Aſtrea. Un Filoſofo la vede come un gran Pianeta, che và pe' Cieli, tutto ricoperto di pazzi. Io quanto a me non credo che lo ſpettacolo faccia maggior cangiamento dalla Terra alla Luna, di quello che fa quà giù d'immaginazione ad immaginazione.

Il cangiamento dello ſpettacolo è più meraviglioſo nelle noſtre immaginazioni, io replicai, poichè in fatti non ſono ſe non gli ſteſſi oggetti, che ſi veggono differentemente; almeno nella Luna ſi poſſono vedere altri oggetti, o non vederne alcuni di quelli, che quà giù ſi veggono. Far ſi potrebbe che in quel Paeſe non ſi conoſceſſe nè l'Aurora, nè i Crepuſcoli. L'Aria che ci cinge d'ogn'intorno, e che è elevata al di ſopra di noi,

riceve

riceve raggi, che non potrebbero cadere ſulla Terra; e perchè è molto groſſolana, ne ritiene una parte, e celi rinvia, ancorchè non foſſero naturalmente a noi deſtinati. Così l'Aurora, ed i Crepuſcoli ſono una grazia, che la Natura ci compartiſce, è una Luce, che regolarmente noi non dovremmo avere, e ch'eſſa ci dà per derrata di quel tanto, che ci è dovuto. Ma nella Luna, ove apparentemente l'Aria è più pura, potrebbe ben darſi il caſo, ch'eſſa non foſſe sì atta a rinviare al baſſo i raggi, che riceve avanti lo ſpuntar del Sole, o dopo ch'egli è tramontato. I di lei poveri Abitanti non hanno dunque queſta Luce di grazia, che fortificandoſi a poco a poco, li preparerebbe aggradevolmente all'arrivo del Sole; o che a mano a mano indebolendoſi, gli avvezzerebbe alla privazione di eſſo. Eglino ſono nelle profonde tenebre, e ſembra ch'ad un

tratto ſi tiri una tenda, ecco i loro occhi offeſi da tutto lo ſplendore, che è nel Sole; ſono eglino in una Luce viva, e ſcintillante, ed eccoli pur' anche ad un tratto caduti nelle profonde tenebre. Il Giorno, e la Notte non ſono legati da un mezzo, che partecipi dell'uno, e dell'altra. L'Arcobaleno è anche una coſa, che manca agli Abitanti della Luna; poichè ſe l'Aurora è un'effetto della denſità dell'Aria, e de' vapori, l'Arcobaleno ſi forma ne' nuvoli, che cadono in certe circonſtanze; e noi ſiamo debitori delle più belle coſe del Mondo alle coſe, che ſono meno belle. Poichè intorno alla Luna non vi ſono nè vapori aſſai groſſi, nè nuvoli piovoſi, addio l'Arcobaleno, e l'Aurora; ed a che ſi raſſomiglieranno le Belle d'un tal Paeſe? Qual ſorgente di comparazioni perduta!

Io non ſoſpirerei tali compara-

zioni, diſſe la Marcheſa, e trovo che gli Abitanti della Luna ſono a baſtanza ricompenſati di non aver nè Aurora, nè Arcobaleno ; poichè per la medeſima ragione non debbono conoſcere nè folgori, nè tuoni, come coſe, che anche ſi formano ne' nuvoli. Regnano colà sù Giorni ſempre ſereni, nel corſo de' quali il Sole giammai vi ſi perde di viſta. Non vi ſono Notti, nelle quali non ſi veggano tutte le Stelle ; non vi ſi conoſcono nè turbini, nè tempeſte, nè verun'altra coſa, che ſembra eſſere un' effetto dell'ira del Cielo ; pare a voi che quegli Abitanti ſiano tanto da compiangere ? Voi mi fate veder la Luna come un ſoggiorno d'incanto, io riſpoſi ; pure non ſò ſe ſia un diletto sì grande l'aver ſempre sù la teſta per più giorni (ciaſcheduno de' quali ne vale quindeci de' noſtri) un Sole ardente, di cui verun nuvolo poſſa

moderare il calore. Può eſſere altresì che ſia per queſta cagione che la Natura abbia cavato nella Luna certe ſorti di Pozzi, che ſono aſſai grandi per eſſer veduti co' noſtri Cannocchiali; giacchè non ſono punto Valli, che ſiano fra Montagne, ſono puramente foſſi, o concavità, che ſi veggono nel mezzo di certi luoghi piani, ed in gran numero. Chi sà, ſe gli Abitanti della Luna, incomodati dal perpetuo ardore del Sole, non ſi ricoverino in quei gran Pozzi? Forſe non abitano altrove, ed ivi edificano le loro Città. Noi vediamo quà giù che Roma ſotterranea è più grande di Roma, che è ſopra la Terra. Se ſi toglieſſe via queſta, l'altra ſarebbe una Città alla maniera della Luna. Tutto un Popolo è in un pozzo, e da un pozzo ad un'altro vi ſono ſtrade ſotterranee per la comunicazione de' Popoli. Voi vi fate beffe di queſta viſione, ed io dì

buon'animo vi conſento ; avvegnachè, per parlarvi da ſenno , voi potreſte ingannarvi più facilmente di me. Voi credete che la Gente della Luna debba abitare ſulla ſuperficie del ſuo Pianeta, perchè noi abitiamo ſulla ſuperficie del noſtro : è tutto l'oppoſto ; poichè noi abitiamo ſulla ſuperficie del noſtro Pianeta , potrebbe farſi , che i Popoli della Luna non abitaſſero ſulla ſuperficie del loro. Dalla Terra alla Luna è neceſſario che in tutte le coſe vi ſia un gran divario.

Non importa , diſſe la Marcheſa , io non poſſo riſolvermi a laſciar vivere gli Abitanti della Luna in una continua oſcurità. Voi ne riſentireſte pur maggior cordoglio , io ripreſi , ſe ſapeſte che un gran Filoſofo dell'Antichità hà fatto della Luna il ſoggiorno delle Anime , che hanno quà giù meritato d'eſſer beate. Tutta la loro felicità conſiſte nell' udir l'armonia ,

che i Corpi celeſti fanno pe' loro moti; ma come egli pretende, che quando la Luna cade nell'ombra della Terra, eſſe non poſſono più udire queſt' Armonia; allora, dic' egli, queſte Anime gridano come diſperate, e la Luna ſi affretta quanto più può, di cavarle d'un luogo sì angoſcioſo. Noi dovremmo dunque, replicò la Marcheſa, veder quà giungere i Beati della Luna, poichè veriſimilmente ci ſono inviati altresì; ed in queſti due Pianeti ſi crede eſſerſi ampiamente provveduto alla felicità delle Anime col ſolo traſportarle da un Mondo in un'altro. Seriamente, io ripreſi, non ſarebbe un picciol piacere il veder più Mondi differenti. Queſto viaggio tal volta non poco mi ricrea, facendolo ſolamente coll'immaginazione; e che ſarebb'egli ſe ſi faceſſe in effetto? Ciò varrebbe molto meglio che l'andare di quà al Giappone, cioè di rampicar

con molta fatica da un punto della Terra sù un'altro, per non veder'altro che uomini.

Eh bene, diſſe la Marcheſa, facciamo il viaggio de' Pianeti come potremo; chi cene impediſce? Andiamo a poſarci in tutti queſti differenti punti di viſta, e di là conſideriamo l'Univerſo. Ci reſta egli altro a vedere nella Luna? Queſto Mondo, io riſpoſi, non è ancora pienamente traſcorſo. Voi vi rammentate, che i due moti, co' quali la Luna gira ſopra ſeſteſſa, ed all'intorno di noi, eſſendo uguali, l'uno rende ſempre agli occhi noſtri ciò, che l'altro lor dovrebbe involare, ed in tal modo ella ci preſenta ſempre la medeſima faccia. Non vi è dunque ſe non queſta metà, che ci vegga; e come deeſi credere, che la Luna non giri su'l ſuo centro quanto a noi, queſta metà, che ci vede, ci vede ſempre attaccati al mede-

ſimo ſito del Cielo. Quando eſſa è nella ſua notte (e le ſue notti vagliono pur quindeci de' noſtri giorni) vede in prima un piccol canto della Terra illuminato, dopo uno più grande, e quaſi d'ora in ora le ſembra che la Luce ſi ſpanda ſopra la faccia della Terra, ſino a tanto che in fine la ricopre intieramente; in vece che tali cangiamenti non ci pajono avvenire ſulla Luna che da una notte all'altra, ſol perchè noi la perdiamo per gran tempo di viſta. Vorrei bene poter'indovinare gli ſciocchi ragionamenti, che fanno i Filoſofi di quel Mondo sù ciò, che la noſtra Terra ſembra loro immobile, allorchè tutti gli altri Corpi celeſti ſi levano, e ſi colcano sù le loro teſte in quindeci giorni. Aſcrivono veriſimilmente queſta immobilità alla ſua groſſezza, poichè eſſa è ſeſſanta volte maggiore della Luna; e quando i Poeti vi voglion lodare i Prin-

cipi ozioſi, non dubito che non ſi ſervano dell'eſempio di queſto maeſtoſo ripoſo. Pure non è un ripoſo perfetto. Si vede molto ſenſibilmente dal di dentro della Luna la noſtra Terra girare ſu'l ſuo centro. Immaginatevi la noſtra Europa, la noſtra Aſia, la noſtra America, che ſi preſentino agli Abitanti della Luna l'una dopo l'altra in piccolo, e differentemente figurate, a un di preſſo come noi le vediamo sù le Carte. Che queſto ſpettacolo dee ſembrar nuovo a' Viaggianti, che paſſano dalla metà della Luna, che non ci vede giammai, a quella che ci vede ſempre! Ah! certamente che eſſi non han creduto le Relazioni de' primi, che ne hanno parlato, allorchè ſono ſtati di ritorno a quel gran Paeſe, ove noi non ſiamo conoſciuti! Mi cade nel penſiero, diſſe la Marcheſa, che da quel Paeſe all'altro ſi fa una ſpecie di Pellegri-

naggi per venirci a conſiderare, e che vi ſono onori, e privilegj per coloro, che una volta in lor vita han veduto il gran Pianeta. Almeno, io ripreſi, quei che lo veggono hanno il privilegio d'eſſer meglio illuminati nel tempo delle loro notti; l'abitazione dell' altra metà della Luna dee eſſer molto meno comoda per queſta cagione. Ma, Signora, ſi continui il viaggio, che abbiamo intrapreſo di fare di Pianeta in Pianeta, noi abbiamo pur molto eſattamente viſitata la Luna. All'uſcir della Luna, tirando verſo il Sole, ſi trova Venere. Sopra Venere io riprendo il San Dionigi. Venere gira sù ſe ſteſſa, ed intorno al Sole come la Luna. Si diſcopre co' Cannocchiali, che Venere ugualmente che la Luna, è ora creſcente, ora ſcema, ora piena, ſecondo le varie ſituazioni, ove eſſa è quanto alla Terra. La Luna, ſecondo tutte le apparenze, è abitata;

perchè Venere non lo ſarebbe anch' eſſa ? Ma, interruppe la Marcheſa, dicendo tuttavia, *Perchè nò*, voi ſiete ſu'l punto di pormi Abitanti in tutti i Pianeti ? Non ne dubitate, io replicai ; queſto *Perchè nò* hà una virtù, che popolerà tutto. Noi vediamo che tutti i Pianeti ſono della medeſima natura, tutti Corpi opachi, che non ricevono la Luce ſe non dal Sole, i quali ſela rinviano gli uni agli altri, e che non hanno che i medeſimi moti: ſin quì tutto è uguale. Con tutto ciò ſarebbe d'uopo comprendere, che queſti gran Corpi ſarebbero ſtati fatti per non eſſere abitati ; che queſta ſarebbe la lor condizione naturale, e che vi ſarebbe appunto una eccezzione in favore della Terra ſola. Il creda pure chi vuole, io per me non poſſo riſolvermeci. Io vi trovo, diſſe la Marcheſa, ben fermo nella voſtra opinione da qualche momento in quà. Sono

ſtata ſu'l punto di veder la Luna reſtar deſerta, ſenza che voi vene curaſte molto, ed ora ſe qualcheduno ardiſſe dirvi che tutti i Pianeti non ſono abitati come la Terra, ben mi avveggo che entrereſte in collera. Egli è vero, io riſpoſi, che al momento in cui or'ora m'avete colto, ſe mi aveſte contradetto ſu'l punto degli Abitanti de' Pianeti, veli averei non ſolamente ſoſtenuti, ma credo che vi avrei ancor detto come eſſi ſon fatti. Vi ſono certi momenti, che pajono fatti appoſta per credere, ed io non li hò giammai sì ben creduti, che poco fa; ed anche adeſſo che ſono alquanto più a ſangue freddo, troverei pur troppo ſtrano, che la Terra foſſe così abitata, che l'è, e che gli altri Pianeti non lo foſſero in conto veruno. E non crediate che da noi ſi vegga tutto ciò, che abita la Terra; vi ſono altrettante ſpecie d'Animali inviſibili,

per

per quante vene ſono di viſibili. Noi vediamo dall' Elefante ſino al Pedicello ; e là termina la noſtra viſta ; ma dal Pedicello comincia una moltitudine infinita di Animali, de' quali egli è l'Elefante, e che dagli occhi noſtri ſenza alcun ſoccorſo raffigurar non ſi potrebbero. Si ſon vedute con Microſcopj piccoliſſime gocciole d'acqua piovana, o di aceto, o di altri Liquori, ripiene di piccoli Peſci, o di piccoli Serpi, che giammai ſarebbeſi ſoſpettato, che ivi abitar poteſſero ; e credeſi da qualche Filoſofo, che il guſto, che queſti Liquori fanno ſentire, ſiano le punture, che queſti Animaletti fanno alla lingua. Miſchiate certe coſe in alcuni di queſti Liquori, o eſponeteli al Sole, o laſciateli corrompere, ecco ſubito nuove ſpecie di piccoli Animaletti.

Molti Corpi, che pajono ſolidi, non ſono che un mucchio di queſti Ani-

mali impercettibili, che vi trovano tutto l'agio neceſſario pe' loro movimenti. Una foglia d'Albero è un piccol Mondo abitato da Vermicciuoli inviſibili, a' quali eſſa ſembra d'uno ſpazio immenſo, che vi conoſcono Montagne, e Dirupi, e che da un canto della foglia all'altro non hanno maggior comunicazione cogli altri Vermicciuoli, che vi ſoggiornano, che noi ne abbiamo co' noſtri Antipodi. Con maggior ragione, mi ſembra, che un groſſo Pianeta debba eſſere un Mondo abitato. Si è trovata fino in certe pietre duriſſime gran copia di Vermicciuoli, che eranvi annidati da per tutto ne' vacui inſenſibili, e che non d'altro nutrivanſi, che della ſoſtanza di queſte pietre, che rodevano. Figuratevi qual prodigioſa quantità di queſti piccoli Vermicciuoli vi foſſe, e da quanti anni tiravano la loro ſuſſiſtenza dalla groſſezza d'un grano

di rena ; e sù queſt'eſempio, quando anche la Luna non foſſe ſe non che un mucchio di ſcogli, la farei piuttoſto rodere da' ſuoi Abitanti, che non porcene affatto. In ſomma tutto è vivente, tutto è animato ; ponete inſieme tutte queſte ſpecie d'Animali nuovamente diſcoperte, ed anche tutte quelle, che di leggieri ſi comprende che rimangono a diſcoprirſi, con inſieme quelle, che ſi ſono ſempre mai vedute, voi rinverrete certamente, che la Terra è molto popolata, e che la Natura vi hà sì liberalmente ſparſo gli Animali, che non ſi è tampoco curata che ſene foſſe ſolamente veduta la metà. Crederete voi che dopo aver'eſſa quà giù fecondato tutto, ſino all'eccеſſo, abbia poſcia voluto eſſer per tutti gli altri Pianeti sì ſterile, per nulla produrvi di vivente ?

La mia ragione è a baſtanza convinta, diſſe la Marcheſa, ma la mia im-

maginazione reſta confuſa, e ſtordita dalla moltitudine infinita degli Abitanti di tutti queſti Pianeti, ed imbarazzata dalla diverſità, che convienſi ſtabilir fra di eſſi; poichè ben mi avveggo che la Natura come inimica delle repetizioni, gli averà formati tutti differenti; ma in qual modo mai poterſi rappreſentare queſta varietà? Non è punto l'immaginazione, io riſpoſi, che dee rappreſentarſela; eſſa non può andar più lungi che vanno gli occhi. Poſſiamo ſolamente in una certa viſta univerſale ſcorgere la diverſità, che la Natura dee aver poſto fra tutti queſti Mondi. Tutti i volti ſono in generale sù un medeſimo modello; ma quei di due grandi Nazioni, come gli Europei, ſe voi volete, e gli Africani, o i Tartari, ſembrano eſſer fatti sù due modelli particolari, e ſarebbe ancor d'uopo trovare il modello de' volti di ciaſche-

duna famiglia. Qual ſegreto dee aver' avuto la Natura per variare in tante maniere una coſa tanto ſemplice, che lo è un volto? Noi ſiamo nell'Univerſo come una piccola famiglia, di cui tutti i volti ſi raſſomigliano; in un' altro Pianeta è un'altra famiglia, della quale i volti hanno un'aria differente.

Apparentemente le diverſità augumentano a miſura che ci allontaniamo; e chiunque vedeſſe un'Abitante della Luna, ed un'Abitante della Terra, ben noterebbe, che ſarebbero eſſi di due Mondi, più vicini che un'Abitante della Terra, ed un'Abitante di Saturno. Quì, per eſempio, ſi hà l'uſo della voce; altrove non ſi parla ſe non per ſegni; più lungi non ſi parla in veruna maniera. Quì il ragionamento ſi forma intieramente dall'eſperienza; altrove l'eſperienza vi hà ben poca parte; più lontano i Vec-

chi non ſono più ſcaltri de' Fanciulli. Quì ci affliggiamo più dell'avvenire che del paſſato; altrove il paſſato tormenterà più dell'avvenire; e più lontano non ſi penſa nè all'uno, nè all'altro; e queſti forſe non ſono i più infelici. Diceſi, che potrebbe ben mancarci un ſeſto Sentimento naturale, che ci darebbe la cognizione di molte coſe, che ignoriamo. Queſto ſeſto Senſo è apparentemente in qualche altro Mondo, ove mancherà qualchuno de' cinque, che noi abbiamo. Può eſſer, anche ch'effettivamente vi ſia un gran numero di Senſi naturali; ma nella ripartigione, che abbiamo fatta cogli Abitanti degli altri Pianeti, cinque ſolamente ne ſono a noi caduti in ſorte, e de' quali ci contentiamo, non conoſcendone altri. Le noſtre Scienze hanno certi limiti, che l'intelletto umano non hà potuto mai oltrapaſſare; vi è un punto, ove queſte ci man-

cano tutte ad un tratto; il rimanente è per altri Mondi, ove non è conosciuta qualche parte di quel, che noi sappiamo. Questo nostro Paese gode le dolcezze dell'Amore, ma è sempre desolato in più luoghi dal furore della Guerra. In un'altro Pianeta godesi una continua Pace, ma nel mezzo di questa Pace non si conosce punto l'Amore, ed ognuno si annoja. In somma quel che la Natura pratica in piccolo fra gli uomini per la distribuzione della fortuna, o de' talenti, l'avrà senza fallo praticato in grande fra' Mondi; e si sarà ben rammentata di porre in uso quel segreto meraviglioso, ch'ella hà, di variare tutte le cose, e di uguagliarle allo stesso tempo per le compensazioni.

Siete voi contenta, o Signora, io soggiunsi? Vi hò aperto un campo assai vasto per esercitare la vostra immaginazione? Vedete oramai qualche

Abitante de' Pianeti? Ah, nò, replicò la Marcheſa. Tutto ciò, che voi dite è meraviglioſamente vano, e diſperſo: veggo un grande non sò che, in cui non veggo nulla. Si richiederebbe per me qualche coſa di più determinato, e di più deciſo. Eh bene, io ſoggiunſi, eccomi riſoluto a non naſcondervi coſa alcuna di quanto sò di più particolare. Sono notizie, che tengo da buona parte, e voi ne converrete meco quando vi avrò citato i miei mallevadori. Aſcoltate di grazia con un poco di pazienza; il ragguaglio ſarà alquanto lungo.

Vi ſono in un Pianeta, che per ora non vi nomino, Abitanti molto vivaci, molto faticoſi, molto deſtri: non vivono ſe non di ruberie, come una buona parte de' noſtri Arabi; e queſto è il loro unico vizio. Nel rimanente ſono fra di loro d'una perfetta intelligenza, affaticandoſi conti-

nuamente, e con zelo, pe'l bene dello Stato; e principalmente la loro caſtità è incomparabile; è vero però che non vi hanno gran merito: ſono tutti ſterili, e non vi è ſeſſo fra di loro. Ma, interruppe la Marcheſa, non avete ſoſpettato, che chi vi facea queſta bella Relazione ſi beffaſſe di voi? In che modo la Nazione ſi perpetuerebbe? Da ſenno, e non per iſcherzo, io ſoggiunſi, e la Nazione ſi perpetua. Hanno una Reina, che non li conduce alla guerra, che pare non intrigarſi mai degli affari dello ſtato, e di cui tutta la ſuprema dignità conſiſte nell'eſſer feconda, ma d'una fecondità meravigliosa. Ella fa figliuoli a migliaja, ma non fa mai altra coſa. Hà un gran Palazzo ripartito in una infinità di camere, che hanno tutte una culla alleſtita per un piccol Principe, ed eſſa và a partorire in ciaſcheduna di queſte camere l'una dopo l'altra, ſempre ac-

compagnata da una gran Corte, che l'applaudiſce sù queſto nobile privilegio, che ella gode all'eſcluſione di tutto il ſuo Popolo.

Io v'intendo, Signora, ſenza che parliate. Voi mi volete domandare, ove hà ella preſo gli Amanti, o per parlar più modeſtamente, i Mariti? Vi ſono Reine in Oriente, ed in Africa, che hanno pubblicamente Serragli d'uomini; coſtei veriſimilmente ne hà uno, ma ne fa un gran miſtero; e ſe ciò dinota maggior pudore, è pure operare con meno dignità. Fra queſti Arabi, che ſono in azzione, o nel loro Paeſe, o al di fuori, si riconoſcono alcuni Foreſtieri in piccol numero, che alla figura raſſomigliano molto a' Naturali del Paeſe, ma che per altro ſono molto infingardi, che non eſcono mai, che non fanno nulla, e che ſecondo tutte le apparenze non ſarebbero ricevuti preſſo un

Popolo eſtremamente attivo, ſe non foſſero deſtinati a' piaceri della Reina, ed all'importante miniſtero della propagazione. In fatti, ſe non oſtante l'eſſere in piccol numero, pur ſono i Padri di diece mila figliuoli, più, o meno, che la Reina ne pone alla luce, e meritano certamente d'eſſere eſenti d'ogni altro impiego; e ciò che ben perſuade che queſta ſia ſtata l'unica loro funzione, ſi è, che ſubito che la Reina è intieramente ripiena, ſubito ch'eſſa ſi è ſgravata de' ſuoi diece mila parti, gli Arabi vi uccidono ſenza miſericordia queſt'infelici Foreſtieri, divenuti inutili allo Stato.

Queſto è tutto, diſſe la Marcheſa? Sia lodato il Cielo. Rientriamo un poco nella ragione, ſe lo poſſiamo. Ditemi ſinceramente, ove avete preſo tutto queſto Romanzo? Chi è il Poeta, che velo hà ſomminiſtrato? Io vi repeto di bel nuovo, diſſi alla

Marcheſa, che non è un Romanzo; tutto queſto ſi paſſa quà giù nella noſtra Terra, ſotto gli occhi noſtri. Voi rimanete ſtupefatta! Si, Signora, ſotto gli occhi noſtri: i noſtri Arabi ſono le Api, poichè è neceſſario il dirvelo.

Allora io le feci nota tutta la ſtoria naturale delle Api, delle quali eſſa forſe altro non conoſceva che'l nome. Dopo queſto, voi ben vedete, io ſoggiunſi, che traſportando ſolamente sù altri Pianeti molte coſe, che si paſſano ſu'l noſtro, noi le crederemmo bizzarre, e ſtrane viſioni, e pure vere ſarebbero; e di cotal fatta noi cene immagineremmo ſenza fine; perchè, acciocchè lo ſappiate, la ſtoria degl'Inſetti n'è tutta ripiena. Io facilmente lo credo, riſpoſe la Marcheſa. Quando non vi foſſero che i Bachi da ſeta, ch'io conoſco meglio delle Api, ſolo queſti ci fornirebbero Popoli

poli ſtupendi, che ſi trasformerebbero in modo, che non ſarebbero più affatto gli ſteſſi, che rampicherebbero durante una parte della loro vita, e volerebbero durante l'altra; e cento altre meraviglie, che faranno i diverſi caratteri, i diverſi coſtumi di tutti quegli Abitanti, che noi non conoſciamo. La mia immaginazione lavora sù l'idea, che m'avete ſuggerita, ed è quaſi in procinto di delinearne le loro figure, e ſembianze. A dire il vero, non potrei ritrarvele, ma veggo pertanto qualche coſa. Per quel che concerne queſte figure, io ſoggiunſi, vi conſiglio di laſciarne la cura a' ſogni, che farete queſta notte. Vedremo domani ſe vi abbiano ben ſervito, e ſe vi abbiano fatto comprendere come ſien fatti gli Abitanti di qualche Pianeta.

SERA QUARTA.

Particolarità de' Mondi di Venere, di Mercurio, di Marte, di Giove, e di Saturno.

I Sogni non furono punto felici; ci rappreſentarono ſempre qualche coſa, che ſi raſſomigliava a quanto ſi vede quà giù tra noi. Quindi io preſi occaſione di rimproverare alla Marcheſa quel che alla viſta de' noſtri Quadri a noi rimproverano alcuni Popoli, che giammai altro non fanno, ſe non che pitture bizzarre, e grotteſche: *Bene*, eſſi dicono, *queſto ſi raſſomiglia per l'appunto agli Uomini; e dove è l'immaginazione?* Convenne dunque riſolverſi d'ignorare le figure degli Abitanti di tutti queſti Pianeti, e contentarſi d'indovinarne ciò

che ſi potea nel continuare il cominciato viaggio de' Mondi. Eravamo a Venere. Siamo pure ben certi, diſſi alla Marcheſa, che Venere gira ſopra ſe ſteſſa, ma non ſi sà con certezza in qual tempo, nè per conſequenza quanto durino i ſuoi giorni. In quanto agli anni di queſto Pianeta, non ſono ſe non in circa di otto meſi, poichè in sì fatto tempo eſſa gira intorno al Sole. La ſua grandezza è uguale a quella della Terra, e per conſequenza la Terra appariſce a Venere della ſteſſa grandezza, che Venere ſembra a noi. Ne hò ſommo piacere, diſſe la Marcheſa, la Terra potrà eſſer per Venere la Stella del Paſtore, e la Madre degli Amori, come Venere l'è per noi. Tali nomi non poſſono convenire che ad un piccolo Pianeta, che ſia vago, chiaro, riſplendente, e che abbia un'aria galante. Ne convengo, io riſpoſi; ma ſape-

te voi perchè Venere ſembra sì bella da lontano? Perchè d'appreſſo è bruttiſſima. Si è veduto col Cannocchiale, che non è altro che un'ammaſſo di Montagne aſſai più alte delle noſtre, molto acute, e veriſimilmente molto aride; e per tale diſpoſizione, la ſuperficie di un Pianeta è la più atta ch'eſſer ſi poſſa a rinviar la luce con molto ſplendore, e vivacità. La noſtra Terra, la cui ſuperficie è molto piana a petto di quella di Venere, ed in parte ricoperta di Mari, potrebbe non eſſer sì aggradevole a vederſi da lontano. Tanto peggio, diſſe la Marcheſa, poichè ſarebbe certamente un bell'avvantaggio, ed un gran piacere per eſſa il preſedere agli Amori degli Abitanti di Venere; queſta Gente deve bene intenderſi di galanteria. Oh! ſenza dubbio, io riſpoſi; la Plebe di Venere non è compoſta ſe non di Celadoni, e di Silvandri, e le

loro converſazioni più ordinarie vincono di gran lunga le converſazioni più belle di Clelia. Il clima è molto favorevole agli Amori ; Venere è più vicina di noi al Sole, e ne riceve una luce più viva, e maggior calore ; Eſſa è a un di preſſo a' due terzi della diſtanza dal Sole alla Terra.

Io veggo ora , interruppe la Marcheſa, come ſien fatti gli Abitanti di Venere; ſi raſſomigliano a' Mori di Granata ; un piccol Popolo nero , bruciato dal Sole , ingegnoſo , vivace , ſempre amoroſo, componendo Verſi, amando la Muſica , inventando ogni giorno nuove Feſte , Balli , e Tornei. Siami lecito il dirle , mia Signora , io replicai , che mal da voi ſi conoſcono gli Abitanti di Venere. I noſtri Mori Granatini non ſarebbero ſtati appetto di eſſi , che Laponi , e Groenlandi per l'accidioſa freddezza , e ſtupidità.

Ma che avverrà degli Abitanti di Mercurio? Queſti ſono anche più vicini del Sole per più di due volte di quel che noi lo ſiamo. Biſogna che ſien pur pazzi per la lor ſomma vivacità. Credo che ſieno più ſmemorati che la maggior parte de' Negri, che non facciano giammai alcuna rifleſſione, che non operino ſe non a caſo, e per moti ſubitanei, e che finalmente ſieno in Mercurio gli Oſpizj de' Pazzi dell'Univerſo. Veggono il Sole nove volte più grande di quel che noi lo vediamo; tramanda ad eſſi una luce sì viva, e riſplendente, che ſe foſſero quì, prenderebbero i noſtri più belli, e ſereni giorni per deboliſſimi Crepuſcoli, e forſe non vi potrebbero diſtinguere gli oggetti; e'l calore, al quale ſono aſſuefatti, è sì eccеſſivo, che quello che quì ſi riſente nel fondo dell'Africa li farebbe gelare. Apparentemente il noſtro Ferro,

il noſtro Argento, il noſtro Oro ſi liquefarebbero nel di loro Clima, e non vi ſi vedrebbero ſe non in liquore, come quì ſi vede l'acqua, ancorchè queſta ſia in certi tempi un Corpo molto ſolido. La Gente di Mercurio non ſoſpetterebbe, che in un' altro Mondo quei liquori, che ſono forſe i loro Fiumi, ſieno Corpi de' più duri, che da noi ſi conoſcano. Il loro anno è ſolo di trè meſi. La durata de' loro giorni non è da noi conoſciuta, perchè Mercurio è sì piccolo, e sì vicino del Sole, ne' raggi del quale è quaſi ſempre perduto, che ſcappa via a tutta la perſpicacità degli Aſtronomi, a cui non è venuto ancor fatto d'oſſervarne il moto, che deve avere ſopra il ſuo centro. Ma i ſuoi Abitanti han biſogno ch'eſſo termini il ſuo giro in poco tempo, poichè veriſimilmente bruciati, come lo ſono, da una grande ardente Fornace ſoſpeſa ſopra le loro

teſte, bramano vivamente la notte. Sono eſſi in queſto tempo illuminati da Venere, e dalla Terra, che ſembrar lor debbono pur molto grandi. Quanto agli altri Pianeti, eſſendo queſti al di là della Terra verſo il Firmamento, li veggono più piccoli di quel che noi li vediamo, e non ne ricevono ſe non pochiſſima luce.

Men mi rincreſce, diſſe la Marcheſa, di queſta perdita, che fanno gli Abitanti di Mercurio, e più mi duole dell'incomodità, ch'eſſi ricevono dall' eccеſſivo calore. Vorrei pur volontieri, che da noi ſi recaſſe loro qualche ſollievo. Diamo a Mercurio lunghe, ed abbondanti pioggie, che lo rinfreſchino, come ſi dice, che ne cadano quà giù ne' Paeſi caldi per lo ſpazio di quattro meſi intieri, nei tempi preciſamente più cocenti.

Ciò è poſſibile, io ripreſi, anzi poſſiamo rinfreſcare Mercurio in un'altro

modo. Vi ſono de' Paeſi nella China, che debbono eſſer caldiſſimi per la loro ſituazione, dove pertanto i freddi ſono grandi ne' meſi di Luglio, e di Agoſto, ed a tal ſegno che i Fiumi ſi agghiacciano. Ciò deriva dalla gran quantità di Salnitro, che è in quelle contrade; le eſalazioni ne ſono molto fredde, e la forza del caldo le tira in gran copia fuor della Terra. Mercurio ſarà, quando a voi piaccia, un piccolo Pianeta tutto di Salnitro, ed il Sole trarrà da eſſo medeſimo rimedio al male, che potrebbe cagionargli. Egli è ſicuro, che la Natura non ſaprebbe far viver le Genti ſe non dove eſſe poſſon vivere, e che l'aſſuefazione unita al non conoſcere qualche coſa migliore, ſopragiunge, e vele fà vivere grazioſamente. Perciò ſi potrebbe anche far di meno in Mercurio di Salnitro, e di Pioggie.

Dopo Mercurio, voi ſapete, che ſi trova il Sole. Non vi è modo di porvi Abitatori. Il *perchè nò* ci manca. Noi giudichiamo dalla Terra, ch'è abitata, che gli altri Corpi della medeſima ſpecie di eſſa debbano eſſerlo altresì; ma il Sole non è un Corpo della ſteſſa ſpecie della Terra, nè degli altri Pianeti. Egli è la ſorgente di tutta queſta luce, che i Pianeti non fanno, che rinviarſi gli uni agli altri, dopo averla da eſſo ricevuta. Eſſi poſſono, per così dire, farne un cambio fra loro, ma non poſſono produrla. Egli ſolo trae da ſe ſteſſo queſta prezioſa ſoſtanza; la ſpinge con forza da tutte le parti; di là eſſa riviene al rincontro di tutto ciò, ch'è ſolido, e da un Pianeta ad un altro ſi ſpandono lunghe, e vaſte ſtriſcie di luce, che s'incrocicchiano, ſi attraverſano, e s'intrecciano inſieme in mille modi differenti, e formano meraviglioſi teſſu-

ti della più ricca materia, che ſia al Mondo. Si bene il Sole è poſto nel centro, che è il ſito il più comodo, donde egli poſſa diſtribuirla ugualmente, e vivificare tutto col ſuo calore. Il Sole adunque è un Corpo particolare; ma qual ſorte di Corpo egli ſi ſia? Quì è il nodo. Eraſi ſempre creduto che foſſe un fuoco puriſſimo, ma il diſinganno hà principiato col ſecolo preſente, che ſi ſcuoprirono alcune Macchie nella ſua ſuperficie. Come eranſi diſcoperti, poco tempo innanzi, nuovi Pianeti, de' quali vi parlerò, che tutto il Mondo Filoſofo ad altro non penſava, nè di altro ragionava, e che finalmente i nuovi Pianeti erano alla moda, ſittoſto giudicoſſi, che queſte Macchie foſſero nel numero di eſſi, che aveſſero un moto intorno al Sole, e che cene naſcondeſſero neceſſariamente qualche parte, volgendo verſo di noi la loro metà

oſcura. Di già gli Uomini letterati con queſti preteſi Pianeti facevano la lor corte a' Principi dell'Europa. Gli uni loro davan il nome di un Principe, gli altri di un'altro, e forſe vi ſarebbe tra eſſi nata qualche riſſa per reſtar padrone delle Macchie, e nominarle ciaſcuno a ſuo talento.

Tanto peggio, interruppe la Marcheſa; voi mi dicevate l'altro dì, che eranſi dati alle differenti parti della Luna, nomi di Uomini dotti, e di Aſtronomi, ed io ne era più che contenta. Poichè i Principi prendono per eſſi la Terra, è giuſto che i Dotti ſi riſerbino il Cielo, e vi ſignoreggino; ma non dovrebbero permetterne ad altri l'ingreſſo. Soffrite, io riſpoſi, che poſſano almeno in caſo di neceſſità, dare in pegno a' Principi qualche Aſtro, o qualche parte della Luna. Quanto alle Macchie del Sole, non potettero farne alcun' uſo. Si riconob-

be

be che s'inalzano ſopra il Sole. Eſſe ſono tal' ora in gran quantità, tal' ora in piccol numero; alle parecchie diſpariſcono tutte; alle volte molte ſi radunano inſieme; talvolta ſi ſeparano; talvolta ſono più chiare, talvolta più oſcure. In certi tempi ſene veggono molte, in altri, e tempi anche lunghi, veruna ne appariſce. Si crederebbe che il Sole foſſe una materia liquida; tal'uni dicono che ſia Oro liquefatto, che bolle continuamente, e produce delle impurità, che dalla forza del ſuo moto ſono rigettate ſopra la ſua ſuperficie. Eſſe vi ſi conſumano, e dopo altre ſene producono. Immaginatevi quali ſieno queſti Corpi ſtranieri, ſe vene è tal'uno, che è mille, e ſette cento volte più groſſo della Terra: e voi dovete ſapere, che queſta è più d'un milione di volte più piccola del Globo del Sole. Quindi potete giudicare quale poſſa eſſere la

quantità di queſt' Oro liquefatto, o l' ampiezza di queſto gran Mare di luce, e di fuoco.

Altri dicono, e con qualche apparenza, che le Macchie, parlando almeno della maggior parte, non ſieno nuove produzzioni, e che ſi diſſipino a capo di qualche tempo, ma bensì groſſe maſſe ſolide, di molto irregolare figura, ſempre ſuſſiſtenti, che ora fottano su'l corpo liquido del Sole, ora vi ſi immergono, o intieramente, o in parte, e ci preſentano differenti punte, o eminenze, ſecondo ch'eſſe più, o meno s'immergono, e che ſi volgono verſo di noi per diverſi canti. Forſe queſte fanno una parte di qualche grande ammaſſo di materia ſolida, che ſerve di alimento al fuoco del Sole. Siaſi pure il Sole quel che ſi voglia, non ſembra in modo alcuno proprio ad eſſer' abitato. Certamente è una diſgrazia, perchè l'a-

bitazione ſarebbe pur molto bella. Si ſtarebbe nel centro di tutto, ſi vedrebbe ogni Pianeta girare regolarmente intorno di ſe, in vece che vediamo ne' loro corſi un' infinità di bizzarrie, che vi appariſcono tali, per non eſſer noi in un ſito proprio per giudicarne. Non è queſta ſomma ſciagura? Nel Mondo non vi è che un ſol luogo, donde lo ſtudio degli Aſtri potrebbe eſſere eſtremamente facile, ed in queſto luogo per l'appunto non è abitante alcuno. Voi non fate rifleſſione, diſſe la Marcheſa, che chiunque eſſer poteſſe nel Sole, non vedrebbe nulla, nè Pianeti, nè Stelle Fiſſe. Il Sole non oſcura egli tutto? I ſuoi Abitanti ſarebbero ben fondati nella opinione di crederſi ſoli in tutta la Natura.

Convengo, io riſpoſi, che mi era ingannato, non penſava, ſe non alla ſituazione, ove è il Sole, e non all'

effetto del ſuo lume; ma voi, che mi correggete sì a propoſito, mi permettete il dirvi, ch'anche voi ſiete ingannata: gli Abitanti del Sole eſſi nè pure lo vedrebbero. O non potrebbero ſoſtenere la forza del ſuo lume, o non potrebbero riceverlo, per non eſſerne baſtantemente diſtanti; e'l tutto ben ponderato, il Sole non ſarebbe che un ſoggiorno di Ciechi; e dico di bel nuovo, che'l Sole non è fatto per eſſer' abitato. Ma volete pure che proſeguiamo il noſtro Viaggio de' Mondi? Siamo giunti al centro, ch'è ſempre il luogo più baſſo in tutto ciò, ch'è rotondo, e dirovvi ſolamente alla sfuggita, che per andar di quà ſino là, abbiamo fatto un cammino di trentatrè milioni di leghe; converrebbe preſentemente ritornare in dietro, e riſalire. Ritroveremo Mercurio, Venere, la Terra, la Luna, Pianeti che abbiamo viſitati. Dopo è

Marte, che ci ſi preſenta. Marte non hà nulla di curioſo, ch'io ſappia; i ſuoi giorni ſono più d'una mezz'ora più lunghi de' noſtri; ed i ſuoi anni ad un meſe, e mezzo preſſo, vagliono due de' noſtri anni. Egli è cinque volte più piccolo della Terra; vede il Sole meno grande alquanto, e meno vivace di quel che noi lo vediamo; finalmente Marte non merita molto, che noi per conſiderarlo ci fermiamo. Ma la leggiadra coſa ch'è Giove colle quattro ſue Lune, o Satelliti! Sono quattro piccoli Pianeti, che mentre Giove gira intorno al Sole nello ſpazio di dodici anni, girano all' intorno di eſſo, come la noſtra Luna gira all'intorno di noi. Ma, interruppe la Marcheſa, perchè vi ſono de' Pianeti, che girano intorno ad altri Pianeti, che non vagliono meglio di eſſi? Per parlar da dovero mi ſembrerebbe più regolare, e più unifor-

me, che tutti i Pianeti, e grandi, e piccoli, non aveſſero che'l medeſimo moto intorno al Sole.

Ah, Signora, io replicai, ſe voi ſapeſte ciò che ſiano i Vortici di Carteſio! Queſti Vortici, il nome de' quali è sì ſpaventevole, e l'idea sì grata, non parlereſte in cotal guiſa. Quando anche doveſſe girarmi la teſta, diſſe la Marcheſa ridendo, hò pur gran voglia di ſapere ciò che ſiano i Vortici. Finite di rendermi pazza; io non hò più cura di nulla, e non conoſco più alcun ritegno, quando ſi tratta di Filoſofia; laſciamo che'l Mondo parli, e diamoci a' Vortici. Non vi conoſceva ſimili traſporti, io ripreſi, il male è, che non hanno che i Vortici per oggetto. Ciò che ſi chiama un Vortice, è un' ammaſſamento di materia, le di cui parti ſono diſtaccate le une dalle altre, e ſi muovono tutte in uno ſteſſo verſo; benchè ſia

lor lecito d'avere in quel tempo qualche piccolo moto particolare, purchè ſieguano ſempre il moto generale. Così un Vortice di vento, che diciam Turbine, è una infinità di piccole particelle d'aria, che girano in volta tutte inſieme, ed inviluppano ciò, che incontrano. Voi ſapete, che i Pianeti ſono portati nella materia celeſte, che è d'una ſottigliezza, e d'una agitazione meraviglioſa. Tutto queſto grande ammaſſo di materia celeſte, che è dal Sole ſino alle Stelle Fiſſe, gira in volta, e traendo ſeco i Pianeti, li fa tutti girare in uno ſteſſo verſo all' intorno del Sole, che occupa il centro, ma in tempi più, o meno lunghi, ſecondo ch'eſſi ne ſono più, o meno diſtanti. Il Sole anch'egli gira ſopra ſe ſteſſo, perchè è appunto nel centro di tutta queſta materia celeſte; ed è da notare, che quando anche la Terra foſſe nel ſito ove egli è, eſſa non po-

trebbe far di meno di girare ſopra ſe ſteſſa.

Ecco il gran Vortice, di cui il Sole è come il padrone ; ma nello ſteſſo tempo i Pianeti ſi compongono di piccoli Vortici particolari all' immitazione di quello del Sole. Ciaſcheduno di eſſi girando intorno al Sole, gira pure intorno a ſe ſteſſo, e fa girare all' intorno di eſſo nel medeſimo verſo una tal quale quantità di queſta materia celeſte, ch'è ſempre pronta a ſeguire tutti i moti, che le ſi vogliono dare, purchè da eſſi non ſia fraſtornata dal ſuo moto generale. Queſto è il Vortice particolare del Pianeta, che vien da lui ſpinto tanto lontano, quanto la forza del ſuo moto può ſtenderſi. S'egli avviene che caggia in queſto piccolo Vortice qualche Pianeta, minore di quello, che vi domina, eccolo traſportato dal grande, e sforzato indiſpenſabilmente a girare intorno di eſ-

ſo; e'l gran Pianeta, il piccolo, e'l Vortice, che li rinchiude, girano pur tutti inſieme intorno al Sole. Così al bel principio del Mondo noi ci facemmo ſeguire dalla Luna, perchè ella ſi trovò tra'l giro del noſtro Vortice, per poter di lei pienamente diſporre.

Giove, di cui avea io cominciato or'ora a ragionarvi, fù certamente o più felice, o più potente di noi. Vi erano nella ſua vicinanza quattro piccoli Pianeti; ſeli reſe tutti e quattro ſoggetti; e di noi, avvegnacchè foſſimo un Pianeta principale, non ſarebbe forſe avvenuto lo ſteſſo, ſe ci foſſimo trovati a lui vicini? Egli è mille volte più groſſo di noi, ci avrebbe inghiottiti ſenza alcuna fatica nel ſuo Vortice, e non ſaremmo che una Luna della ſua dipendenza, in vece che noi ne abbiamo una, che è nella noſtra. Tanto egli è vero, che il caſo

ſolo della ſituazione ſpeſſiſſime volte decide de' maggiori ſucceſſi.

E chi ci aſſicura, diſſe la Marcheſa, che noi reſtar dobbiamo ſempre ove ſiamo al preſente? Io comincio a temere, che non facciamo la pazzia di avvicinarci di un Pianeta così audace imprenditore, che lo è Giove, o ch'egli non venga pure verſo di noi per aſſorbirci; poichè mi ſembra, che nel gran moto, in cui voi dite eſſere la materia celeſte, ella dovrebbe agitare i Pianeti irregolarmente, ed ora avvicinarli, ora allontanare gli uni dagli altri. Noi potremmo e guadagnarvi, e perdervi, io riſpoſi; forſe andremmo a ſommettere al noſtro dominio Mercurio, o Marte, che eſſendo Pianeti più piccoli, non potrebbero reſiſterci; Ma non abbiamo nulla nè da ſperare, nè da temere; i Pianeti ſi ſtan fermi, ove ſono, e le nuove conquiſte ſono loro vietate, come

altre volte a' Rè della China. Voi ben ſapete, che quando ſi pone l'olio coll'acqua, l'olio rimane a galla. Che ſi ponga ſopra queſti due liquori un Corpo leggiero aſſai, l'olio lo ſoſterrà, e non andrà ſino all'acqua. Che vi ſi ponga un'altro Corpo più peſante, e che ſia per l'appunto d'una certa gravezza, queſto paſſerà a traverſo dell'olio, troppo debole per fermarlo, e caderà sino attanto che rincontri l'acqua, che hà la forza di ſoſtenerlo. Così in queſto liquore, compoſto di due liquori, che non ſi miſchiano, due Corpi inegualmente peſanti ſi pongono naturalmente in due luoghi differenti, nè giammai l'uno ſalirà, nè l'altro diſcenderà. Si pongano ancora altri liquori, che ſi tengono ſeparati, e che vi ſi immergano altri Corpi, ne accaderà pure la ſteſſa coſa. Immaginatevi che la materia celeſte, che riempie queſto gran Vortice, hà dif-

ferenti invogli, che s'inviluppano gli uni cogli altri, ed i peſi de' quali ſono differenti, come quei dell'olio, dell'acqua, e degli altri liquori. Anche i Pianeti hanno differenti peſi, per conſeguenza ciaſcuno di eſſi ſi ferma nell'invoglio, che hà preciſamente la forza neceſſaria per ſoſtenerlo, e che gli fa equilibrio; e voi ben vedete, che non è poſſibile che poſſa uſcirne giammai.

Capiſco, diſſe la Marcheſa, che ſi fatti peſi regolano molto bene i ranghi. Piaceſſe pure a Dio, che vi foſſe qualche coſa ſimile, che li regolaſſe fra noi, e che fiſſaſſe la Gente ne' ſiti, che le ſono convenevoli! Eccomi pur tranquilla dal canto di Giove. Son contentiſſima, che ci laſci nel noſtro piccolo Vortice colla noſtra unica Luna; ed hò animo di contentarmene, ſenza invidiargli i ſuoi quattro Satelliti.

Avreſte

Avreſte torto d'invidiarglieli, io ſoggiunſi: non ne hà oltre al biſogno. Giove è cinque volte più di noi diſtante dal Sole, che vale a dire, che ne è lontano cento ſeſſantacinque milioni di leghe; e per conſeguenza le ſue Lune non ricevono, e non gli rinviano ſe non una luce molto debole. Il numero ſuppliſce al poco effetto di ciaſcheduna. Senza queſto, come Giove gira ſopra ſe ſteſſo in dieci ore, e che le ſue notti, che non durano che cinque ore, ſono molto brevi, quattro Lune non ſembrerebbero sì neceſſarie. Quella che è più vicina di Giove fa il ſuo Circolo intorno di eſſo in quaranta due ore; la ſeconda in tre giorni, e mezzo; la terza in ſette; la quarta in dieciſſette; e per l'inegualità medeſima de' loro corſi, eſſe ſi accordano a dargli i più vaghi ſpettacoli del Mondo. Ora ſi levano tutte quattro inſieme, e dopo ſi ſeparano

quaſi in un punto ; ora ſono tutte al loro Meriggio , diſpoſte l'una ſopra dell'altra ; ora ſi veggono tutte e quattro nel Cielo a diſtanze uguali ; ora, quando due ſi levano, l'altre due tramontano ; amerei più d'ogni altra coſa a vedere quel bel giuoco continuo d'Ecliſſi, che fanno ; poichè non paſſa alcun giorno, che non ſi ecliſſino le une coll'altre, o ch'eſſe non ecliſſino il Sole ; e certamente gli Ecliſſi eſſendoſi reſi sì familiari in quel Mondo , eſſi vi ſono un ſoggetto di divertimento, e non di ſpavento, come nella noſtra Terra.

Certo voi non mancherete, diſſe la Marcheſa, di far' anche abitare queſte quattro Lune , benchè non ſiano ſe non piccoli Pianeti ſubalterni, deſtinati unicamente a riſchiararne un'altro duranti le ſue notti ? Non ne dubitate, io riſpoſi. Benchè sventuratamente coſtretti a girare intorno ad un'altro

Pianeta di maggior rilievo, non ſono eſſi per tanto men degni d'eſſere abitati.

Vorrei adunque, ripreſe la Marcheſa, che gli Abitanti delle quattro Lune di Giove foſſero come ſue Colonie ; che aveſſero da lui ricevuto, ſe foſſe poſſibile, le loro Leggi, ed i loro Coſtumi ; che per conſeguenza gli rendeſſero qualche ſorte di omaggio, e riguardaſſero il gran Pianeta con tutto il dovuto riſpetto. Non ſarebbe anch'egli d'uopo, io le diſſi, che le quattro Lune inviaſſero di tempo in tempo de' Deputati in Giove, per preſtargli giuramento di fedeltà ? Per me vi confeſſo, che la poca ſuperiorità, che noi abbiamo ſulle Genti della noſtra Luna, mi fa dubitare che Giove non ne abbia molta ſopra gli Abitanti delle ſue ; e credo che'l vantaggio, a cui egli poſſa con maggior ragione pretendere, ſia quello di far loro paura. Per eſempio, in quella,

che è la più vicina di eſſo, le Genti lo veggono mille, e ſei cento volte più grande, che la noſtra Luna a noi ſembra; qual moſtruoſo Pianeta ſoſpeſo ſopra le loro teſte! Per verità, ſe gli antichi Galli temevano, che il Cielo non cadeſſe ſopra di loro, e li ſchiacciaſſe, gli Abitanti di queſta Luna avrebbero ben più motivo di temere una caduta di Giove. Queſto può eſſer' anche lo ſpavento, che hanno, diſſe la Marcheſa, in vece di quello degli Ecliſſi, di cui voi mi avete aſſicurato ch'eſſi ſieno eſenti, e in iſcambio del quale biſogna pur ſoſtituire qualche ſimile ſcipitezza.

Egli è aſſolutamente neceſſario, le riſpoſi. L'inventore del terzo Siſtema, di cui vi ragionai l'altro dì, il celebre Ticone Brahè, uno de' più ſegnalati Aſtronomi, che ſia giammai ſtato al Mondo, non temea punto gli Ecliſſi, come il Volgo li teme; anzi

paſſava, per così dire, la ſua vita con eſſi; ma credereſte voi ciò ch'egli temeva in vece di queſti? Se all' uſcir di ſua caſa, la prima perſona ch'aveſſe rincontrata foſſe ſtata una Vecchia, o ſe una Lepre aveſſe traverſato il ſuo cammino, Ticone Brahè credeva che la giornata dovrebbe eſſergli infauſta, e ritornava preſtamente a rinchiuderſi, ſenza aver l'ardire d'incominciare la menoma faccenda.

Non ſarebbe dovere, ripreſe la Marcheſa, poichè un' uomo di sì alto valore, non hà potuto eſentarſi impunemente dal timore degli Ecliſſi, che gli Abitanti di queſta Luna di Giove, de' quali noi parlavamo, ne foſſero liberi a miglior mercato. Noi non darem loro alcun quartiere, ſoggiaceranno anch'eſſi alla Legge comune; e ſe ſono eſenti d'un' errore, inciamperanno in qualch'un' altro; ma come non mi luſingo di poterlo indovinare,

ſpianatemi di grazia un' altra difficoltà, che da un momento in quà mi gira molto per la teſta. Se la Terra è sì piccola a petto del Pianeta di Giove, Giove ci vede egli? Io temo che noi non gli ſiamo affatto ſconoſciuti.

Vaglia il vero, Signora, io ſoggiunſi, credo che ſia pur come voi dite. Converrebbe ch'egli vedeſſe la Terra cento volte più piccola di quel che noi lo vediamo. La Terra è troppo piccola; egli non la vede punto. Ecco ſolamente ciò che poſſiamo credere di meglio per noi. Vi ſaranno in Giove Aſtronomi, che dopo aver preſo molto incomodo per comporre eccellenti Cannocchiali, dopo avere ſcelto le notti più belle, e più ſerene per far le loro oſſervazioni, avranno finalmente diſcoperto ne' Cieli un piccoliſſimo Pianeta, che non avevano mai veduto. Subito il Giornale de'

Letterati di quel Paeſe ne parla ; il Popolo di Giove, o non ne ode diſcorrere, o ſene beffa. I Filoſofi, che ſi avveggono che una tale novità diſtrugge le loro opinioni, formano il diſegno di non crederne nulla ; non vi è che la Gente la più ragionevole, che ſi compiace di dubitarne. Si oſſerva di bel nuovo, ſi rivede il piccolo Pianeta, ſi accerta che non è una illuſione ; ſi comincia anche a ſoſpettare, che abbia eſſo un moto intorno al Sole : dopo mille oſſervazioni ſi riconoſce, che queſto moto è di un' anno ; e finalmente, mercè a tutti gl'incomodi, che i Dotti ſi danno, ſi sà in Giove, che la noſtra Terra ſia al Mondo. I Curioſi vanno per vederla, e poſſono eſſi a pena diſtinguerla con un Cannocchiale.

Se non foſſe, diſſe la Marcheſa, che non è molto dilettevole il ſapere, che noi non poſſiamo eſſer diſcoperti

dalla Gente di Giove, ſe non co' Cannocchiali, io mi rappreſenterei con piacere quei Cannocchiali di Giove, indrizzati verſo di noi, come ſono i noſtri verſo di lui, e quella ſcambievole curioſità, colla quale i Pianeti ſi oſſervano mutualmente, e ſi domandano l'uno all'altro: *Qual Mondo è mai coteſto? E che Gente è quella, che l'abita?*

Adagio, Signora, io replicai, queſto non và sì preſto, che voi velo immaginate. Quando la noſtra Terra ſi vedeſſe dal di dentro di Giove, quando vi foſſe pur conoſciuta, la noſtra Terra non è noi, non ſi hà il menomo ſoſpetto, ch'eſſa poſſa eſſer' abitata. Se tal'uno può immaginarſelo, Dio sà come tutto Giove ſi beffa di lui. E forſe ſiamo noi la cagione, che ſiaſi intentata qualche Lite a quei Filoſofi, che hanno voluto ſoſtenere, che noi ci ſiamo. Pur' io cre-

derei più volontieri, che gli Abitanti di Giove ſieno a baſtanza occupati a far delle ſcoperte ſu'l loro Pianeta, per non penſare a noi in verun conto. Egli è sì grande, che ſe eſſi navigano, è certo che i loro Criſtofori Colombi non vi mancano di continuo impiego. Biſogna che i Popoli di quel Mondo non conoſcano nè pure per fama la centeſima parte degli altri Popoli; in vece che in Mercurio, ch'è molto piccolo, ſono tutti vicini gli uni degli altri; vivono familiarmente inſieme, e prendono a gioco il fare il giro del loro Mondo, perchè credono fare una paſſeggiata. Se noi non ſiamo veduti in Giove, voi ben giudicate, che di là vi ſi vede molto meno Venere, che è più da eſſo diſtante; ed ancor meno Mercurio, che è più piccolo, e più lontano. In ricompenza i ſuoi Abitanti veggono le loro quattro Lune, e Saturno colle

ſue, e Marte. Ecco Pianeti a baſtanza per imbarazzare tutti gli Aſtronomi di quel Paeſe; e la Natura ſi è compiaciuta di naſconder loro ciò, che ne reſta nell' Univerſo.

Che! diſſe la Marcheſa, voi contate queſto per un favore? Senza dubbio, io riſpoſi. In tutto queſto gran Vortice vi ſono ſedici Pianeti. La Natura, che vuole riſparmiarci la fatica di ſtudiare tutti i loro moti, non cene moſtra che ſette; non è queſto una grazia ſegnalata? Ma noi, che non ne ſentiamo il valore, facciamo sì bene, che diſcopriamo gli altri nove, che erano ſtati naſcoſti; ma ne ſiamo pur puniti, pe' gravi incomodi, che richiede oggidì l'Aſtronomia.

Io veggo, ripigliò la Marcheſa, per queſto numero di ſedici Pianeti, eſſer neceſſario, che Saturno abbia cinque Lune. Tante appunto ne hà, io replicai; ed è tanto più giuſto, che giran-

do eſſo trenta anni intorno al Sole, hà de' Paeſi, ove una notte ſola dura quindeci anni ; per la medeſima ragione, che ſulla Terra, che gira in un' anno, vi ſono delle notti di ſei meſi ſotto i Poli. Ma eſſendo Saturno due volte più diſtante dal Sole, che non lo è Giove, e per conſeguenza dieci volte più di noi, le ſue cinque Lune sì debolmente illuminate, potrebbero eſſe dare una luce baſtevole durante le notti? Certo che nò ; egli hà in oltre un remedio ſingolare, ed unico in tutto l'Univerſo conoſciuto : Un gran Cerchio, o grande Anello, che lo circonda, e che eſſendo aſſai alto per eſſer quaſi intieramente fuori dell' ombra del Corpo di queſto Pianeta, riflette la luce del Sole ne' luoghi, che non lo veggono ; e la riflette da più preſſo, e con maggior forza, che tutte le cinque Lune, perchè egli è meno elevato della più baſſa di eſſe.

Per verità, diſſe la Marcheſa, come una perſona, che piena di ſtupore, e di meraviglia, rientra in ſe ſteſſa: tutto queſto è d'un' ordine infinito; e ben ſi vede, che la Natura hà penſato a provedere ai biſogni di alcuni Viventi, e che la diſtribuzione delle Lune non è ſtata fatta a caſo. Eſſa le hà ripartite fra i Pianeti i più lontani dal Sole, la Terra, Giove, e Saturno; non eſſendo neceſſario di darne a Venere, ed a Mercurio, che ricevono pur troppo lume, le notti de' quali ſono molto brevi, e che le conſiderano apparentemente come i maggiori benefizj, che la Natura abbia voluto conceder loro, e forſe più prezioſi de' loro giorni medeſimi. Ma aſpettate, parmi che Marte, che è ancor più diſtante dal Sole di quel che ne ſia la Terra, non abbia Lune. Non poſſo diſſimularvelo, io riſpoſi; non ne hà veruna; e biſogna che abbia altri

altri remedj, da noi non conoſciuti, per illuminar le ſue notti. Voi avete veduto qualche Fosfero, certe materie liquide, o ſecche, che ricevendo la luce del Sole, ſene imbeono, e ne reſtano penetrate, e dopo gettano molto ſplendore nell' oſcurità. Marte hà forſe grandi ſcogli molto alti, che ſono fosfori naturali, e che prendono durante il giorno una proviſione di luce, che poi rendono in tempo di notte. Voi non potreſte negare, che non foſſe un molto vago ſpettacolo il vedere al tramontar del Sole, tutti queſti Scogli accenderſi da per tutto, e fare ſenz' alcun ſoccorſo dell' arte ſuperbe, e magnifiche illuminazioni, che non potrebbero recare alcuno incomodo col loro calore. Voi ſapete ancora, che in America vi ſono alcuni Uccelli, che nelle tenebre ſono sì luminoſi, ch'altri per leggere ſervir ſene potrebbe. Che ſappiam noi,

ſe Marte non abbia un gran numero di queſti Uccelli, che ſubito venuta la notte, ſi ſpandano da ogni parte, e producano un nuovo giorno?

Non mi appago, ripreſe la Marcheſa, nè de' voſtri Scogli, nè de' voſtri Uccelli. Ciò ſarebbe pur vago; ma poichè la Natura hà dato tante Lune a Saturno, ed a Giove, è un contraſegno che le Lune ſieno neceſſarie. Sarei ſtata molto contenta, che tutti i Mondi lontani dal Sole ne aveſſero avuto, ſe Marte non foſſe venuto a farci una diſpiacevole eccezzione. Ah! voi non ci ſiete ancora, io replicai, ſe voi v'intrigaſte di Filoſofia più di quel che non fate, ſareſte pur coſtretta ad aſſuefarvi a veder molte eccezzioni ne' migliori Siſtemi. Vi è ſempre qualche coſa, che chiaramente ſi affà al Siſtema, e dopo anche qualche coſa, che vi ſi aggiuſta come ſi può, o che ſi tralaſcia, ſe ſi diſpera di poterne

venire a capo. Facciamo lo ſteſſo di Marte; poichè egli viene ad iſconciarci, non ſi faccia di lui più parola. Se noi foſſimo in Saturno, quanta meraviglia ci arrecherebbe, il vedere ſulle noſtre teſte durante la notte, quel grande Anello, che andrebbe in forma di Semicircolo da un capo all' altro dell' Orizzonte, e che rimandandoci la luce del Sole, faceſſe l'effetto di una Luna continua. E non poniamo noi anche Abitanti in queſto grand' Anello, interruppe la Marcheſa ridendo? Benchè io ſia diſpoſto, le riſpoſi, d'inviarne arditamente per tutto, vi confeſſo, che non mi baſta l'animo di porne in queſto Anello, perchè mi pare un' abitazione troppo irregolare. In quanto alle cinque piccole Lune, non ſi può far di meno di popolarle. Se però l'Anello foſſe, come taluni lo ſoſpettano,

un Cerchio di Lune, che ſi ſeguiſſero molto vicine le une dell'altre, ed aveſſero un moto uguale, e che le cinque piccole Lune foſſero ſcappate via da queſto gran Cerchio, oh quanti Mondi nel Vortice di Saturno! Siaſi pur come ſi voglia, le Genti di Saturno ſono ſempre da compiangere, anche col ſoccorſo dell' Anello. Egli dà loro la luce, ma qual luce nella diſtanza, in cui è dal Sole! Lo ſteſſo Sole, che veggono cento volte più piccolo, che noi lo vediamo, non è per eſſi che una piccola Stella, bianca, e pallida, che non hà ſe non uno ſplendore, ed un calore ben debole; e ſe voi li poneſte ne' noſtri Paeſi più freddi, nella Groelandia, nella Lapponia, li vedreſte ſudare a groſſe goccie, e ſpirar di caldo. Se aveſſero acqua, non ſarebbe acqua per eſſi, ma una pietra, o un marmo; e l'acqua arzente

più ſpiritoſa, che non ſi agghiaccia mai quì tra noi, diverrebbe tra eſſi dura come i noſtri Diamanti.

Voi mi date una idea di Saturno, che mi fa gelare, diſſe la Marcheſa, ove poco fa voi mi riſcaldavate, parlandomi di Mercurio. Egli è ben d'uopo, io replicai, che i due Mondi, che ſono alle eſtremità del gran Vortice, ſiano oppoſti in tutte le coſe.

Gli Abitanti di Saturno, ripreſe la Marcheſa, debbon' eſſer ben ſavj, poichè voi mi avete detto, che tutti eran pazzi in Mercurio. Se non ſono ben ſavj, io ripreſi, almeno, ſecondo tutte le apparenze, ſon ben flemmatici. Queſta Gente non sà ciò che ſia ridere; prende ſempre un giorno di tempo per riſpondere alla menoma queſtione, che le vien fatta, e ſtimerebbe forſe Catone Uticenſe troppo faceto, e troppo giocoſo.

Mi viene un penſiero, diſſe la Mar-

cheſa: Tutti gli Abitanti di Mercurio ſono vivaci, tutti quei di Saturno ſono lenti. Fra di noi gli uni ſono vivaci, gli altri lenti; non avverrebbe forſe queſta diverſità dalla ſituazione della Terra, che è preciſamente nel mezzo degli altri Mondi, e che noi partecipiamo delle eſtremità? Non vi è per gli uomini un carattere fiſſo, e determinato; gli uni ſono fatti come gli Abitanti di Mercurio, gli altri come quelli di Saturno, e ſiamo un miſto di tutte le ſpecie, che ſi trovano negli altri Pianeti. Mi piace infinitamente queſta idea, io ripreſi; noi formiamo una raunanza sì bizzarra, che ſi potrebbe credere, eſſer raccolti da più, e più Mondi differenti. A queſto conto rieſce comodo l'eſſer quì, ove ſi veggono tutti gli altri Mondi in compendio.

Almeno, replicò la Marcheſa, una comodità molta reale è quella, che hà

il noſtro Mondo, per la ſua ſituazione, di non eſſer nè così caldo, come quello di Mercurio, o di Venere, nè così freddo, come quello di Giove, o di Saturno. In oltre noi ſiamo per l'appunto in una parte della Terra, ove non ſentiamo, nè l'eccesſo del caldo, nè quello del freddo. Ed in vero, ſe un certo Filoſofo rendeva grazie alla Natura d'eſſere Uomo, e non Beſtia, Greco, e non Barbaro, io render nele voglio d'eſſer ſu'l Pianeta il più temperato dell' Univerſo, ed in uno de' luoghi il più temperato di queſto Pianeta. Se creder mi voleſte, Signora, io riſpoſi, voi le rendereſte grazie d'eſſer giovane, e non vecchia; giovane, e bella, e non giovane, e brutta; giovane, e bella Franceſe, e non giovane, e bella Italiana. Ecco ben' altri motivi di riconoſcenza, e maggiori di quelli, che voi tirate dalla ſituazione del voſtro Vor-

tice, o dalla temperatura del voſtro Paeſe.

Mio Dio! replicò la Marcheſa, laſciatemi aver riconoſcenza di tutto, anche del Vortice ove ſono collocata. La miſura della felicità, che ci è ſtata conceſſa, è ben piccola, e non biſogna perderne nulla; ed è bene di avere anche per le coſe men ragguardevoli, e più comuni, un guſto, che le ponga tutte a frutto. Se amaſſimo ſolo i piaceri vivi, pochi ſene avrebbero, ſi aſpettebbero gran tempo, e ſi pagherebbero a caro prezzo. Voi mi fate dunque proferta, io replicai, che ſe vi foſſero propoſti queſti piaceri vivi, pur vi ricordereſte de' Vortici, e di me, e che affatto affatto non ci traſcurereſte? Si, ripigliò la Marcheſa, ma fate che la Filoſofia mi porga ſempre nuovi piaceri. Almeno per domani, io riſpoſi, ſpero che non vi

mancheranno. Hò le Stelle Fiſſe, che di gran lunga ſorpaſſano quanto ſi è da voi ſin' ora veduto.

SERA QUINTA.

Che le Stelle Fiſſe ſieno altrettanti Soli, ciaſcheduno de' quali illumina un Mondo.

LA Marcheſa ſentì una vera impazienza di ſapere ciò, che diverrebbero le Stelle Fiſſe. Saranno queſte abitate come i Pianeti, ella mi diſſe? Non lo ſaranno? Finalmente che ne faremo noi? Forſe voi l'indovinereſte, ſene aveſte pur gran voglia, io riſpoſi. Le Stelle Fiſſe non poſſono eſſer diſtanti dalla Terra meno di ventiſette mila ſei cento ſeſſanta volte il tratto di quà al Sole, che è di trentatrè milioni di leghe; e ſe voi faceſte andare in collera qualche Aſtronomo, le porrebbe anche più diſtante. La diſtanza dal Sole a Saturno,

che è il Pianeta il più lontano, non è che di trè cento trenta milioni di leghe ; ciò è un nulla, a petto della diſtanza del Sole, o della Terra alle Stelle Fiſſe, e non ſi prende nè pur la briga di compararla. La loro luce, come lo vedete, è molto viva, e riſplendente. Se eſſe la riceveſſero dal Sole, converrebbe che la riceveſſero di già molto debole dopo un sì lungo tratto ; ſarebbe d'uopo, che per un rifleſſo, che la indebolirebbe anche di molto, eſſe cela rinviaſſero a queſta ſteſſa diſtanza. Sarebbe impoſſibile, che una luce, che avrebbe ſofferto un rifleſſo, e fatto per due volte un ſimil cammino, aveſſe la forza, e la vivacità, che hà quella delle Stelle Fiſſe. Eccole dunque luminoſe da per loro ſteſſe, e tutte, per dirlo in una parola, altrettanti Soli. Se non m'inganno, eſclamò la Marcheſa, veggo ove voi volete condurmi. Voi vo-

lete dirmi : *Le Stelle Fiſſe ſono tanti Soli ; il noſtro Sole è il centro di un Vortice, che gira ad eſſo d'intorno ; or perchè ciaſcheduna Stella Fiſſa non ſarà anch'eſſa il centro di un Vortice, ch'avrà un moto ad eſſa d'intorno ? Il noſtro Sole hà alcuni Pianeti, ch'eſſo illumina ; perchè ciaſcheduna Stella Fiſſa non avrà anch' eſſa i ſuoi Pianeti da illuminare ?* Non hò altro da riſpondervi, io le diſſi, che ciò, che Fedro riſpoſe ad Enone: *Tu l'hai nominato.*

Ma, ripreſe la Marcheſa, ecco l'Univerſo sì grande, che mi ci perdo, non sò più dove mi ſia, io non ſon più nulla. Tutto ſarà diviſo in Vortici, gettati confuſamente gli uni fra gli altri ? Ciaſcheduna Stella ſarà il centro d'un Vortice, forſe così grande che quello, ove noi ſiamo ? Tutto queſto immenſo ſpazio, che comprende il noſtro Sole, e i noſtri Pianeti, non ſarà che una menoma parte dell'

dell' Univerſo? Altrettanti ſimili ſpazj, quante vi ſono Stelle Fiſſe? Queſto mi turba, mi confonde, mi ſpaventa. E queſto appunto, io riſpoſi, mi pone a mio bell'agio. Quando il Cielo non era che queſta Volta turchina, ove le Stelle erano inchiodate, l'Univerſo mi ſembrava così piccolo, e riſtretto, che io mi ci ſentiva come oppreſſo; ora che ſi è dato infinitamente maggiore ampiezza, e profondità a queſta Volta, ripartendola in mille, e mille Vortici, mi pare reſpirare con più libertà, ed eſſere in un' aria più grande, e più aperta; ed in vero l'Univerſo hà un' altra magnificenza. La Natura non hà riſparmiato nulla nel produrlo, ed hà fatto una profuſione di ricchezze degna affatto di eſſa. Non poſſiamo rappreſentarci coſa più bella di queſto numero prodigioſo di Vortici, il mezzo de' quali è occupato da un Sole, che fa girare i Pianeti ad

eſſo d'intorno. Gli Abitanti d'un Pianeta d'uno di queſti infiniti Vortici veggono da ogni parte i Soli de' Vortici, da' quali ſono circondati, ma non è loro poſſibile il vederne i Pianeti, i quali non avendo che una debole luce improntata dal Sole, non la ſpingono al di là del loro Mondo.

Voi mi offrite, diſſe la Marcheſa, una ſpecie di proſpettiva sì lunga, che la viſta non può raggiungerne il punto. Veggo diſtintamente gli Abitanti della Terra; voi mi fate vedere in appreſſo quei della Luna, e degli altri Pianeti del noſtro Vortice, aſſai chiaramente alla verità, ma meno di quei della Terra; dopo eſſi vengono gli Abitanti de' Pianeti degli altri Vortici. Vi confeſſo, che queſti ſono affatto nella più remota parte della proſpettiva, e che per qualunque sforzo, ch'io faccia per vederli, non li diſcopro quaſi punto. Ed in effetto

non ſono eglino quaſi annichilti per l'eſpreſſione ſteſſa, di cui voi ſiete obbligato avvalervi, parlando di eſſi? Siete coſtretto di nominarli gli Abitanti d'uno de' Pianeti d'uno di queſti Vortici, il numero de' quali è infinito. Voi medeſimo, a chi la medeſima eſpreſſione conviene, confeſſate che non ſapreſte quaſi più riconoſcerci in mezzo di tanti Mondi. Quanto a me, comincio a veder la Terra sì eccеſſivamente piccola, che non credo aver' oramai più premura per coſa veruna. Certamente, ſe ſi hà un così ſmiſurato ardore per ingrandirſi, ſe ſi macchinano diſegni ſopra diſegni, ſe gli uomini tanto ſi affaticano, tutto ciò naſce dal non conoſcere i Vortici. Ben pretendo, che la mia pigrizia profitti de' miei nuovi lumi, e quando mi verrà rimproverata la mia indolenza, io riſponderò: *Ah! ſe voi ſapeſte ciò, che ſieno le Stelle Fiſſe!* Deeſi

credere ch'Aleſſandro non ne abbia avuto alcuna notizia, io replicai, poichè un certo Autore, che è di ſentimento che la Luna ſia abitata, dice molto ſeriamente, che non era poſſibile, che Ariſtotile non aveſſe una opinione sì ragionevole (come mai una verità ſarebbe ſcappata via ad Ariſtotile?) ma che non volle mai dirne nulla per timore d'inquietare Aleſſandro, che avrebbe menato ſmanie nel vedere un Mondo, che non avrebbe potuto conquiſtare. Con più forte ragione ſegli ſarebbe fatto miſtero de' Vortici delle Stelle Fiſſe, quando pure in quel tempo ſene aveſſe avuto notizia; ſarebbe ſtato un fargli aſſai mal la corte, ſe mai di eſſe ſegli foſſe favellato. Quanto a me, che li conoſco, ben mi duole di non poter tirar' alcun' utile dalla cognizione, che ne hò. Non guariſcono, al più, ſecondo il voſtro ragionamento, che dell' am-

bizione, e dell' inquietudine, ed io non patiſco di così fatti mali. Un poco di debolezza per ciò ch'è bello, ecco il mio male; nè credo che i Vortici vi poſſan nulla. Gli altri Mondi vi rendono piccolo queſto noſtro, ma non vi guaſtano punto nè i begli occhi, nè una bella bocca, che hanno pur ſempre il loro pregio a diſpetto di tutti i Mondi poſſibili.

L'Amore è una coſa ſtrana, riſpoſe la Marcheſa, ridendo; ſi ſalva da tutto, e non vi è Siſtema, che poſſa recargli nocumento alcuno. Ma parlatemi pur francamente; il voſtro Siſtema è ben vero? Non mi diſſimulate alcuna coſa; prometto di guardarvi il ſegreto. Parmi ſolamente appoggiato ſopra una piccola ben leggiera convenienza. Una Stella Fiſſa è luminoſa da ſe ſteſſa come il Sole, biſogna dunque ch'ella ſia pure come il Sole, e'l centro, e l'anima d'un

Mondo, e che abbia i ſuoi Pianeti, che girino all' intorno di eſſa. Queſta conſeguenza è d'una neceſſità aſſoluta? Aſcoltate, Signora, io riſpoſi, poichè noi ſiamo d'umore di tramezzar ſempre qualche ſcherzo di galanteria nei noſtri diſcorſi più ſerj, i ragionamenti di Matematica ſono fatti come l'Amore. Voi non potreſte concedere una sì piccola coſa ad un'Amante, che ſubito non biſogni poſcia concedergliene di vantaggio, ed alla fine biſogna conceder tutto. Nel medeſimo modo, menate buono ad un Matematico il menomo principio, egli và ſubito a tirarvene una conſeguenza, alla quale ſarete pur coſtretta di acconſentire, e da queſta egli ne trarrà anche un' altra, e malgrado di voi ſteſſa, vi condurrà a tale, ch'a pena potreſte crederlo. Queſte due ſorti di Gente prendono ſempre più di quello, che loro ſi dà. Voi convenite,

che quando due coſe ſono ſimili in tutto ciò che veggo, poſſa io crederle anche ſimili in ciò che io non veggo, ſe non vi ſia coſa d'altronde, che mene impediſca. Di là hò tratto, che la Luna foſſe abitata, perchè ſi raſſomiglia alla Terra; gli altri Pianeti perchè ſi raſſomigliano alla Luna. Trovo che le Stelle Fiſſe ſi raſſomigliano al noſtro Sole; io loro attribuiſco tutto ciò, ch'egli hà. Voi vi ſiete troppo oltre impegnata, e non vi è verſo di ritornare indietro; conviene ſaltare il foſſo di buona voglia. Ma, diſſe la Marcheſa, ſu'l piede di queſta raſſomiglianza, che voi ponete fra le Stelle Fiſſe, e'l noſtro Sole, è d'uopo, chè le Genti d'un' altro gran Vortice non lo veggano ſe non come una piccola Stella Fiſſa, che ſi moſtra ad eſſi ſolamente nel tempo delle loro notti.

Ciò è fuor di dubbio, io riſpoſi. Il noſtro Sole è così vicino di noi in

comparazione de' Soli degli altri Vortici, che la ſua luce deve avere sù gli occhi noſtri infinitamente più forza della loro. Noi non vediamo ſe non eſſo, quando lo vediamo, e queſto prevale ſopra tutto; ma in un' altro Vortice è un' altro Sole, che vi ſignoreggia, e queſto allora prevale ſopra il noſtro, che vi appariſce ſolamente nelle notti col rimanente degli altri Soli ſtranieri, ciò è a dire delle Stelle Fiſſe. Viene attaccato con eſſe a queſta immenſa Volta del Cielo, e vi fà parte di qualche Orſa, o di qualche Toro. Quanto a' Pianeti che girano intorno di eſſo, la noſtra Terra, per eſempio, non vedendoſi così da lontano, nè pure vi ſi penſa. Così tutti i Soli ſono Soli di giorno pe' Vortici, ove ſono allogati, e Soli di notte per tutti gli altri Vortici. Nel loro Mondo ſono gli unichi nella loro ſpecie, ed altrove per tutto

non ſervono ſe non a far numero. Non biſogna però, ripreſe la Marcheſa, che i Mondi, malgrado tale ugualità, differiſcano in mille coſe; imperocchè un fondo di raſſomiglianza non tralaſcia di addure ſeco differenze infinite?

Certamente, io ripreſi, ma la difficoltà è di indovinare. Che sò io? Un Vortice hà più Pianeti, che girano all'intorno del ſuo Sole, un' altro ne hà meno. In uno vi ſono Pianeti ſubalterni, che girano all' intorno dei Pianeti più grandi; nell' altro non vene ſono punto. Quì ſono tutti raccolti all' intorno del loro Sole, e fanno come un piccolo gruppo, al di là del quale ſi ſtende un lungo ſpazio vuoto, che và ſino a' Vortici vicini; altrove eſſi prendono il loro corſo verſo le eſtremità del Vortice, e laſciano il mezzo vacuo. Nè dubito, che poſſa eſſervi pure qualche Vortice deſerto,

e ſenza Pianeti; altri, il Sole de' quali non eſſendo nel centro, abbia un vero moto, e traſporti ſeco i ſuoi Pianeti; altri, i Pianeti de' quali s'alzino, o s'abbaſſino a riguardo del loro Sole, per la mutazione dell' equilibrio, che li tiene ſoſpeſi. Finalmente, che vorreſte di più? Eccone a baſtanza per un' uomo, che non è mai uſcito dal ſuo Vortice.

Queſto è ben poco, riſpoſe la Marcheſa, per la quantità de' Mondi. Ciò che voi dite non baſta, che per cinque, o ſei, ed io di quì ne veggo a migliaja.

Che ſarebbe dunque, io ſoggiunſi, ſe vi ſi diceſſe, che vi ſono molte altre Stelle Fiſſe oltre quelle, che voi vedete; che co' Cannocchiali ſene diſcopre un numero infinito, che non ſi veggono cogli occhi; e che in una ſola Coſtellazione, nella quale non ſene contavano prima forſe dodici, o

quindici, ſene trovano oggidì tante quante ſene vedevano per l'addietro in tutto il Cielo?

Vi domando grazia, eſclamò la Marcheſa, io mi rendo: voi mi caricate troppo di Mondi, e di Vortici. Sò quel che vi ſerbo, io ripreſi. Voi vedete quella bianchezza, che ſi nomina la *Via Lattea*; v'immaginereſte mai che ſi ſia? Una infinità di piccole Stelle inviſibili agli occhi, per la loro piccolezza, e ſeminate sì preſſo le une delle altre, che ſembrano formare una ſola, e continua luce. Vorrei che voi vedeſte co' Cannocchiali queſto formicajo di Aſtri, e queſta ſemenza di Mondi. Raſſembrano in qualche modo alle Iſole Maldive, a quelle dodici mila Iſolette, o Banchi di ſabbia, ſeparati ſolamente da Canali di Mare, che quaſi come foſſi ſaltar ſi potrebbero. Così i piccoli Vortici della Via Lattea ſono sì compreſſi, che parmi che da un

Mondo ad un' altro potrebbero gli Abitanti parlarſi, o anche darſi la mano. Credo almeno, che gli Uccelli d'un Mondo paſſino agevolmente ad un' altro, e che vi ſi poſſano addeſtrare i Colombi a portar le lettere, come quì nel Levante ne recano da una Città ad un' altra. Queſti piccoli Mondi eſcono apparentemente dalla regola generale, per la quale un Sole nel ſuo Vortice, ſubito che appariſce ſcancella tutti i Soli ſtranieri. Se voi ſiete in uno di queſti piccoli Vortici della Via Lattea, il voſtro Sole non è quaſi più vicino di voi, e non hà ſenſibilmente maggior forza sù gli occhi voſtri, che cento mila altri Soli de' piccoli Vortici vicini. Voi vedete adunque il voſtro Cielo riſplendere di un numero infinito di fuochi, che ſono molto vicini gli uni agli altri, e poco da voi diſtanti. Allorchè voi perdete di viſta il voſtro Sole particolare,

colare, vene rimane anche a ſufficienza, e la voſtra notte non è meno illuminata del giorno, almeno la differenza non può eſſer ſenſibile; e per parlar più giuſto, voi non avete mai notte. Rimarrebbero ſtupefatte le Genti di quei Mondi, avvezze come ſono ad una continua chiarezza, ſe veniſſe lor detto, che vi ſiano ſventurati, che hanno vere notti, che cadono in profondiſſime tenebre, e che anche quando gioiſcono della luce, veggono ſolamente un Sole. Ci riguarderebbero come Enti diſgraziati dalla Natura, e la noſtra dura condizione li farebbe fremer d'orrore.

Non vi domando, diſſe la Marcheſa, ſe vi ſiano Lune ne' Mondi della Via Lattea, veggo bene, che non vi ſarebbero di alcun' uſo pei Pianeti principali, che non hanno notte, e che per altro girano tra ſpazj troppo riſtretti per imbarazzarſi di queſto ſe-

guito di Pianeti ſubalterni. Ma ſapete voi bene, ch'a forza di moltiplicarmi i Mondi così liberalmente, mi fate ſorgere una vera difficoltà. I Vortici, de' quali noi vediamo i Soli, toccano il Vortice, ove noi ſiamo. I Vortici ſono rotondi, non è egli vero? e come mai tante Palle poſſono toccarne una ſola? Vorrei pure immaginarmelo, ma non poſſo venirne a capo.

Vi è moltiſſimo ſpirito, io riſpoſi, ad avere queſta difficoltà, ed ancor molto a non poterla riſolvere, poichè è buoniſſima in ſe ſteſſa, e nella maniera, che voi la concepite, è ſenza riſpoſta; e ſarebbe nota di poco ſpirito il trovar riſpoſte a ciò, che non ne hà alcuna. Se il noſtro Vortice foſſe della figura di un Dado, avrebbe ſei faccie piane, e ſarebbe ben diverſo da una figura rotonda; ſopra ciaſcheduna di queſte faccie ſi po-

trebbe porre un Vortice della medeſima figura. Se in vece di ſei faccie piane ne aveſſe venti, cinquanta, mille, vi ſarebbero ſino a mille Vortici, che potrebbero poſare ſopra di eſſo, ciaſcheduno ſopra una faccia; e voi comprendete bene, che più un corpo hà faccie piane, che lo determinano al di fuori, più ſi avvicina ad eſſer rotondo, in modo che un Diamante tagliato a faccette da ogni parte, ſe le faccette foſſero molto piccole, ſarebbe quaſi così rotondo, che una Perla della ſteſſa grandezza. I Vortici non ſono rotondi, che in queſta maniera; hanno una infinità di faccie al di fuori, ciaſcheduna delle quali porta un' altro Vortice. Queſte faccie ſono molto inuguali; quì ſono più grandi, là più piccole. Per eſempio, le più piccole del noſtro Vortice corriſpondono alla Via Lattea, e ſoſtengono tutti quei piccoli Mondi. Se due Vortici,

che ſono appoggiati ſopra due faccie vicine, laſcino qualche vuoto fra di loro nella parte inferiore, come ciò dee accadere ſpeſſiſſimo, ſubito la Natura, che ſi compiace di riſparmiare il ſito, riempie queſto vuoto con un piccolo Vortice, con due, forſe con mille, che non iſconciano punto gli altri, e non tralaſciano d'eſſere uno, due, o mille Mondi di più. Perciò noi poſſiamo vedere maggior quantità di Mondi, che il noſtro Vortice non hà faccie per portarne. Scommetterei ch'anchorchè queſti piccoli Mondi non ſieno ſtatti fatti, che per eſſer gettati in qualche angolo dell' Univerſo, che ſarebbe rimaſo inutile, benchè ſiano ſconoſciuti agli altri Mondi, che ſtanno a loro molto vicini, pure non tralaſcian d'eſſer di loro ſteſſi molto contenti. Son di eſſi ſenza fallo, quei piccoli Soli, che non ſi ſcuoprono, ſe non co' Cannocchiali,

e che ſono in una quantità così prodigioſa. Finalmente tutti queſti Vortici ſi aggiuſtano gli uni cogli altri al meglio, ch'è poſſibile; e come è neceſſario, che ciaſcheduno giri intorno al ſuo Sole ſenza mutar ſito, ciaſcheduno prende la maniera di girare, che è la piu comoda, e la più facile nella ſituazione, in cui ſi ritrova. S'incaſtrano in qualche maniera gli uni negli altri, come le ruote d'un' Orinolo, e ſi ajutano ſcambievolmente ne' loro movimenti. Egli è pertanto vero che operano anche gli uni contro gli altri. Ogni Mondo, per quel che ſi dice, è come un Pallone, che ſi diſtenderebbe, ſe non trovaſſe qualche impaccio, ma è ſubito reſpinto da' Mondi vicini, e rientra in ſe ſteſſo; indi ricomincia a gonfiarſi, ed a mano a mano ſiegue a far lo ſteſſo. Si pretende da alcuni Filoſofanti, che le Stelle Fiſſe non ci mandino queſta

luce tremola, e non ſembrino ſcintillare talvolta, ſe non perchè i loro Vortici ſpingono perpetuamente il noſtro, e ne ſono perpetuamente reſpinti.

Amo molto tutte queſte idee, diſſe la Marcheſa. Amo queſti Palloni, che ſi gonfiano, e ſi ſgonfiano ad ogni momento, e queſti Mondi, che ſempre ſi combattono; e ſopra tutto amo il vedere come queſto combattimento fa tra eſſi un commercio di luce, che è apparentemente il ſolo, che poſſano avere.

Nò, nò, io ripreſi, non è queſto il ſolo. I Mondi vicini ci inviano tal volta a viſitare, ed anche con qualche magnificenza. Ci vengono di là le Comete, che ſono ſempre ornate, o di una chioma riſplendente, o di una barba venerabile, o di una coda maeſtoſa.

Ah, che Deputati, diſſe la Mar-

cheſa ridendo! Ci ſtaremmo bene ſenza la loro viſita; queſta ad altro non ſerve, che a farci paura. Non fanno paura ſe non a' bambini, io replicai, pe'l loro ſtraordinario equipaggio; ma i bambini ſono in gran copia. Le Comete altro non ſono, che Pianeti, che appartengono ad un Vortice vicino. Eſſi avevano il loro moto verſo le ſue eſtremità; ma queſto Vortice venendo forſe diverſamente compreſſo, è più piano nel baſſo, ed è dal baſſo che ci riguarda. Queſti Pianeti, che avranno cominciato verſo l'alto a muoverſi in cerchio, non prevedevano, che al baſſo il Vortice loro mancherebbe, perchè ivi queſto è come ſchiacciato; e per continuare il loro moto circolare, è neceſſariamente d'uopo ch'eſſi entrino in un'altro Vortice, che ſuppongo che ſia il noſtro, e che ne recidano le eſtremità. Sibbene ſono eſſi ſempre eleva-

ti, a riſpetto di noi ; ſi può credere che vadano al di ſopra di Saturno. Egli è pur neceſſario, per la prodigioſa diſtanza delle Stelle Fiſſe, che dopo Saturno, ſino alle eſtremità del noſtro Vortice, vi ſia un grande ſpazio vuoto, e ſenza Pianeti. I noſtri nemici ci rimproverano l'inutilità di queſto grande ſpazio. Non dovrebbero più inquietarſene, noi ne abbiamo trovato l'uſo : egli è l'appartamento de' Pianeti ſtranieri, che entrano nel noſtro Mondo.

Intendo, diſſe la Marcheſa ; noi non lor permettiamo di entrare ſin nel cuore del noſtro Vortice, e di miſchiarſi co' noſtri Pianeti, li riceviamo come il gran Signore riceve gli Ambaſciatori, che gli ſi inviano ; non fa lor l'onore di allogiarli in Conſtantinopoli, ma ſolamente in un Borgo della Città. Abbiamo anche queſto di comune cogli Ottomani, io ripreſi, che

ricevono gli Ambaſciatori ſenza rimandarne, e che noi non rimandiamo noſtri Pianeti a' Mondi vicini.

A giudicare da tutte queſte coſe, replicò la Marcheſa, noi ſiamo ben ſuperbi. Con tutto ciò non sò ancor molto ciò che credere io ne debba. Queſti Pianeti ſtranieri hanno un' aſpetto molto minaccevole colle loro code, e colle loro barbe, e forſe ſono a noi inviati per inſultarci; in vece che i noſtri, che non ſono fatti nello ſteſſo modo, non ſarebbero sì proprj a farſi temere, quando andaſſero negli altri Mondi.

Le code, e le barbe, io riſpoſi, non ſono ſe non pure apparenze. I Pianeti ſtranieri non differiſcono in alcuna maniera da' noſtri; ma nell' entrare nel noſtro Vortice, eſſi prendono la coda, o la barba per una certa ſorte d'illuminazione, che ricevono dal Sole, e che fra di noi non è ſtata per

anche bene ſpiegata ; ma ſiamo almeno ſicuri , che non ſi tratta , che di una ſpecie d'illuminazione , la quale indovineremo quando che ſia. Vorrei dunque , ripreſe la Marcheſa , che il noſtro Saturno andaſſe a prendere una coda , o una barba in qualch'altro Vortice , e vi metteſſe la paura , e lo ſpavento ; e che avendo dopo depoſto queſto terribile accompagnamento , riveniſſe a riporſi quì in ordine cogli altri Pianeti , alle ſue ordinarie funzioni. Meglio è per lui , io riſpoſi , che non eſca mai dal noſtro Vortice. Vi hò detto l'urto , che ſi fa nel ſito , ove due Vortici ſi ſpingono , e riſpingono l'un l'altro ; credo che in quel cattivo momento un povero Pianeta ſia molto fieramente ſcoſſo , e che i ſuoi Abitanti non ne ſtiano meglio. Noi ci crediamo eſſer molto infelici quando ci appariſce una Cometa ; ed è la Cometa iſteſſa , che è

infeliciſſima. Io non lo credo, diſſe la Marcheſa, ella ci arreca tutti i ſuoi Abitanti con buona ſalute. Nulla può divertir di vantaggio, quanto il mutare in così fatto modo di Vortice. Noi che non uſciamo giammai dal noſtro, vi meniamo una vita molto tedioſa. Se gli Abitanti d'una Cometa hanno tanto ſpirito da prevedere il tempo del loro paſſaggio nel noſtro Mondo, quei che hanno di già fatto il viaggio annunziano agli altri anticipatamente ciò, che vi vedranno. Voi diſcoprirete quanto prima un Pianeta, che hà un grande Anello intorno di eſſo, (così dicon forſe, parlando di Saturno.) Vedrete un' altro Pianeta, che ne hà quattro piccoli, che lo ſieguono. Può anche darſi il caſo, che vi ſia Gente deſtinata ad oſſervare il momento, in cui entrano nel noſtro Mondo, e che ſubito gridi, *Nuovo Sole*, *Nuovo Sole*, come

quei Marinai, che gridano, *Terra*; *Terra*.

Non accade dunque più penſare, io le diſſi, ad eccitar compaſſione in voi per gli Abitanti d'una Cometa, ma ſpero almeno che compiangerete quei che vivono in un Vortice, il Sole del quale venga ad eſtinguerſi, e che reſtano in una eterna notte. Che? eſclamò la Marcheſa: i Soli ſi eſtinguono? Si, ſenza alcun dubbio, io riſpoſi. Gli Antichi hanno veduto nel Cielo alcune Stelle Fiſſe, che noi non vi vediamo più. Queſti Soli hanno perduto il loro lume; grande deſolazione certamente in tutto il Vortice; mortalità generale ſopra tutti i Pianeti; perchè, coſa fare ſenza Sole? Queſta idea è troppo funeſta, ripreſe la Marcheſa. Non vi ſarebbe egli qualche modo da riſparmiarmela? Vi dirò ſe voi volete, io riſpoſi, ciò che dicono perſone molto ſcientifiche, che

queſte

queſte Stelle Fiſſe, che ſono ſparite, non ſono perciò eſtinte; che ſono Soli, ſolamente per metà, cioè à dire, che hanno una metà oſcura, e l'altra luminoſa; che come girano sù ſe ſteſſi, ora ci preſentano la metà luminoſa, e che allora li vediamo; ed ora la metà oſcura, e che allora non li vediamo più. Secondo ogni apparenza la quinta Luna di Saturno è fatta così, perchè durante una parte della ſua revoluzione, ſi perde aſſolutamente di viſta; e non è che ſia eſſa allora più diſtante dalla Terra, al contrario, eſſa ne è alle volte più vicina, che in altri tempi, ne' quali ſi laſcia vedere. E benchè queſta Luna ſia un Pianeta, che ſia naturalmente di poco rilievo per un Sole, pure ſi può beniſſimo immaginare un Sole, che ſia in parte ricoperto di macchie fiſſe, in vece che'l noſtro non ne hà che paſſeggiere. Ricevo, per compiacervi, queſta

opinione, che in fatti è più moderata dell' altra, ma non poſſo prenderla, che per riſpetto di alcune Stelle, che hanno tempi regolati per apparire, e diſparire, come ſi è cominciato ad oſſervare, altrimente i mezzi Soli non poſſono ſuſſiſtere. Ma che diremo delle Stelle, che ſpariſcono, nè ſi laſcian più vedere, dopo il tempo, nel quale avrebbero dovuto certamente terminare di girare ſopra eſſe medeſime? Voi ſiete troppo giuſta per voler coſtringermi a credere, che ſieno mezzi Soli, con tutto ciò farò anche uno sforzo a favor voſtro. Queſti Soli non ſi ſaranno eſtinti, ſi ſaranno ſolamente inoltrati nella immenſa profondità del Cielo, e noi non potremo più vederli; in tal caſo il Vortice avrà ſeguito il ſuo Sole, e tutto vi ſtarà bene. Egli è vero che la maggior parte delle Stelle Fiſſe non hà queſto moto, pe'l quale eſſe ſi diſco-

ſtano da noi ; perchè in altri tempi dovrebbero ravvicinarſene, e noi le vedremmo ora più grandi, ora più piccole, ciò che non accade. Ma noi ſupporremo, che non vi ſia, ſe non qualche piccolo Vortice più leggiero, e più agile, che s'inſeriſca fra gli altri, e faccia alcuni giri, in termine de' quali rivenga, nel mentre che il numero de'Vortici reſta immobile ; ma ecco pure una ſtrana ſventura. Vi ſono alcune Stelle Fiſſe, che vengono a farci moſtra di eſſe, che paſſano molto tempo a non far' altro che apparire, e diſparire, e finalmente diſpariſcono affatto. Se foſſero mezzi Soli ricomparirebbero in tempi regolati ; e ſe foſſero Soli, che s'inoltraſſero troppo avanti nel Cielo, non diſparirebbero che una ſola volta, per non ricomparire più per gran tempo. Prendete con coraggio, Signora, la voſtra riſoluzione. Biſogna che queſte Stelle ſie-

no Soli, che ſi oſcurino a baſtanza, per ceſſare d'eſſer viſibili agli occhi noſtri, dopo ſi riaccendino, e finalmente ſi eſtinguano affatto. Come mai un Sole può egli oſcurarſi, ed eſtinguerſi, diſſe la Marcheſa, egli che in ſe ſteſſo è una ſorgente di luce? Il più facilmente del Mondo, ſecondo Carteſio, io riſpoſi. Egli ſuppone, che le macchie del noſtro Sole, eſſendo o ſchiume, o nebbie, eſſe poſſano condenſarſi, unirſi parecchie inſieme, attaccarſi le une alle altre, ſino a formare intorno al Sole una corteccia, che ſempre vie più ſi agumenta, ed addio il Sole. Se il Sole è un fuoco appiccato ad una materia ſolida, che lo nutriſce, la noſtra condizione non ne è migliore; la materia ſolida ſi conſumerà. Noi l'abbiamo anche ſcappata bella, per quel che ſi dice. Il Sole è ſtato pallidiſſimo per lo ſpazio di anni intieri; per

eſempio, nell' anno, in cui ſeguì la morte di Ceſare. Era la corteccia, che cominciava a formarſi; la forza del Sole la ruppe, e la diſſipò; ma ſe aveſſe continuato, noi eravamo perduti. Voi mi fate tremare, diſſe la Marcheſa. Ora ch'io sò l'importanza della pallidezza del Sole, credo che in vece di andar la mattina a vedere allo ſpecchio ſe ſia io pallida, andrò a rimirare il Cielo, ed oſſervare ſe il Sole egli ſteſſo lo ſia. Ah, Signora, io riſpoſi, datevi pace; vi vuol pur gran tempo per rovinare un Mondo. Ma finalmente, ella diſſe, non vi vuole altro che tempo? Vel confeſſo, io ripreſi; tutta queſta immenſa maſſa di materia, che compone l'Univerſo, è in un moto perpetuo, e veruna delle ſue parti ne è interamente eſente, ed ogni volta che vi è movimento in qualche parte, non vi ci fidate punto, è forza che accada qual-

che mutazione, ſiaſi lenta, ſiaſi pronta, ma ſempre ne' tempi proporzionati all'effetto. Gli Antichi erano per verità curioſi d'immaginarſi, che i Corpi celeſti foſſero di natura a non variar giammai, perchè non gli aveano veduti cangiare. Avevano eſſi avuto il comodo di accertarſene coll' eſperienza. Gli Antichi erano giovani a paragone di noi. Se le Roſe, che durano un ſol giorno faceſſero Iſtorie, e ſi laſciaſſero Memorie le une alle altre, le prime avrebbero fatto il ritratto del loro Giardiniere d'una tal quale maniera; e in più di quindici mila età di Roſe, le altre, che l'avrebbero anche laſciato a quelle, che dovevano ſucceder loro, non vi avrebbero nulla cangiato. Sù queſto eſſe direbbero, *Noi abbiamo ſempre veduto lo ſteſſo Giardiniere, a memoria di Roſe non altri ſi è veduto, che lui, la ſua figura è ſtata ſempre quale è al preſente, cer-*

tamente non muore come noi ; non vi appariſce nè pure la menoma mutazione. Il ragionamento delle Roſe ſarebbe egli buono? E pure avrebbe maggior fondamento di quello, che faceano gli Antichi ſu' Corpi celeſti. E quando anche non foſſe accaduto alcun cangiamento ne' Cieli ſin' al dì d'oggi, quando pareſſero fatti per durar ſempre, ſenza alcuna alterazione, non li crederei ancora, ed aſpettar vorrei una più lunga eſperienza. Dobbiamo noi ſtabilire la noſtra durata, che non è che d'un' iſtante, per la miſura di qualch' un' altra? E potrebbeſi dire, che ciò che hà durato cento mila volte più di noi, doveſſe durar ſempre? Non ſi è così facilmente eterno. Converrebbe che una coſa aveſſe paſſato molte età d'uomini, l'una dopo l'altra, per cominciare a dare qualche ſegno d'immortalità. Veramente, diſſe la Marcheſa,

io veggo i Mondi ben lontani dal potervi pretendere. Non farei loro nè meno l'onore di paragonarli a queſto Giardiniere, che dura tanto, per riſpetto alle Roſe; eſſi non ſono ſe non come le Roſe ſteſſe, che naſcono, e muojono in un giardino le une dopo le altre; perchè io mi aſpetto, che ſe le Stelle antiche diſpariſcono, ne appajano altre nuove; è neceſſario che ſene riſtabiliſca la ſpecie. Non vi è da temere, che periſca, io riſpoſi. Alcuni vi diranno, ch'eſſe altro non ſono, che Soli, che ſi avvicinano di noi, dopo eſſere ſtate pur gran tempo per noi perdute nella profondità del Cielo. Altri vi diranno, che ſono Soli, che ſi ſon diſciolti da quella croſta oſcura, che già cominciava a circondarli. Io per me credo facilmente, che tutto ciò poſſa eſſere, ma credo anche, che l'Univerſo poſſa eſſere ſtato fatto in maniera, che vi ſi

formeranno di tempo in tempo nuovi Soli. Perchè la materia atta a fare un Sole non potrà, dopo eſſere ſtata diſperſa in varie parti, raunarſi in proceſſo di tempo in qualche luogo, e gettar'ivi i fondamenti d'un nuovo Mondo? Io hò tanto più inclinazione a credere tali nuove produzzioni, quanto che queſte meglio corriſpondono all' alta idea, che hò delle opere della Natura. Il ſuo potere ſarebbe ſolamente riſtretto a far naſcere, e morire i Pianeti, o gli Animali per una revoluzione continua? Sono perſuaſo, e voi anche già lo ſiete, che eſſa pone in uſo queſto ſteſſo potere ſopra i Mondi, e che non lene coſta di vantaggio. Ma noi abbiamo ſopra tal particolare più che ſemplici congetture. Il fatto ſi è, che da cento anni in quà, ad un di preſſo, ſi vede co' Cannocchiali un Cielo tutto nuovo, e ſco-

noſciuto agli Antichi. Poche ſono le Coſtellazioni, nelle quali non ſia accaduto qualche cangiamento ſenſibile; ed ancor più che altrove nella Via Lattea, appunto come ſe in queſto formicajo di piccoli Mondi regnaſſe il più di movimento, e d'inquietudine. Per verità, diſſe la Marcheſa, io trovo al preſente i Mondi, i Cieli, e i Corpi celeſti sì ſoggetti al cangiamento, che eccomene affatto diſingannata. Diſinganniamocene anche meglio, ſe voi volete crederemene, io replicai, non ſene faccia più parola, sì bene ſiete già pervenuta all' ultima Volta de' Cieli; e per dirvi ſe al di là vi ſieno ancora altre Stelle, converrebbemi eſſer più capace di quel ch'io ſono. Ponetevi ancor Mondi, o non vene ponete, ciò dipende da voi. Quegl'immenſi Paeſi inviſibili, che poſſono eſſere, o non eſſere, ed eſſer quali noi li

vogliamo, ſono l'Impero de Filoſofi; a me baſta di aver condotto la voſtra mente sì lungi, che andar poſſono gli occhi voſtri.

Che! eſclamò la Marcheſa, tutto il Siſtema dell' Univerſo è nella mia teſta! E ſon già dotta? Si, io replicai, voi lo ſiete a baſtanza, e voi lo ſiete col vantaggio di poter non credere nulla di quanto vi hò detto finora, quando ne avrete voglia. Vi chieggio ſolamente in guiderdone della mia leggiera fatica, il non rimirare giammai nè il Sole, nè il Cielo, nè le Stelle, ſenza penſare a me.

Giacchè hò reſo conto al Pubblico di queſti Ragionamenti, credo non dovergli più naſconder nulla sù queſta materia. Gli darò contezza d'un nuovo Ragionamento, che ſeguì gran tempo dopo gli altri, ma che fù preciſamente della ſteſſa ſpecie. Porterà il nome di Sera, poichè gli altri lo hanno portato; val meglio, che'l tutto ſi vegga con un medeſimo titolo.

SERA

SERA SESTA.

Nuovi penſieri, che pur confermano quelli de' precedenti Ragionamenti. Ultime Scoperte, che ſono ſtate fatte nel Cielo.

ERa gran tempo, che la Marcheſa, ed io non parlavamo più de' Mondi, anzi cominciavamo a dimenticarci di averne mai ragionato, quando andai un giorno da lei, e vi entrai nell'ora appunto, che due uomini di molto ingegno, ed aſſai conoſciuti nel Mondo, uſcivano di ſua caſa. Voi ben vedete, ella mi diſſe, ſubito che di me ſi avvide, che viſita hò ricevuta or' ora; vi confeſſerò che queſta mi hà laſciato con qualche ſoſpetto, che voi potreſte avermi guaſto l'intelletto. Sarei ben glorioſo, io le riſpoſi, d'avere

avuto tanto potere ſopra di voi; perchè credo che non ſi poſſa imprendere coſa alcuna più malagevole di queſta. E pure temo, che non lo abbiate fatto, ella ſoggiunſe. Non sò come ci ſiamo abbattuti a ragionare de' Mondi, con queſti due uomini, che ſono uſciti poco fa; e forſe malizioſamente hanno eglino introdotto tal diſcorſo. Non hò mancato di dir loro di botto, che tutti i Pianeti erano abitati. Uno di eſſi mi hà detto, che era molto perſuaſo, ch'io non lo credeva; io con tutta l'ingenuità poſſibile gli hò pur ſoſtenuto che lo credeva; ma egli hà ſempre preſo il mio diſcorſo qual finzione di perſona, che ſi voleva divertire; ed hò creduto, che ciò che lo rendeva sì pertinace a non voler credermi sù i miei proprj ſentimenti, foſſe ch'egli avea troppo ſtima di me, e che perciò non mi riputaſſe capace d'una così ſtrana opinione. Per l'al-

tro, che non mi ſtimava tanto, mi hà creduto ſulla mia parola. Perchè dunque mi avete poſto in teſta una coſa, che la Gente, che mi ſtima non può credere ch'io ſoſtenga da dovero? Ma, Signora, le riſpoſi, perchè ſoſtenerla ſeriamente con perſone, che ſon ſicuro, che non entravano in alcun ragionamento, che foſſe un poco ſerio? In cotal guiſa impegnar ſi debbono gli Abitanti de' Pianeti? Appaghiamoci pure d'eſſer noi ſoli una piccola, e ſcelta truppa, che lo crediamo, e non facciamo paleſi al Popolo i noſtri miſterj. Come, eſclamò la Marcheſa, chiamate voi Popolo i due uomini, che ſono di quì uſciti poco fa? Hanno eſſi certamente molto ingegno, io replicai, ma non ragionano giammai. L'intendenti ragionatori, che non ſi appagano di poco, li nominerranno Popolo, ſenza riguardo. Da un' altro canto coſtoro ſene ven-

dicano, col beffarſi de' ragionatori; ed a me ſembra un' ordine bene ſtabilito, che ogni ſpecie diſpregi ciò, che a lei manca. Converrebbe, ſe foſſe poſſibile, accomodarſi a ciaſcheduna; meglio ſarebbe ſcherzare sù gli Abitanti de' Pianeti con queſti due uomini, poichè eſſi ſanno ſcherzare, che di ragionarne, poichè non lo ſan fare. Voi ne ſareſte uſcita colla loro ſtima, ed i Pianeti non vi avrebbero perduto nè pure uno de' loro Abitanti. Tradir la verità, diſſe la Marcheſa. Voi non avete fior di coſcienza. Vi confeſſo, io riſpoſi, che non hò un gran zelo per ſimili verità, e che ben volontieri le ſacrifico alle menome comodità della Società. Veggo, per eſempio, donde dipende, e donde ſempre dipenderà, che l'opinione degli Abitanti de' Pianeti non ſia creduta per così veriſimile, che lo è: I Pianeti ſi preſentano ſempre agli

occhi come Corpi, che ſpandono luce, e non come diſteſe Campagne, o vaſte Praterie; noi ben crederemmmo, che le Praterie, e le Campagne eſſer potrebbero abitate, ma non poſſiamo credere abitati i Corpi luminoſi. La ragione cerca in darno di perſuaderci, che ne' Pianeti vi ſono Campagne, e Prati; la ragione vien troppo tardi, e la prima occhiata hà fatto già ſopra di noi il ſuo effetto prima di lei, e noi non vogliamo più aſcoltarla; riguardiamo ſemplicemente i Pianeti come Corpi luminoſi. E poi, come ſarebbero fatti i loro Abitanti? Converrebbe, che la noſtra immaginazione ci rappreſentaſſe ad un tratto le loro figure, ed eſſa non lo può; il più corto è di credere, che i Pianeti non ſono abitati. Vorreſte voi, che per iſtabilire gli Abitanti de' Pianeti, gl'intereſſi de' quali non m'importan molto, mi cimentaſſi di attaccare quelle due formida-

bili potenze, il Senſo, e l'Immaginazione? Si richiederebbe molto animo per una tale impreſa; e non è facil coſa il perſuadere agli uomini di avvalerſi della loro ragione invece de' loro occhi. Veggo talora molte perſone competentemente ragionevoli per voler ben credere, dopo mille prove, che i Pianeti ſieno Terre; ma non credono nella ſteſſa maniera, che crederebbero, ſe non li aveſſero veduti ſotto una differente apparenza. Si rammentano ſempre della prima idea, che ſene ſono formata, e non la poſſon mai pienamente mutare. Sono queſte perſone, che nel credere la noſtra opinione, ſembrano pure farle grazia, e favorirla ſolamente per un certo piacere, che fa loro la ſua ſingolarità.

Eh che, interruppe la Marcheſa, queſto non baſta per una opinione, che non è che veriſimile! Rimarreſte più ſtupefatta, io ripreſi, ſe vi di-

ceſſi, che il termine di veriſimile è molto modeſto. Parvi ſemplicemente veriſimile, che Aleſſandro ſia ſtato? Voi ne ſiete certiſſima; e sù che è ſtabilita queſta certezza? Perchè ne avete tutte le prove, che potete deſiderare in ſimil materia, e che non ſi preſenta il menomo ſoggetto da dubitarne, che ſoſpenda, e ritenga l'animo voſtro; giacchè al rimanente voi non avete mai veduto Aleſſandro, e voi non avete alcuna dimoſtrazione matematica, per aſſicurarvi che abbia dovuto eſſere. Ma che direſte voi, ſe gli Abitanti de' Pianeti foſſero quaſi nello ſteſſo caſo? Non vi ſi potrebbero far vedere, nè voi potrete pretendere che qual propoſizione matematica vi ſien dimoſtrati. Ma voi avete tutte le prove, che ſi poſſono deſiderare in ſimil coſa; la raſſomiglianza intiera de' Pianeti colla Terra, che è abitata; l'impoſſibilità d'immaginar-

ſi alcun' altro uſo, pel quale foſſero ſtati fatti; la fecondità, e la magnificenza della Natura; certi riguardi, che ſembra aver' avuti pe' biſogni de' loro Abitanti: come l'aver dato Lune a' Pianeti lontani dal Sole, e più Lune a' più diſtanti; e ciò che è importantiſſimo, tutto è da queſta parte, e nulla affatto a favore dell' altra; e voi non potreſte immaginarvi il menomo ſoggetto di dubbio, ſenza ripigliare gli occhi, e lo ſpirito del Popolo. Finalmente ſuppoſto che gli Abitanti de' Pianeti vi ſieno, eſſi non potrebbero eſſere a noi dimoſtrati con più contraſegni, e contraſegni più ſenſibili. Dopo queſto, ſtà a voi il trattarli come coſa puramente veriſimile. Ma voi non vorreſte, ripigliò la Marcheſa, che ciò ſembraſſe a me tanto ſicuro, quanto melo ſembra che Aleſſandro ſia ſtato? Non tanto, io riſpoſi; perchè ſebbene noi abbia-

mo sù gli Abitanti de' Pianeti tante prove, quante aver ne poſſiamo nella ſituazione, in cui ſiamo, pure il numero di queſte prove non è ben grande. Io ſono per rinunziare agli Abitanti de' Pianeti, interruppe la Marcheſa, non ſapendo più in qual' ordine debba raſſettarli nel mio capo; non ſono affatto ſicuri, ma ſono più che veriſimili, queſto m'imbarazza troppo. Di grazia, io replicai, non vi ſgomentate. Gli Oriuoli più comuni, e più rozzi, ſegnano le ore; ma quei ſoli lavorati con maggior maeſtria ſegnano i minuti. Così ancora gli ſpiriti anche più ordinarj ſentono ben la differenza, che vi è tra una ſemplice veriſimilitudine, ed una certezza intiera; ma i ſoli ſpiriti ſublimi, e penetranti ſentono il più, o'l meno della certezza, o della veriſimilitudine, e ne additano, per così dire i minuti col loro giudizio. Ponete gli

Abitanti de' Pianeti un poco al di ſotto di Aleſſandro, ma al di ſopra di molti punti d'iſtoria, che non ſono totalmente provati, credo che là poſſa eſſere il lor luogo. Amo l'ordine, diſſe la Marcheſa, e voi mi fate piacere di diſporre le mie idee; ma perchè non vi ſiete voi di già dato queſta cura? Perchè quando voi crederete gli Abitanti de' Pianeti un poco più, o un poco meno ch'eſſi non meritano, non vi ſarà gran male, io riſpoſi. Io ſon ſicuro che voi non credete il moto della Terra quanto dovrebbe eſſer creduto; ſiete voi perciò sì degna di compaſſione? Oh, per queſto, ella riſpoſe, io fo il mio dovere, e voi non avete nulla da rimproverarmi; credo fermamente che la Terra giri. E pure io non vi hò detto la miglior ragione, che lo prova, io replicai. Ah! eſclamò la Marcheſa, è un tradimento l'avermi fatto cre-

der le coſe con deboli prove. Voi non mi giudicavate dunque degna di creder sù buone ragioni? Io non vi provava le coſe, le riſpoſi, che con piccoli ragionamenti grati, ed acconci al voſtro uſo: ne dovea forſe impiegare ſolidi, e robuſti, come ſe aveſſi dovuto convincere un Dottore? Si, diſſe la Marcheſa, prendetemi preſentemente per un Dottore, e vediamo pur queſta nuova prova del moto della Terra.

Volontieri, io ripreſi, eccola. Eſſa mi piace molto, forſe perchè credo di averla trovata; la veggo però sì buona, e sì naturale, che non ardirei aſſicurarmi d'eſſerne l'inventore. Egli è certo, che un' uomo dotto oſtinato, che vi voleſſe riſpondere, ſarebbe coſtretto a parlar molto; e queſto è il ſolo modo da far rimaner confuſo un'uomo dotto. Biſogna o che tutti i Corpi celeſti girino in ventiquattr'

ore intorno alla Terra, o che la Terra girando ſopra ſe ſteſſa in ventiquattr' ore, attribuiſca queſto moto a tutti i Corpi celeſti. Ma che eſſi abbiano realmente queſta rivoluzione di ventiquattr' ore intorno alla Terra, non vi è coſa alcuna al Mondo, che abbia meno apparenza, benchè l'impoſſibilità di queſto non caggia in un' attimo nella mente. Tutti i Pianeti fanno certamente le loro grandi rivoluzioni intorno al Sole; ma queſte rivoluzioni ſono fra eſſe inuguali, ſecondo le diſtanze, ove i Pianeti ſono dal Sole; i più lontani fanno i loro corſi in maggior tempo; il che è molto naturale. Queſt' ordine ſi oſſerva anche fra i piccoli Pianeti ſubalterni, che girano intorno ad un grande. Le quattro Lune di Giove, le cinque di Saturno, fanno i loro circoli in più, o meno tempo intorno al loro gran Pianeta, ſecondo che ne ſono più,

più, o meno diſtanti. In oltre, egli è certo che i Pianeti hanno moti ſu' loro proprj centri, e queſti moti ſono anche ineguali; non ſi sà bene che regolar poſſa queſta inegualità, ſe la differente grandezza de' Pianeti, o la loro differente ſolidità, o la differente velocità de' Vortici particolari, che li racchiudono, e delle materie liquide, sù le quali ſono portati; ma finalmente l'inegualità è certiſſima; ed in generale l'ordine della Natura è tale, che tutto ciò ch'è comune a più coſe, ſi trova nello ſteſſo tempo variato con differenze particolari.

V'intendo, interruppe la Marcheſa, e credo che abbiate ragione. Sì, io ſon pure del parer voſtro; ſe i Pianeti giraſſero intorno alla Terra, girerebbero in tempi ineguali, ſecondo le loro diſtanze, come lo fanno intorno al Sole. Non volete voi dir queſto? Per l'appunto, Signora, io

ripreſi ; le loro diſtanze ineguali, riſpetto alla Terra, dovrebbero produrre differenze in queſto preteſo moto intorno di eſſa ; e le Stelle Fiſſe, che ſono così prodigioſamente lontane da noi, così elevate al di ſopra di tutto ciò, che potrebbe avere all' intorno di noi un moto generale, almeno ſituate in luogo, ove queſto moto dovrebbe eſſer pur troppo indebolito, non vi ſarebbe molta apparenza, ch'eſſe non girerebbero intorno di noi in ventiquattr'ore, come la Luna, che ci è sì vicina ? Le Comete, che ſono ſtraniere nel noſtro Vortice, che vi tengono vie sì differenti le une dalle altre, che hanno anche sì differenti velocità, non dovrebbero pur' eſſere eſenti di girare tutte intorno di noi in quèſto medeſimo tempo di ventiquattr'ore ? Ma nò, Pianeti, Stelle Fiſſe, Comete, tutto girerà in ventiquattr'ore intorno alla Terra. Pure

ſe in queſti moti vi foſſe qualche minuto di differenza, potremmo contentarcene ; ma eſſi ſaranno tutti della più eſatta ugualità, o piuttoſto della ſola ugualità eſatta, che poſſa eſſere al Mondo ; ſenza un minuto di più, o di meno. Per verità, ciò deve eſſere oltre modo ſoſpetto.

Oh, diſſe la Marcheſa, poichè è poſſibile che queſta grande ugualità non ſia che nella noſtra immaginazione, io ſono più che ſicura, che eſſa non è fuori di là. Hò piacere, che una coſa, che non è di guſto della Natura, ricada intieramente ſopra di noi, e che eſſa ne ſia diſcolpata, avvegnachè queſto abbia da eſſere a ſpeſe noſtre. Per me, io ripigliai, ſono così nemico della ugualità perfetta, che non ben mi appago, che tutti i giri, che la Terra fa ogni giorno ſopra ſe ſteſſa, ſieno preciſamente di ventiquattr' ore, e ſempre uguali gli

uni agli altri ; crederei volontieri , che vi foſſero delle differenze. Delle differenze, eſclamò la Marcheſa ! E i noſtri Penduli non moſtrano forſe una intiera egualità ? Oh, io riſpoſi, ricuſo i Penduli ; eſſi non poſſono eſſere compiutamente giuſti , e quando anche talvolta lo foſſero , indicando che un giro di ventiquattr' ore foſſe più lungo , o più corto di un' altro, ſi amerà meglio crederli ſregolati , che ſoſpettare la Terra di qualche irregolarità nelle ſue rivoluzioni. Ecco un curioſo riſpetto , che ſi hà per eſſa , non mi fiderei più alla Terra , che ad un Pendulo ; le ſteſſe coſe preſs'a poco , che diſordinano l'uno , porranno in diſordine l'altra ; credo ſolamente , che ſi richiegga più tempo alla Terra , che ad un Pendulo per diſordinarſi ſenſibilmente ; ecco il ſolo vantaggio , che leſi può concedere. Non potrebbe eſſa a poco a poco av-

vicinarſi al Sole ? Ed allora trovandoſi in luogo, ove la materia foſſe più agitata, e'l moto più rapido, eſſa farebbe in minor tempo la ſua doppia rivoluzione, ed intorno al Sole, ed intorno a ſe ſteſſa. Gli anni, e' giorni ſarebbero più corti, ma non potremmo accorgercene, perchè non ſi tralaſcierebbe di ripartire ſempre gli anni in trecento ſeſſantacinque giorni, e i giorni in ventiquattr' ore. Così, ſenza viver più lungo tempo di quel che viviamo preſentemente, ſi vivrebbe un maggior numero di anni; e per l'oppoſto, che la Terra ſi allontani dal Sole, vivremmo un minor numero di anni, e non vivremmo meno. Vi è molta apparenza, diſſe la Marcheſa, che quando ciò foſſe, una lunga ſerie di ſecoli non produrrebbe che ben piccole differenze. Ne convengo, io riſpoſi, la condotta della Natura non è precipitoſa, e'l ſuo me-

todo è di condurre tutto per gradi; che non ſono ſenſibili, ſe non ne' cangiamenti molto pronti, e molto facili. Appena ſiamo noi capaci di avvederci di quello delle Stagioni; per gli altri, che ſi fanno con una certa lentezza, pochi ſon quelli, che non ci ſcappan via. E pure tutto è in un moto continuo, e per conſeguenza tutto cangia; e ſino ad una certa Donzella, che fù veduta nella Luna coi Cannocchiali, da quarant'anni in circa, ſi è conſiderabilmente invecchiata. Aveva prima un' aſſai bel viſo; ora le ſue guancie ſi ſono incavate, il ſuo naſo ſi è allongato, il ſuo fronte, e'l ſuo mento ſporgono in fuori, in modo che tutte le ſue vaghezze ſono ſvanite, e che ſi teme anche de' ſuoi giorni.

Voi vi burlate, interruppe la Marcheſa? Non è una favola, io ripreſi. Si vedea nella Luna una figura ſingo-

lare, che aveva l'aria d'una teſta di Donna, che uſciva da quegli ſcogli, ed è avvenuto qualche cangiamento in quel luogo. Qualche pezzo di Montagna è caduto, che hà laſciate ſcoperte trè punte, che non poſſono ſervire ad altro, che a comporre un fronte, un naſo, ed un mento da vecchia. Non pare, diſſe la Marcheſa, che vi ſia un deſtino malizioſo, che ne l'abbia particolarmente colla bellezza? In tutta la Luna egli non è andato ad attaccare ſe non queſta Donzella. Forſe in ricompenza, io replicai, i cangiamenti, che accadono ſopra la noſtra Terra, rendan più vago qualche viſo, che le Genti della Luna vi veggono; intendo qualche viſo alla maniera della Luna, perchè ognuno traſporta ſopra gli oggetti quelle idee, delle quali è ripieno. I noſtri Aſtronomi veggono ſopra la Luna volti di Donzelle; potrebb' eſſere, che le

Donne, che ſi applicaſſero ad oſſervare, vi vedrebbero belli viſi d'uomini. Io non sò, Signora, ſe non vi ci vedrei. Confeſſo, diſſe la Marcheſa, che non potrei far di meno di aver' obbligazione a chi mi trovaſſe colà sù; ma ritorno a ciò, che poco fa mi dicevate; accadon pure ſulla Terra cangiamenti conſiderabili?

Vi è molta apparenza, io riposi, che ne ſieno accaduti. Diverſe montagne elevate, e molto diſtanti dal Mare, hanno grandi letti di Conchiglie alle loro radici, che additano neceſſariamente, che l'acqua le abbia altre volte coperte. Sovente, anche ben lungi dal Mare, ſi trovano Pietre, entro le quali ſono Peſci impietriti. Chi può mai averli là poſti, ſe il Mare non vi è ſtato? Le Favole dicono, che Ercole ſeparaſſe colle ſue mani due Montagne, Calpe, ed Abila, che eſſendo ſituate fra l'Africa, e la

Spagna, arreſtavano l'Oceano, e che ſubito il Mare entraſſe con impetuoſità nelle Terre, e fece queſto gran Golfo, che vien chiamato il Mediterraneo. Le Favole non ſono totalmente Favole, ſono Iſtorie de' tempi più antichi, ma che ſono ſtate sformate, o dall' ignoranza de' Popoli, o dall' amore ch'eſſi avevano pe'l meraviglioſo, antichiſſime malattie degli uomini. Che Ercole abbia ſeparate due Montagne colle ſue mani, non è troppo da credere; ma che nel tempo di qualche Ercole, eſſendovene di queſto nome cinquanta, l'Oceano abbia affondato due Montagne più deboli delle altre, forſe coll' ajuto di qualche tremuoto, e ſiaſi gettato fra l'Europa, e l'Africa, lo crederei facilmente. Allora sì che gli Abitanti della Luna videro ad un tratto apparire ſulla noſtra Terra una bella macchia; poichè voi ſapete, Signora, che i Mari ſono

macchie. Almeno il comun parere è, che la Sicilia ſia ſtata ſeparata dall' Italia, e Cipro dalla Siria. Si ſono tal volta formate nel Mare nuove Iſole; i tremuoti hanno rovinato Montagne; ne hanno fatto naſcer delle altre, ed hanno cangiato il corſo de' Fiumi. I Filoſofi ci fanno temere, che'l Regno di Napoli, e la Sicilia, che ſono terre appoggiate ſopra grandi Volte ſotterranee, ripiene di Solfo, non debbano un giorno, o l'altro rovinare, quando queſte Volte non ſaranno più aſſai forti per reſiſtere a' fuochi, ch'eſſe rinchiudono, e che preſentemente eſalano da ſpiragli, come ſono il Veſuvio, e l'Etna. Eccone a baſtanza per diverſificare un poco lo Spettacolo, che noi diamo agli Abitatori della Luna.

Amerei molto meglio, diſſe la Marcheſa, che li annojaſſimo, dando loro ſempre il medeſimo ſpettacolo, che

divertirli colla rovina di Provincie.

Ciò ſarebbe anche un nulla, io ripigliai, a petto di quel che accade in Giove. Appajono ſulla ſua ſuperficie come Faſcie, che lo cingono d'ogn' intorno, e che ſembran diſtinte le une dalle altre, o certi ſpazj, che ſono fra eſſe, pe' differenti gradi di chiarezza, e di oſcurità. Queſte ſono Terre, e Mari, o finalmente grandi parti della ſuperficie di Giove, tutte altresì tra eſſe differenti. Ora queſte Faſcie ſi riſtringono; ora ſi allargano; tal volta s'interrompono; e dopo ſi riuniſcono; ſene formano nuove in diverſi luoghi, e ſene ſcancellano; e tutti queſti cangiamenti, ſenſibili ſolamente a' noſtri migliori Cannocchiali, ſono in eſſi ſteſſi più conſiderabili che ſe il noſtro Oceano inondaſſe tutta la Terra ferma, e laſciaſſe in ſuo luogo nuovi Continenti. Se gli Abitanti di Giove non ſono Amfibj, per vivere egualmente ſulla Ter-

ra, e nell' Acqua, non ſaprei ben dire ciò che diverranno. Veggonſi ſimilmente ſulla faccia di Marte grandi cangiamenti, ed anche da un meſe ad altro. In sì breve tempo Mari ricoprono vaſti Continenti, o ſi ritirano per un fluſſo, e rifluſſo, infinitamente più violento del noſtro; ſe non è queſto, almeno è qualche coſa di equivalente. Il noſtro Pianeta è ben tranquillo in comparazione di queſti due, e noi abbiamo molto da lodarcene; ed anche maggiormente, s'egli è vero che in Giove vi ſieno ſtati Paeſi, grandi come tutta l'Europa, incendiati. Incendiati! eſclamò la Marcheſa; queſta ſarebbe una nuova conſiderabile. Conſiderabiliſſima, io riſpoſi. Si è veduto in Giove, ſono forſe venti anni, una lunga luce, più riſplendente che il rimanente del Corpo del Pianeta. Noi abbiamo avuto tra noi de' Diluvj, ma di rado; forſe che in Giove han-

no anche raramente grandi Incendj, ſenza pregiudizio de' Diluvj, che vi ſono comuni. Ma comunque ſi ſia, queſta luce di Giove non è in modo alcuno da paragonarſi ad un'altra, che ſecondo le apparenze è non meno antica del Mondo, e che pure non eraſi mai veduta. Come può far mai una luce per naſconderſi, diſſe la Marcheſa? Vi vuole un' arte ſingolare.

Queſta luce, io ripreſi, non appariſce che nel tempo de' Crepuſcoli, in modo che il più delle volte ſono aſſai lunghi, e forti per coprirla, e che quando eſſi poſſono laſciarla apparire, o i vapori dell' Orizzonte la involano, o eſſa è sì poco ſenſibile, che ſenza eſſere ſommamente eſatto, ſi prende per gli ſteſſi Crepuſcoli. Ma finalmente da trent'anni in quà è ſtata certamente ſcoperta, ed hà fatto per qualche tempo le delizie degli Aſtronomi, la curioſità de' quali avea bi-

ſogno di eſſer riſvegliata da qualche coſa d'una nuova ſpecie. Quando anche aveſſero ſcoperto nuovi Pianeti ſubalterni, non ne ſarebbero ſtati moſſi; le ultime due Lune di Saturno, per eſempio, non hanno eccitato in eſſi tanto piacere, quanto i Satelliti, o le Lune di Giove: ci avvezziamo a tutto. Si vede dunque un Meſe avanti, ed un meſe dopo l'Equinozio di Marzo, allorchè il Sole è tramontato, e'l Crepuſcolo terminato, una certa luce bianchiccia, che raſſomiglia ad una coda di Cometa; queſta ſi vede avanti il levar del Sole, e avanti il Crepuſcolo verſo l'Equinozio di Settembre; e verſo il Solſtizio d'Inverno, ſi vede ſera, e mattina; da queſto tempo in fuori eſſa non può, come io vi hò detto diſcioglierſi de' Crepuſcoli, che hanno troppa forza, e troppa durata; poichè ſi ſuppone, ch'eſſa ſempre ſuſſiſta, e l'apparenza vi

è tutta intiera. Si comincia a congetturare, che queſta ſia prodotta da qualche grand' ammaſſo di materia alquanto denſa, che circonda il Sole ſino ad una certa miſura; la maggior parte de' ſuoi raggi trapaſſano queſto ricinto, e vengono a noi in linea diretta; ma vene ſono di quelli, che dando a ferire contro la ſuperficie interiore di queſta materia, ne ſono rinviati verſo di noi, e vi giungono quando i raggi diretti, o non poſſono ancora arrivarci la mattina, o non poſſono più pervenirci la ſera. Come queſti raggi rifleſſi partono da più alto, che i raggi diretti, noi dobbiamo averli piuttoſto, e perderli più tardi.

Quindi, deggio diſdirmi di ciò ch'io vi avea detto, che la Luna non doveſſe aver Crepuſcoli, per mancanza d'un' aria denſa, che la circondi, come avviene alla Terra. Eſſa non vi perderà nulla; i ſuoi Crepuſcoli le

verranno da queſta ſpecie d'aria denſa, che circonda il Sole, e che ne rinvia i raggi in luoghi, ove quei che partono direttamente da eſſo andar non poſſono. Ma ecco ancora, diſſe la Marcheſa, aſſicurati i Crepuſcoli per tutti i Pianeti, che non avranno biſogno d'eſſer' avviluppati ciaſcheduno d'un' aria denſa, poichè quella unicamente, che circonda il Sole può fare queſto effetto generalmente per tutti i Pianeti, che ſono nel Vortice. Crederei ben volontieri, che ſecondo l'inclinazione, che conoſco nella Natura all' economia, eſſa non ſi foſſe avvaluta che di queſto ſolo mezzo. Con tutto ciò, io replicai, non oſtante queſta economia, vi ſarebbero, riſpetto alla noſtra Terra, due cagioni di Crepuſcoli, l'una delle quali, che è l'aria denſa del Sole, diverrebbe aſſai inutile, e non potrebbe eſſere che un'oggetto di curio-

ſità per gli Abitanti dell' *Oſſervatorio.* Ma biſogna dir tutto ; può eſſere che non vi ſia ſe non la Terra, che ſpinga fuor di ſe vapori, ed eſalazioni aſſai denſe per produrre i Crepuſcoli; e la Natura avrà avuto ragione di provvedere con un mezzo generale a' biſogni di tutti gli altri Pianeti, che ſaranno, per così dire, più puri, e le evaporazioni de' quali ſaranno più ſottili. Noi ſiamo forſe fra tutti gli Abitanti de' Mondi del noſtro Vortice quelli, a' quali convenga dare a reſpirare l'aria la più groſſolana, e la più denſa. Con qual diſprezzo ci riguarderebbero gli Abitanti degli altri Pianeti, ſe ſapeſſero queſto ?

Avrebbero torto, diſſe la Marcheſa, non ſiamo degni di diſprezzo per eſſere noi circondati da un' aria denſa, poichè il Sole ſteſſo ne hà una che lo circonda. Ditemi di grazia, queſt' aria non è prodotta da certi va-

pori, che voi mi avete detto altre volte, che uſcivano dal Sole, e non ſerve eſſa a rompere la prima forza de' raggi, che forſe ſarebbe ſtata eccesſiva? Capiſco che'l Sole potrebbe eſſer naturalmente velato, per eſſer più proporzionato a' noſtri uſi. Ecco, Signora, io riſpoſi, un piccolo principio di Siſtema, che voi avete formato aſſai felicemente. Vi ſi potrebbe aggiungere, che queſti vapori produrrebbero ſpecie di pioggie, che ricaderebbero nel Sole per rinfreſcarlo, nella ſteſſa guiſa, che alle volte gettaſi l'acqua in una focina, il fuoco della quale foſſe troppo ardente. Non vi è nulla, che non ſi debba preſumere dalla ſagacità della Natura; ma eſſa hà un' altra ſorte di ſagacità tutta particolare per naſconderſi a noi, e non dobbiamo facilmente luſingarci di avere indovinato la ſua maniera di operare, nè tampoco i ſuoi diſegni. Su'l

fatto di nuove Scoperte, non dobbiamo troppo affrettarci di ragionare, benchè ſene abbia pur ſempre grandiſſima voglia, ed i veri Filoſofi ſono come gli Elefanti, che camminando non poſano mai il ſecondo piede a terra, che il primo non vi ſia bene aſſodato. La comparazione mi ſembra tanto più giuſta, ſoggiunſe la Marcheſa, quanto che il merito di queſte due ſpecie, Elefanti, e Filoſofi, non conſiſte in verun conto nelle grazie eſteriori. Conſento che noi immitiamo il giudizio degli uni, e degli altri; datemi ancora qualche notizia delle ultime Scoperte, ed io vi prometto di non coſtruir mai Siſtema alcuno frettoloſamente.

Io vi hò detto tutte le nuove che sò del Cielo, nè credo che vene ſieno più freſche. Mi diſpiace che queſte non ſieno così ſtupende, e meravigliose, che alcune Oſſervazioni, ch'io

leggeva l'altro dì in un compendio degli Annali della Cina ſcritto in Latino. Vi ſi veggono migliaja di Stelle per volta, che cadono dal Cielo nel Mare con un gran fracaſſo, o che ſi diſciolgono in pioggia; nè queſto è ſtato veduto una ſola volta alla Cina; hò trovato queſta Oſſervazione in due tempi aſſai diſtanti l'uno dall' altro; ſenza contare una Stella, che ſene và a ſcoppiare verſo l'Oriente, come un razzo, e ſempre con gran rumore. Somma ſciagura è per noi che tali ſpettacoli ſieno riſerbati ſolamente per la Cina, e che queſti noſtri Paeſi non ne abbiano avuto mai la loro parte. Non hà gran tempo, che tutti i noſtri Filoſofi credevanſi fondati ſull' eſperienza, per ſoſtenere, che i Cieli, e tutti i Corpi celeſti foſſero incorruttibili, ed incapaci di cangiamento; e pure in quel mentre altri uomini all' altra eſtremità della

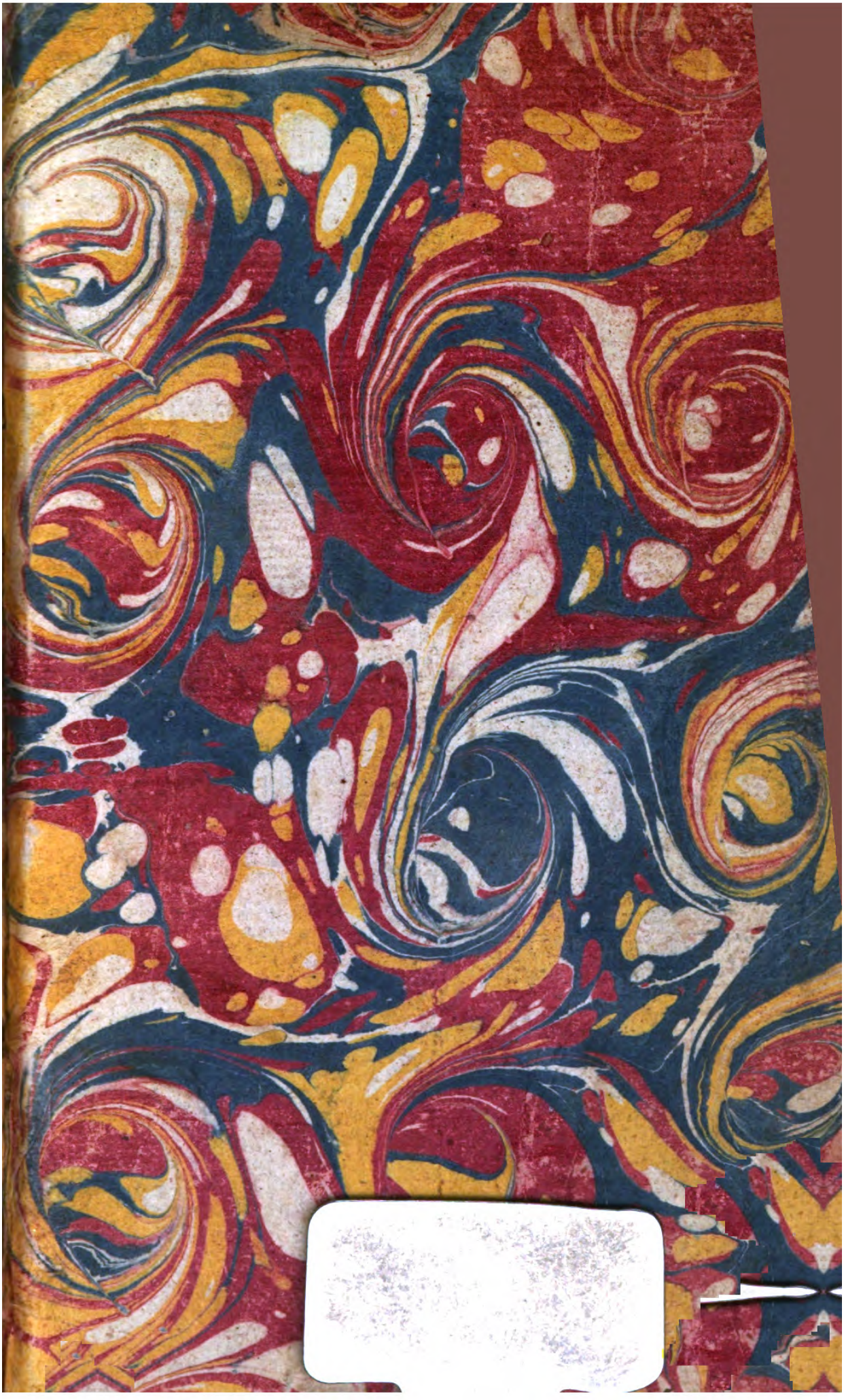
Terra vedevano le Stelle diſcioglierſi a migliaja ; queſto è molto differente. Ma, diſſe la Marcheſa, non hò inteſo ſempre dire, che i Cineſi foſſero sì grandi Aſtronomi ? Egli è vero, io ſoggiunſi, ma i Cineſi han trovato il loro conto nell' eſſer diviſi da noi con lungo tratto di Terra, come i Greci, e i Romani nell' eſſere ſeparati da una lunga ſerie di ſecoli: ogni lontananza può ingannarci. In verità, io vò ſempre vie più credendo, che vi ſia un certo Genio, che non è ſtato ancor fuor della noſtra Europa, o che almeno non ſene è mai molto allontanato. Forſe non gli è permeſſo di ſpanderſi alla volta in una grande ampiezza di Terra, e che qualche fatalità gli preſcrive aſſai riſtretti confini. Godiamone, poichè lo poſſediamo: ciò ch'egli hà di meglio, ſi è, che non ſi riſtringe nelle ſcienze, e nelle ſecche ſpeculazioni; ſi ſtende con

ugual ſucceſſo ſino alle coſe le più dilettevoli, nelle quali io dubito che alcun Popolo ci agguagli. In queſte appunto, o Signora, conviene che voi vi occupiate, ed eſſe debbono comporre tutta la voſtra Filoſofia.

FINE.

61 H 1

Capucinificabilitudinité

543541

1th 10